Penny Jordan

Sulla Strada Del Cuore

Christmas Eve Wedding © 2002
Harmony Pack n° 83C 28/11/2005

1

Una Jaz vagamente esitante premette il pulsante perché l'ascensore la portasse nella sua camera d'albergo. Era sola nel foyer poco illuminato, fatta eccezione per un uomo che era a sua volta in attesa dell'ascensore. Alto, spalle larghe, emanava un'aura di energia sessuale virile. Il solo fatto di ritrovarsi sola con lui le inviò un fremito di pericolosa eccitazione nervosa sulla pelle.

Le si era leggermente avvicinato, bloccandole ogni via di fuga e nascondendola alla vista di chiunque passasse accanto al vano ascensore in modo da essere l'unico a sapere che lei era lì, o se l'era solo immaginato? Così come si era immaginata quell'occhiata che aveva appena lanciato al suo corpo... ai suoi seni...

E lui aveva notato la reazione traditrice del suo corpo di fronte al suo sguardo sensuale e predatore? L'improvviso inturgidimento dei suoi capezzoli, l'inequivocabile sospiro che le era sfuggito prima di cominciare a trattenere il fiato. Poteva questo sconosciuto intuire che lei stava incautamente correndo il pericolo di ritrovarsi effettivamente eccitata a livello fisico, non tanto dalla sua presenza quanto dai suoi stessi pensieri?

C'era una tremenda sensualità in lui che la faceva tremare dentro, lasciandola in preda a un misto di eccitazione e senso di colpa.

Era possibile che lui avesse indovinato ciò che le stava passando per la mente? Era per questo che le si era avvicinato?

Arrossendo imbarazzata, Jaz distolse lo sguardo da lui, determinata a concentrare altrove i suoi pensieri. Rifletté in primo luogo su ciò che l'aveva condotta in quell'albergo di New Orleans.

Dall'altra parte della città, il suo padrino stava perfezionando gli ultimi dettagli della vendita del suo esclusivo e innovativo grande magazzino inglese alla famiglia americana che era stata così ansiosa di rilevarlo, per aggiungerlo alla catena altrettanto prestigiosa, ma molto più grande, di negozi di lusso che già possedeva negli Stati Uniti. Volevano quel grande

VISIT…

magazzino per entrare nel mercato britannico.

Jaz sapeva che il suo posto di vetrinista e creativa era assolutamente sicuro, ma era stata dura per lei e sapeva bene quanta determinazione e fermezza c'erano volute per riuscire a farsi apprezzare e avere successo nella carriera che aveva scelto per sé.

I suoi genitori, per quanto affettuosi e vicini le fossero sempre stati, all'inizio erano rimasti spiazzati e increduli quando la loro unica figlia aveva manifestato il proposito di non voler condividere l'impegno da loro profuso nella fattoria in cui era cresciuta e aveva invece insistito per intraprendere la sua strada nel mondo.

Erano stati molto restii ad accettare la sua decisione di iscriversi all'Accademia di Belle Arti, e Jaz sapeva che era stato grazie all'intervento del suo padrino, lo zio John, che alla fine i suoi genitori avevano preso sul serio la sua scelta. Ed era sempre grazie a lui che adesso aveva il meraviglioso lavoro che svolgeva.

Non era un segreto che i suoi genitori nutrivano ancora la speranza che lei si innamorasse di qualcuno che condividesse il loro stile di vita e le loro ambizioni, ma Jaz era fieramente determinata a non innamorarsi mai di un uomo che non capisse e non condividesse i suoi sentimenti e le sue ambizioni. Il diritto di esprimere il lato artistico della sua natura era stato ottenuto a caro prezzo, e per questo motivo lo considerava doppiamente prezioso. Era ambiziosa riguardo al suo talento, alla possibilità di esprimerlo e alla libertà di utilizzarlo al massimo delle sue capacità, e sapeva quanto le sarebbe stato impossibile tutto questo se avesse sposato un uomo come suo padre, per quanto gentile, amorevole e generoso fosse.

A confermare la stoffa di cui era dotata, di recente era stata insistentemente corteggiata da un famoso grande magazzino di Londra, ma lei aveva scelto di rimanere fedele al padrino e all'attività unica cui lui stesso aveva dato vita, portandola a occupare una posizione di prestigio.

Ormai sull'ottantina, il suo padrino cercava da tempo un degno successore in grado di subentrargli nella conduzione del magazzino di lusso, e anche se in un primo tempo aveva nutrito qualche dubbio sul fatto di vendere a gente che proveniva dall'altra parte dell'Atlantico, una visita a New Orleans per vedere di persona come la famiglia Dubois conduceva la sua attività, viaggio in cui aveva invitato Jaz ad accompagnarlo, lo aveva convinto che i nuovi acquirenti condividevano i suoi obiettivi. Dato che non aveva eredi diretti cui lasciare ciò che aveva creato, aveva deciso che

il modo migliore per preservare le tradizioni del magazzino fosse di venderlo a una famiglia che condividesse i suoi principi come i Dubois, una decisione che Jaz approvava appieno.

Quando l'ascensore arrivò e le porte si spalancarono, i pensieri di Jaz furono riportati bruscamente al presente. Non poté fare a meno di lanciare un'occhiata indiscreta all'uomo che aspettava di salire con lei, con il cuore che le batteva forte mentre riconosceva il tumulto della sfrenata eccitazione che aveva provato nel momento stesso in cui lo aveva visto. Che fosse il fatto che era completamente fuori dal suo ambiente, una straniera in un paese diverso, a incoraggiarla a comportarsi così sconsideratamente? Oppure c'era qualcosa in quell'uomo che la stava spingendo a toccarsi le labbra con la punta della lingua mentre lo fissava audacemente, i suoi sensi femminili impegnati a registrare la sua prorompente virilità?

Il solo pensiero di essere sul punto di ritrovarsi sola nell'ascensore con lui le stava riempiendo la testa di immagini erotiche proibite di tutti i tipi. Un'impudica ispezione visiva di quel corpo non fece che confermarle quanto fosse macho l'uomo che le stava accanto. Un leggero quanto pericoloso fremito di eccitazione la percorse quando i suoi sensi reagirono al modo in cui lui la stava osservando, rispondendo tacitamente al fatto che lei lo aveva guardato per quell'attimo più del dovuto, sfidandolo in modo del tutto femminile a dimostrarle che non avrebbe deluso l'idea che si era fatta di lui.

«Visto qualcosa che non ti dispiace, tesoro?» le chiese, mentre la porta dell'ascensore si richiudeva, intrappolando Jaz in quell'intimo spazio con lui.

Leggero come una piuma, un fremito di apprensione le scivolò lungo la spina dorsale. Sapeva che ciò che stava facendo era del tutto inappropriato, ma per qualche motivo non gliene importava nulla. C'era qualcosa in lui che portava il desiderio segreto che la pervadeva nel profondo a un grado di intensità che non poteva essere ignorato.

Rifiutandosi di indietreggiare, lei sostenne il suo sguardo divertito a testa alta, mentre replicava con voce roca: «Può darsi». Era stata avvertita prima della sua visita che a New Orleans viveva un tipo molto pericoloso di uomo che non esitava a sfidare il destino e che non lasciava cadere una provocazione. E adesso lei stava trattenendo il respiro, chiedendosi come le avrebbe risposto. In ogni caso, non poté trattenersi dallo sbirciare nello

specchio al suo fianco per dare un'altra occhiatina al suo compagno di viaggio.

Aveva la camicia sbottonata, che lasciava intravedere la base della gola. Impulsivamente, lei avanzò di un passo verso di lui. Jaz si chiese come sarebbe stato passare le proprie labbra su quella pelle abbronzata, assaporarla e stuzzicarla fino a non lasciargli altra alternativa se non quella di afferrarla e...

Si sentì sciogliere per l'eccitazione. Ogni cosa in lui le solleticava i sensi in modi che non aveva mai nemmeno lontanamente immaginato possibili. Il solo guardarlo accendeva in lei il desiderio. Si sentì avvampare in volto, mentre il cuore le batteva all'impazzata di fronte a pensieri e fantasie tanto espliciti. Era letteralmente sconcertata.

Con il cuore in gola, continuò a studiarlo. Oltre il metro e ottantacinque, aveva dei folti capelli castani che tendevano a schiarirsi laddove erano stati baciati dal calore del sole che li aveva illuminati. Nei ristretti confini dell'ascensore, poteva sentire distintamente il profumo fresco e di classe con cui si era cosparso la pelle. Tutto in lui dava l'impressione di una certa agiatezza. Dall'abbigliamento al taglio curato dei capelli, fino all'orologio elegante senza essere assolutamente vistoso. Tutto, tranne le mani che per qualche ragione, seppure perfettamente pulite, erano leggermente callose. Jaz accusò un tuffo allo stomaco al pensiero di quelle mani grandi e forti premute sulla sua pelle.

Si rese conto che aveva cominciato a respirare rapidamente, in un modo che tradiva ciò che provava, quando lo sguardo di lui le si fissò sulla bocca.

«Prosegui pure» le disse lui, con un tono di sfida che la scioccò. «Su, tesoro, fa' quello che vuoi fare. Perché vuoi farlo, non è così?» la provocò, con voce che si abbassò fino a diventare un sensuale mormorio che toccò le corde più sensibili del suo corpo.

E, in qualche modo, lei si rese conto di avergli posato una mano sul petto!

La sua pelle era calda e abbronzata, e i suoi occhi...

Il respiro le si fermò in gola e una sensazione di vertigini la pervase. Non aveva mai visto degli occhi così blu in vita sua. Erano di un azzurro intenso, di un colore così nitido che ebbe come la sensazione che i propri occhi castano chiaro apparissero del tutto insignificanti al confronto.

«Non posso» rispose lei con voce tremante, troppo persa dal suo

desiderio per nascondere ciò che provava per lui. «Non qui.» La voce le mancò per un attimo e si trasformò in un roco sussurro. «Non in ascensore.» Ma, mentre pronunciava quelle parole, lo sguardo le si posò sul punto dei jeans in cui l'eccitazione di lui ormai premeva con forza.

«Bugiarda!» le rinfacciò lui dolcemente. «Potrei farti mia, qui, adesso. E se vuoi che te lo dimostri...» La sua mano stava già muovendosi verso la fibbia della cintura.

Jaz si sentiva la mente annebbiata. Improvvisamente, avanzò per avvicinarsi ulteriormente a lui, poi si fermò.

Il sorriso sagace che accompagnava l'occhiata che le stava lanciando fece arrossire ulteriormente Jaz.

Quell'uomo aveva dei denti bianchissimi e le fu difficile non pensarlo impegnato a mordicchiarla con deliberata sensualità. Un fremito la attraversò e, sentendosi vagamente a disagio, lei spostò il peso del proprio corpo da una gamba all'altra.

«Attenta, tesoro» la mise in guardia lui. «Se continui a guardarmi in quel modo, immagino che dovrò finire per darti quello che quei tuoi occhietti stanno chiedendo. In effetti...»

Jaz scosse la testa e cercò di negare, ma ormai era troppo tardi perché potesse dire o fare qualcosa. Lui si era mosso così rapidamente, con passo incredibilmente felpato per un uomo così grande, e l'aveva in qualche modo imprigionata contro la parete posteriore dell'ascensore, piantandole con fermezza le mani a ciascun lato del corpo mentre abbassava il capo fino a quando le sue labbra vennero a posarsi su quelle di Jaz.

La sensazione di essere circondata da lui e dal calore del suo corpo, di sentire il suo peso su di sé e di respirare l'aria che sapeva del suo profumo, era così intensamente erotica che si sentì come se lui l'avesse già distesa completamente nuda e la stesse toccando. Jaz rabbrividì quando lui le posò la mano sul seno, accarezzandolo attraverso la seta inconsistente del vestito che indossava. Poi chinò la testa e lei voltò la sua di lato, emettendo un gridolino di protesta quando sentì quelle labbra stuzzicarle il capezzolo attraverso il tessuto.

Andando in estasi, Jaz chiuse gli occhi. Ebbene, non avrebbe dovuto farlo. Era troppo pericoloso. Glielo diceva il buonsenso. Ma la sua mano era già scesa verso il basso per toccarlo... intimamente, e ben presto lei si rese conto di non essere la sola in preda a una forte eccitazione. Sentire che si inturgidiva sotto alle sue carezze la rassicurò, e anche constatare che

il suo respiro si faceva sempre più affannoso le fece provare un moto di trionfo femminile. Non era la sola. Lui la voleva quanto lei voleva lui!

L'ascensore ondeggiò, fermandosi, e la porta si aprì. Immediatamente, lei lo spinse da parte.

Uscirono insieme dall'ascensore, Jaz conscia del fatto che aveva il volto violentemente arrossato e le gambe talmente malferme che la sostenevano a stento. Che cosa sarebbe accaduto se fossero rimasti più a lungo nella cabina? Lui l'avrebbe...? E lei avrebbe permesso che...?

Mentre gli voltava le spalle, lui gli disse sottovoce: «Andiamo in camera tua».

Sentendosi come impotente, lei si girò per fissarlo. Era un uomo totalmente al di fuori di ogni sua precedente esperienza. Non che potesse vantarsi di avere una grande esperienza in materia, per la verità. Aveva sempre condotto un genere di vita molto tranquillo rispetto a quello delle sue coetanee. La battaglia per dimostrare ai suoi genitori quanto ci teneva a procedere nella carriera che aveva scelto per se stessa non le aveva lasciato molto tempo per indulgere in certe sperimentazioni di carattere sessuale cui si dedicavano con entusiasmo le altre ragazze della sua età.

Ma era una vita che ben le si adattava e di cui era sempre stata più che felice. Le avventure che prevedevano di baciare uomini alti, mori e affascinanti in ascensore non l'avevano mai nemmeno lontanamente interessata... e se anche l'avevano interessata non era certo disposta ad ammetterlo pubblicamente, si affrettò a puntualizzare, mentre procedeva silenziosamente verso la sua camera d'albergo con il capo ben eretto, ma con il cuore che le batteva febbrilmente in un misto di eccitazione e apprensione.

Fu solo quando raggiunsero la porta che qualcosa nella sua coscienza la fece esitare. Mentre frugava nella borsa in cerca della chiave, si voltò verso di lui.

«Non credo...» iniziò, ma lui le aveva già sfilato la borsa da dita che non opposero alcuna resistenza e stava attirandola nel suo abbraccio. In quello stesso movimento, aprì la porta.

«Che cos'è che non credi, tesoro?» le domandò lui con enfasi. «Non credi di volere questo?»

L'intero corpo di Jaz fremette quando lui abbassò il capo per baciarla, un bacio lungo, lento ma incredibilmente casto, che la lasciò inerme fra le sue braccia. Ormai erano in camera e lui aveva chiuso la porta e girato la

chiave nella serratura, il tutto senza lasciarla andare, e nella semioscurità stava ancora baciandola. Anche se, stando almeno all'effetto che questo aveva su di lei, pareva che non stesse semplicemente baciandola. Pareva che stesse...

Jaz rabbrividì convulsamente quando le mani di lui la toccarono leggere, delicate e sapienti... Quest'uomo conosceva le donne. Le conosceva molto bene. Lo sentiva dal modo in cui la accarezzava. La lingua di lui le sfiorò le labbra, come se lui avvertisse i suoi timori e volesse in tal modo dissiparli. Il gioco continuò, fino a quando la delicata pressione della punta di quella lingua divenne non tanto lenitiva, ma frustrante, un vero e proprio tormento che la spinse a volere che...

L'oscurità sembrò accentuare la sua consapevolezza di lui e del profumo caldo e virile del suo corpo. In effetti, la aiutava a gustare appieno la sensazione di quella pelle contro la sua, mentre la mascella ruvida per la barba di un giorno le sfiorava la guancia e la manica della sua giacca le si sfregava contro il braccio scoperto. Come se non bastasse, si sentiva come intossicata dal fresco aroma del suo profumo.

Emanava classe da tutti i pori. Classe e sensualità. Non somigliava a nessun altro uomo che avesse mai conosciuto. Aveva un'aria al contempo pericolosa ed eccitante, e lei era attratta da lui in un modo che la scioccava e la faceva vibrare.

Il suo bacio che prometteva senza effettivamente dare cominciava a esasperarla. La stava trattando come una ragazzina, non come una donna... non come la donna che sapeva avrebbe potuto essere con lui. Tutta fuoco e passione, ardore e desiderio. Una donna alla quale niente importava più del suo uomo e delle sensazioni che sapeva suscitare. Lui la faceva palpitare... la faceva sentire viva, sensuale e, soprattutto, donna! La sua donna!

Alzando le braccia istintivamente, gliele gettò attorno al collo, intrecciando audacemente la lingua con la sua, coinvolgendolo in un bacio di fiera passione.

«Uh-uh, dunque è questo che vuoi, non è così?» le sussurrò lui con voce vellutata contro le sue labbra. «Be', in tal caso, tesoro...»

Caid respirò profondamente prima di sollevarla di peso con estrema facilità, puntando con il passo sicuro di un navigato dongiovanni verso il letto a due piazze.

Quando la adagiò, cominciò subito a spogliarla, e lei non accennò a fermarlo. Aveva capito nel momento stesso in cui erano saliti insieme

nell'ascensore che tutto questo sarebbe accaduto. Aveva voluto che accadesse. Così come era accaduto con quest'uomo innumerevoli volte dal suo arrivo a New Orleans. Sì, perché agognava le carezze ormai familiari di Caid.

Il chiaro di luna filtrava attraverso le tende appena accostate, conferendo un colore argentino ai suoi seni esposti alla vista. Lei sospirò di piacere quando lui glieli toccò, facendo scorrere sulla pelle squisitamente sensibile i polpastrelli leggermente ruvidi.

L'eccitazione, calda e dolce come cioccolato fuso, la pervase, facendola sussultare. Il suo corpo si inarcò e lei gli offrì i seni nella calura silenziosa della stanza in penombra, la cui immobilità era rotta solo dal ritmo accelerato dei loro respiri eccitati.

Questo era ciò che lei aveva immaginato che avrebbero fatto mentre si trovavano ancora nell'ascensore, dove già aveva avuto una distinta visione dei loro corpi nudi intrecciati nella calda notte della Louisiana.

Con furore, Jaz allungò le mani verso di lui, le sue dita presero ad armeggiare con bottoni e lampo, senza fermarsi fino a quando non poté toccare direttamente quella pelle calda sotto la quale poteva sentire i muscoli tesi.

Quel contatto scatenò dentro di lei una brama irrefrenabile che quasi la spaventò. Era qualcosa che esulava di gran lunga dalle sue normali emozioni. Una lascivia estranea e sconsiderata, pericolosa e selvaggia, che rifiutava di essere tenuta sotto controllo.

Quando lui le si avvicinò, coprendo il suo corpo di baci incredibilmente sensuali, Jaz sospirò di fronte all'assalto furioso della sua stessa reazione, che fu immediata, violenta e inarrestabile.

Appassionatamente, si abbracciarono, accarezzandosi, toccandosi, baciandosi l'un l'altro in preda a un reciproco, travolgente desiderio. Nella pallida luce della luna, Jaz poteva vedere i graffi che gli stava lasciando sulla schiena, e al mattino sapeva che lei stessa avrebbe portato sulla pelle i piccoli lividi dovuti all'impeto virile della passione di Caid. Allora, forse, si sarebbe interrogata sul suo comportamento, ma al momento i suoi pensieri erano altrove.

«Pronta, tesoro?» le chiese lui, mentre la attirava a sé, così vicina che lei poté sentire il battito forte del suo cuore.

Senza fiatare, sollevò le gambe per richiudergliele attorno ai fianchi, mentre Caid affondava in lei.

La sensazione di lui che la penetrava la fece vibrare di un piacere quasi insopportabile.

Ogni movimento di quel corpo dentro al suo, ogni poderoso affondo, contribuiva a portarla sempre più in alto, verso vette inimmaginabili. E poi, all'improvviso, la fiera ascesa mozzafiato finì, e lei si ritrovò a cavalcare l'onda più alta del suo piacere, sbalordita dal potere di ciò che stava sperimentando. Inconsciamente gridò, stringendosi al corpo di Caid, sentendolo gemere di piacere e abbandonandosi alla piacevole soddisfazione di sapere che lo aveva appagato. Solo allora le sue membra esauste si rilassarono.

Caid si sollevò su di un gomito e solleticò gentilmente la curva delicata del mento di Jaz con la punta delle dita. Era così minuta, così fragile, eppure al contempo così sbalorditivamente forte, questa inglese che aveva fatto inaspettatamente il suo ingresso nella sua vita e nel suo cuore.

Aveva avuto i suoi dubbi... un sacco, per essere onesto, e a buon titolo. Però, quando aveva udito per caso il padrino di lei che parlava con la madre della ragazza, Caid aveva cominciato a rilassarsi. Sapere che Jaz proveniva da una famiglia di agricoltori, che era stata cresciuta in un ambiente rurale e che quello nel grande magazzino era presumibilmente un ruolo provvisorio che aveva assunto per dimostrare la sua indipendenza fino a quando non fosse stata pronta per sistemarsi e tornare alle sue radici, era tutto ciò che gli ci era voluto per abbassare la guardia e smettere di reprimere i suoi sentimenti per quella ragazza.

Il che era solo un bene, perché non c'era modo di smettere di amarla, ormai. In nessun caso avrebbe mai preso in considerazione di accasarsi con una ragazza che non condividesse il suo grande amore per la vita in campagna e la determinazione in base alla quale i loro figli sarebbero cresciuti nel suo ranch, con la mamma accanto a loro, anziché eternamente in viaggio per il mondo come aveva fatto sua madre. Quest'ultima non era mai stata presente quando più ne aveva avuto bisogno, e alla fine i suoi genitori avevano divorziato perché suo padre si era stancato delle continue assenze della moglie e del suo ostinato attaccamento alla catena di grandi magazzini di famiglia. Caid non aveva mai avuto alcun dubbio che a sua madre importassero più i negozi di lui. Non a caso, lei era sempre stata franca sul fatto che il suo concepimento era stato una sorta di banale casualità.

Insomma, come molte persone che avevano trascorso un'infanzia dolorosa e solitaria, Caid aveva maturato un fortissimo desiderio di formarsi una famiglia e di creare quella sorta di intima unità di cui aveva sempre avvertito la mancanza.

Uno dei più amari episodi della sua giovinezza risaliva alla volta in cui sua madre non era riuscita a essergli accanto quando suo padre, ovvero il suo ex marito, aveva perso la vita in un incidente stradale.

Caid aveva undici anni, all'epoca, e non aveva mai dimenticato che cosa aveva provato quando era stato condotto all'obitorio per identificare suo padre.

Non aveva scordato come si era sentito solo e impaurito, oltre che arrabbiato nei confronti di sua madre.

Era stato allora che aveva fatto un voto, secondo il quale in nessun caso avrebbe mai permesso che accadesse qualcosa del genere ai suoi figli.

Di conseguenza, era stato molto attento a non lasciarsi coinvolgere emotivamente, nonostante il discreto numero di donne che aveva cercato di blandirlo perché si innamorasse di loro.

Tutto questo finora. Fino a Jaz.

Era entrato nel ristorante in cui la famiglia, compresa sua madre, stava cenando con Jaz e il suo padrino e, non appena aveva posato lo sguardo su di lei, aveva capito!

E aveva anche capito, dall'espressione estasiata di Jaz e dall'imbarazzato colorito roseo delle sue guance, che lei era altrettanto intensamente conscia di lui.

Non gli ci era voluto molto per isolarla abilmente dal resto del gruppo, con il pretesto di mostrarle la vista del Mississippi dall'ultimo piano del ristorante, e ancora meno per farle sapere che era attratto da lei.

Che il suo comportamento fosse stato un tantino affrettato non faceva che indicare quanto fossero forti i sentimenti nei confronti di quella ragazza. Diamine, l'aveva sedotta quasi senza nemmeno conoscerla!

Sebbene Caid avesse ormai stabilito un rapporto accettabile con sua madre, una delle eredità della sua infanzia era l'intenso disprezzo per l'attività di famiglia. Fosse stato per lui, avrebbe preferito non aver nulla a che fare con la catena di grandi magazzini. Ma questo era semplicemente impossibile. Il nonno materno gli aveva lasciato un cospicuo numero di azioni e, come se non bastasse, sua madre aveva esercitato su di lui una notevole pressione emotiva perché assumesse l'incarico di consulente

finanziario dopo che si era laureato, sostenendo che, se non avesse accettato, non avrebbe mai potuto credere che l'avesse perdonata per l'infelice infanzia che gli *aveva regalato.*

Piuttosto che imbarcarsi in lunghe e penose discussioni, Caid aveva ceduto, e naturalmente la famiglia aveva insistito perché lui estendesse il suo ruolo di consulente anche nella trattativa relativa al negozio inglese che sua madre era tanto ansiosa di acquisire, per aggiungerlo al portafoglio di negozi di lusso che già erano operativi a Boston, Aspen e New Orleans.

A differenza del resto della famiglia di sua madre, il primo amore di Caid era la terra o, per la precisione, il ranch che si era comprato e che stava costantemente attrezzando, grazie al denaro che guadagnava come consulente finanziario assai richiesto.

Ma a New Orleans era venuto controvoglia, recalcitrante per tutto il tragitto come un toro preso al lazo. E, grazie al cielo, sua madre non aveva ceduto di un millimetro, insistendo sulla sua presenza. Perché, se non lo avesse fatto...

Il sorriso sensuale che gli piegava la bocca si accentuò quando Jaz aprì gli occhi.

«Mmh, questa è stata sicuramente l'ennesima notte meravigliosa che abbiamo trascorso insieme, *madame*» la prese in giro dolcemente.

Come si era aspettato, Jaz iniziò ad arrossire. Lo affascinava, questo delicato colorito tipicamente inglese, che tradiva ogni sua emozione e gli faceva venir voglia di abbracciarla per proteggerla.

«Adesso, però... vai. È meglio...» gli disse Jaz timidamente. «Sai bene che abbiamo convenuto di tenere questa faccenda che ci riguarda solo per noi, per ora, e il mio padrino mi starà aspettando perché faccia colazione con lui. Se te lo sei scordato, per stamattina tua madre ha organizzato la visita nel vostro magazzino locale.»

Jaz emise un piccolo sospiro quando Caid si sporse in avanti e le coprì la bocca con la sua, zittendola con un bacio e rinnovando in lei un caldo desiderio.

«Sei sicura che vuoi che me ne vada?» le domandò, sussurrandole le parole contro le labbra mentre buttava da parte le coperte per richiuderle la mano attorno al seno.

Lottando per non perdere la testa e comportarsi in modo assennato, Jaz inalò il profumo inebriante della pelle di Caid e capì che stava combattendo una battaglia persa in partenza.

Molto meglio arrendersi, si disse, stordita, mentre Caid ricominciava a baciarla, prendendola fra le sue braccia e facendola abilmente girare sulla schiena per poterle scivolare sopra.

«Oh!» Il solo contatto con la sua pelle nuda contro la propria bastò a strappare a Jaz un eloquente sospiro, subito seguito da un mormorio di puro piacere femminile quando Caid rese le sue intenzioni, e l'innegabile desiderio che provava nei suoi confronti, perfettamente chiari.

In termini di tempo si conoscevano da pochissimi giorni, ma in termini di complicità e attrazione fisica a Jaz pareva che si conoscessero da sempre.

«Un mese fa non mi sarei mai sognata di ritrovarmi a fare qualcosa del genere» sottolineò lei, mentre la mano di Caid la accarezzava sapientemente.

«Lo spero bene» mormorò lui, fingendosi risentito.

«Dopotutto, un mese fa non ci eravamo ancora incontrati.»

Immediatamente, gli occhi di Jaz si velarono di lacrime.

«Tesoro, che ti prende? Cosa c'è che non va? Che cosa ho detto?» si affrettò a domandarle Caid, prendendole il viso fra le mani mentre la sua espressione da divertita si faceva preoccupata.

«Niente» gli assicurò Jaz. «È solo che... Oh, Caid... Se non fossi venuta a New Orleans...! Se non ci fossimo incontrati...! Se non avessi saputo...»

«Sei venuta a New Orleans. Ci siamo conosciuti, e tu sai... entrambi sappiamo» disse con enfasi Caid. «Io so che siamo fatti l'uno per l'altro, che sei perfetta per me. *Perfetta*» ripeté con convinzione, facendole scivolare addosso lo sguardo per tutta la lunghezza del suo corpo, prima di tornare a fissarla intensamente negli occhi.

Jaz si ritrovò ad arricciare le dita dei piedi mentre lo guardava. Ciò che provava per lui la stupiva ancora, lasciandola incredula. Non aveva mai pensato di essere il genere di donna che si innamorava perdutamente a prima vista, che finiva a letto con un uomo conosciuto da poco, e sentiva che nulla o nessuno avrebbe potuto impedirle di condividere con lui la sua vita una volta che Caid le aveva detto quanto ci teneva ad averla accanto a sé.

La faceva sentire ancora ebbra di felicità sapere che Caid, che era sicuramente l'incarnazione di tutto ciò che aveva mai immaginato di poter volere in un uomo, si fosse innamorato di lei. Caid era esattamente il tipo di uomo che aveva sempre segretamente sperato di poter incontrare:

raffinato, virile e sexy. Un uomo che condivideva il suo mondo, che capiva quanto fosse importante per lei poter dar libero sfogo alla sua natura artistica; un uomo la cui estrazione sociale significava che sapeva per istinto perché lei preferiva accarezzare la sensuale morbidezza del ricco velluto piuttosto che strigliare i quarti posteriori di un cavallo. E perché poteva trascorrere ore e ore a vagare deliziata in una galleria d'arte, mentre le delizie di un mercato di bestiame la lasciavano indifferente.

«Ti unirai a noi, stamattina?» gli chiese Jaz.

Caid scrollò il capo e lei cercò di nascondere la sua delusione. Per quanto fosse eccitata al pensiero di vedere da vicino il grande magazzino americano, sapeva che sarebbe stata un'esperienza ancor più memorabile se Caid fosse stato al suo fianco.

Sapeva che la madre di lui aveva il controllo globale di tutti gli acquisti dei negozi e che girava in tutto il mondo alla ricerca di nuova merce che tentasse i loro esigenti clienti, ma era attraverso gli occhi di Caid che voleva vedere quel luogo da favola che sospettava essere il magazzino, era alla presenza di Caid che voleva esplorare quel mondo che lui le aveva fatto chiaramente capire che avrebbero condiviso.

«Possiamo incontrarci nel pomeriggio a casa» disse Caid, una volta che si furono vestiti. «Tu e io dobbiamo parlare e abbiamo dei programmi da fare» aggiunse significativamente.

«Io e zio John partiremo con l'aereo di domani per rientrare a casa» gli rammentò lei.

«Esattamente» dichiarò Caid. «Ragione di più perché noi due facciamo quei programmi.»

2

Jaz sorrise eccitata mentre si affrettava alla volta della lussuosa casa al centro del Quartiere Francese di New Orleans in cui Caid soggiornava durante la sua permanenza in città.

Le aveva dato una copia delle chiavi dell'abitazione la notte stessa in cui le aveva dichiarato il suo amore, una settimana dopo che si erano incontrati, e adesso, mentre la girava cautamente nella serratura e apriva la porta per entrare nell'atrio della dimora, Jaz si domandò come avrebbe potuto, l'indomani mattina, prendere il volo per tornare a casa senza di lui!

Improvvisamente, si rese conto che, anche se aveva già fantasticato su

quella che avrebbe potuto essere la loro vita insieme, non sapeva gran che di Caid. Naturalmente, era al corrente degli studi che aveva fatto, ma non sapeva né dove vivesse stabilmente né dove lavorasse. Quando aveva accennato a quest'ultimo argomento, lui le aveva detto che per svolgere la sua attività gli bastava un computer. Chissà che non fosse disposto perfino a trasferirsi a Cheltenham, ovvero nella sua città natale?

Dall'imponente atrio della casa, un corridoio conduceva alle varie stanze e, da dove si trovava Jaz, poteva vedere che la porta che si apriva sulla camera di Caid era socchiusa. Istintivamente, capì che Caid era rincasato prima di lei e che la stava aspettando. Non le fu affatto facile trattenersi dal lanciarsi in una corsa sfrenata per irrompere nella camera da letto e gettarsi fra le sue braccia.

Quando spalancò la porta della camera, constatò che non si era sbagliata.

Caid era sdraiato sul letto, un lenzuolo tirato fino all'altezza della vita, per il resto nudo, con le braccia piegate e le mani intrecciate dietro alla nuca.

Jaz lo osservò, mangiandoselo con gli occhi. Non c'era alcun bisogno che cercasse di nascondergli i suoi sentimenti. In fin dei conti, Caid capiva e condivideva il suo desiderio, la sua eccitazione... il suo amore.

«Ti sono mancato?» le sussurrò lui quando lei si precipitò verso il letto.

«Mmh...» ammise Jaz. «Però il magazzino era meraviglioso. Pensavo che i nostri compratori in Inghilterra avessero un ottimo gusto, ma tua madre appartiene a una classe tutta sua.»

«Non dirlo a me!» concordò Caid cinicamente, ma la severità nel suo tono sfuggì a Jaz, che stava rivivendo mentalmente la gioia e l'entusiasmo che aveva provato quando aveva visitato il negozio di New Orleans.

«So che approva personalmente tutto quello che rintracciano i vostri compratori.» Jaz scrollò il capo. «Come diavolo fa? Deve per forza dedicarsi anima e corpo all'attività.»

«Assolutamente» confermò Caid.

Corrugando leggermente la fronte mentre coglieva l'asprezza della sua voce, Jaz lo guardò. «Cosa c'è che non va?» gli chiese.

«Niente» rispose Caid, sorridendole mentre aggiungeva dolcemente: «A parte il fatto che tu indossi troppi vestiti e che stiamo sprecando troppo tempo in chiacchiere».

«Sei stato tu a dire che volevi parlare» gli ricordò Jaz. «Parlare e fare programmi» precisò.

«Mmh... e sono sempre di quel parere» dichiarò Caid. «Però, in questo preciso istante tu mi stai distraendo e non so perché, ma il modo in cui desidero comunicare con te è improvvisamente diventato molto più diretto e fisico. Ehi, non mi hai ancora salutato» le fece notare con tono suadente.

«Ciao» disse Jaz, tuttavia Caid scosse la testa.

«No. Non così. Ma così.» Con un rapido movimento, lui la attirò a sé e cominciò a stuzzicarle la bocca con la sua.

«Oh, questo tipo di saluto» mormorò Jaz, tirandosi indietro per guardarlo negli occhi.

Jaz avvertì distintamente un certo calore diffondersi dal basso ventre. Iniziò a rabbrividire, e poi a tremare manifestamente. Dall'espressione di Caid, vide quanto lo stesse divertendo la sua reazione.

Be', gli avrebbe fatto pagare in seguito questo divertimento, quando sarebbe stata lei a tormentarlo nel modo in cui lui la stava tormentando adesso.

«Non ho mai conosciuto una persona che mostrasse così chiaramente i suoi sentimenti» le disse Caid tranquillamente. «Adoro questa tua qualità, Jaz. Non sopporto la gente che finge, mente o tanto peggio imbroglia.»

Per un attimo, lui le sembrò così formidabile, così inaccessibile, che Jaz si sentì spaesata. Per lei era l'uomo che amava, ma vedeva che c'era un altro lato del suo carattere, un lato che sospettava fieramente testardo e implacabilmente spietato.

«Adoro il modo in cui manifesti apertamente i tuoi sentimenti» continuò Caid. «Il modo in cui mostri quanto mi vuoi. Quindi, ti prego, mostramelo anche adesso, Jaz.»

Lei non se lo fece ripetere.

Il respiro sempre più rapido e percettibile di lui accompagnò la rapida eliminazione dei suoi vestiti, fino a quando l'operazione venne interrotta dal rifiuto di Caid di permetterle di completare da sola l'estemporaneo spogliarello. Jaz lo lasciò fare e ben presto le mani di lui presero ad accarezzarla teneramente, mentre si scambiavano baci appassionati e si sussurravano parole d'amore.

L'afa del pomeriggio a New Orleans era sicuramente fatta per gli amanti, rifletté languidamente Jaz un paio d'ore più tardi, mentre se ne stava distesa fra le braccia di Caid a godersi il piacevole senso di appagamento dopo l'amore.

«È giunta l'ora di rivestirsi» mormorò Caid, mentre si sporgeva per baciarla.

«Rivestirsi? Pensavo che dovessimo parlare» gli fece presente Jaz.

Un sorriso sensuale gli piegò la bocca.

«È quello che stiamo per fare!» confermò lui. «Ed è il motivo per cui dobbiamo rivestirci. Se rimaniamo così, parlare non rientrerà esattamente nelle mie priorità» aggiunse lui, nel caso in cui Jaz non avesse afferrato. «Non vedo l'ora di sposarti, e di portarti a casa con me in Colorado... nel mio ranch. Laggiù potremo iniziare la nostra vita insieme nel modo appropriato. Visto l'ambiente da cui provieni, ti piacerà, ne sono sicuro. Ti procurerò un cavallo tutto tuo, in modo che potremo cavalcare insieme, e poi, quando arriveranno i bambini...»

«Il tuo ranch?» lo interruppe lei, esterrefatta. «Quale ranch? Ma di che stai parlando, Caid? Tu sei un uomo d'affari... un consulente finanziario. I negozi...»

«Io sono un consulente finanziario» confermò lui, cominciando a corrugare la fronte mentre udiva una punta di ansia nella voce di Jaz. «Ma è la professione che svolgo per finanziare il ranch fino a quando non sarà autosufficiente. In quanto ai negozi... essere coinvolto nei negozi o avere qualcosa a che fare con loro è l'ultimo dei modi in cui vorrei vivere la mia vita. Per me, quelli rappresentano ciò che più disprezzo.» La bocca gli si piegò amaramente. «Posso dire di avere un rapporto di odio-odio con loro. Personalmente, non vedo il motivo di perlustrare il mondo alla ricerca di potenziali articoli destinati a gente che ha già ben più del necessario. Non è così che dev'essere la vita.»

Jaz non poté trattenersi: quelle parole pronunciate con rabbia avevano riportato a galla troppi ricordi dolorosi per lei.

«Mentre vivere in un ranch, correndo dietro al bestiame per tutto il giorno, forse lo è?» lo sfidò con voce tremante.

Con ogni singola parola che aveva pronunciato, Caid aveva scavato un buco sempre più grande nelle sue convinzioni, o meglio nelle illusioni che si era fatta riguardo al genere di rapporto e di obiettivi che condividevano. In preda allo smarrimento più assoluto, Jaz riconobbe che Caid semplicemente non era l'uomo che aveva creduto che fosse.

«I negozi non sono solo... solo vendere della merce» gli disse lei appassionatamente, mentre entrambi cominciavano mestamente a rivestirsi. «Servono anche ad aprire gli occhi alla gente, ad affinare il senso

di bellezza e il gusto delle persone... Sicuramente capisci quello che intendo, no?»

Caid socchiuse gli occhi, conscio dell'agitazione e della rabbia presenti nel tono di Jaz. Gli sembrava di udire la voce di sua madre che riemergeva dal passato per recitare quella filastrocca alle sue orecchie di ragazzino di sei anni.

No, Caid. Non posso rimanere. Devo andare. Pensa a tutte le persone che deluderei se non trovassi loro delle belle cose da acquistare! Questo lo capisci, non è vero?

No! Non capisco!, avrebbe voluto gridare Caid, ma era stato troppo giovane per trovare la forza per ribellarsi, oltre che troppo orgoglioso per lasciar trapelare tutto il suo dolore.

Ma certamente non avrebbe commesso lo stesso errore con Jaz, trattenendosi dal dirle ciò che provava.

«Pensavo stessimo parlando di noi, Jaz! Del nostro futuro... della nostra vita insieme. Dunque, perché mai, in nome del cielo, stiamo parlando dei negozi?»

«Perché io lavoro in uno di essi, e per quel che mi riguarda, il mio lavoro è una parte importante della mia vita.»

«Quanto importante?» domandò Caid minacciosamente, con voce gelida.

Jaz si sentì come se il terreno che le era sembrato così solido e sicuro fino a un attimo prima stesse improvvisamente minacciando di sprofondare sotto ai suoi piedi, catapultandola a capofitto in una situazione di pericolo. Ma era un pericolo che aveva affrontato in precedenza, non era così? Ascoltare Caid era per molti versi come ascoltare i suoi genitori, anche se la rabbia e l'amarezza di Caid erano una versione esasperata dell'emozione manifestata dai suoi genitori.

Si sentiva intensamente minacciata da lui, non in senso fisico, ma nel senso che il suo atteggiamento minacciava la libertà che rivendicava di essere se stessa.

Mentre lo guardava, ricordando l'intimità che aveva appena condiviso e l'amore che le aveva dimostrato, fu tentata di lasciar perdere la discussione. Ma come poteva, se voleva essere onesta con se stessa?

«Il mio lavoro ha l'importanza che si merita» affermò determinata. Anche se ciò che stava dicendo forse non era esattamente vero. Non era tanto il suo lavoro che era importante per lei, quanto il fatto che esso le

permetteva di esprimere la sua creatività, ed era sulla sua creatività che non poteva scendere a compromessi o alla quale non poteva rinunciare. «Probabilmente» continuò, «è altrettanto importante di quanto lo sia il tuo per te.»

«Niente e nessuno su questa terra potrà mai farmi rinunciare al mio ranch!» disse Caid con enfasi.

«E niente e nessuno potrà mai farmi rinunciare al mio lavoro» replicò Jaz con pari solennità.

Tacitamente, si fissarono l'un l'altro. L'ostilità negli occhi di Caid fece desiderare a Jaz di correre da lui per affondargli il viso contro il petto in modo da non doverla più vedere.

«Non posso credere che tutto questo stia accadendo veramente.» La voce di Caid era concisa, la sua mascella tesa. «Se avessi saputo...»

«Tu sapevi» lo interruppe Jaz. «Non ho mai fatto segreto di quanto io tenga al mio lavoro. Se avessi pensato anche solo minimamente che non avresti capito... che eri un... un allevatore... non sarei mai...»

«Non saresti cosa? Non saresti saltata così entusiasticamente nel mio letto?»

«Sono cresciuta in una fattoria.» Jaz si sforzò di spiegare. «So che non è il genere di vita che posso vivere.»

«E io sono cresciuto con una madre che pensava più ai suoi preziosi negozi che a me e a suo marito. Non voglio una donna e, soprattutto, una moglie che condivida quel genere di ossessione. Voglio una moglie che sia presente per i miei figli nel modo in cui non lo è mai stata mia madre per me. Voglio una moglie che anteporrà loro e me a qualsiasi altra cosa, che...»

«Rinunci alla sua vita, ai suoi sogni, alla sua personalità semplicemente perché tu vuoi che sia così?» lo assalì Jaz furiosamente. «Non posso credere che le mie orecchie stiano sentendo tutto questo. Ma che razza di uomo sei?»

«Sono di una razza abbastanza folle da aver pensato che tu fossi la donna giusta per me» disse Caid sarcasticamente. «Ma ovviamente mi sbagliavo.»

«Ovviamente» convenne Jaz. Quindi, tanto per precisare, aggiunse: «Odio gli allevamenti in generale. Aborro e detesto tutto ciò che li riguarda.

Ma, soprattutto, non mi legherei mai a un uomo egoista e gretto come te.

La mia creatività è un dono speciale e...».

«Un dono speciale? Più speciale del nostro amore?» le domandò Caid a denti stretti. «Più speciale della vita che avremmo potuto condividere? Dei bambini che avrei potuto darti?»

«Non capisci!» protestò Jaz, sentendosi prossima alle lacrime, ma sforzandosi al tempo stesso di resistere alla pressione emotiva alla quale la stava sottoponendo Caid. Se avesse ceduto adesso, non avrebbe mai smesso di fargli concessioni, e avrebbe passato il resto della sua vita a pentirsi della propria debolezza.

In ogni caso, fece un ultimo tentativo per far comprendere le sue ragioni a Caid, dicendogli con voce incrinata: «Quando ero nell'età dello sviluppo, sapevo quanto fosse importante per me soddisfare l'aspetto creativo e artistico della mia natura, ma i miei genitori non volevano accettare che fossi diversa da loro. Non fosse stato per lo zio John, non so proprio che ne sarebbe stato di me. Ho dovuto lottare con forza per rivendicare il diritto a essere me stessa, perché possa rinunciarvi per qualcuno... perfino per te».

Ciò che non aveva capito da ragazzo, certamente lo capiva ora, si disse Caid amaramente. Una volta ancora, la persona più importante nel suo mondo stava ricordandogli che lui non era abbastanza, che non lo amava a sufficienza per volergli stare accanto.

«Dopo quello che avevo passato con mia madre, pensavo di essere in grado di riconoscere le donne del suo tipo a mille miglia di distanza» borbottò contrariato. «E forse ci sarei anche riuscito, se non avessi udito il tuo caro zio John che parlava di te dicendo che la tua famiglia non vede l'ora che tu torni alle tue radici per reinserirti nel genere di vita in cui sei cresciuta.»

L'accusa implicita nelle sue parole secondo la quale in qualche modo lo aveva volutamente ingannato fece infuriare Jaz.

«I miei genitori possono anche desiderare tutto questo, ma non è certamente ciò che voglio, né intendo fare. E se tu hai frainteso una conversazione che ti sei trovato ad ascoltare casualmente, be', non è certo colpa mia. Se sposare la figlia di un allevatore ti stava tanto a cuore, perché non lo hai detto subito?»

«Perché credevo che ciò che conta per me fosse altrettanto importante per te» replicò Caid. «Pensavo che tu fossi una donna abbastanza forte da trovare il modo di realizzarsi...»

«In un marito e dei figli? Standosene a casa tutto il giorno a preparare

torte, mentre il suo uomo forte e infaticabile bada alla terra e amministra le finanze?» lo interruppe lei aspramente. «Mio Dio. Se tuo padre era come te, non c'è da stupirsi che tua madre lo abbia lasciato! Tu non solo sei antiquato, Caid, ma sei anche vergognosamente colpevole di voler negare al mio sesso i suoi diritti civili! Viviamo in un nuovo mondo, adesso. Le coppie moderne condividono le loro responsabilità e...»

«Davvero? Be', mia madre certamente non ha condiviso molto quando era costantemente in giro per il mondo ad acquistare oggetti di *squisito* gusto» sottolineò lui cinicamente. «Ha lasciato che mio padre mi tirasse su come meglio poteva. In quanto al fatto che lo abbia lasciato, credi a me, lui è stato ben felice di essersene sbarazzato. E lo stesso è valso per me.»

Caid cominciò a scuotere il capo, l'espressione scura a riflettere un dolore che Jaz scambiò per rabbia.

«Mia madre era come...»

«Come me?» si inserì lei, il volto in fiamme. «Stai dicendomi che ti andrebbe benissimo di sbarazzarti anche di me, Caid?»

Contrariato, lui la osservò in silenzio. Al momento, desiderava prenderla fra le sue braccia e punirla per il dolore che stava arrecando a entrambi, baciandola fino a farle ammettere che non voleva altro che lui e il loro amore, che nient'altro aveva importanza. Ma se lo avesse fatto, strappandole quella confessione, sapeva che si sarebbe avventurato in una vita fatta di infelicità. In fin dei conti, il lupo perde il pelo ma non il vizio... bastava vedere sua madre!

Lo sguardo che le stava rivolgendo diceva più di mille parole, decise Jaz, accusando una fitta al cuore.

«Perfetto» mentì. «Perché anch'io sento che sarà un piacere liberarmi di te!»

Jaz avvertì negli occhi il bruciore delle lacrime represse. Arrabbiata con se stessa per la sua debolezza quanto lo era con Caid per esserne la causa, batté le palpebre nel tentativo di non cedere al pianto.

«Sono una donna con tanto di esigenze e ambizioni, Caid... non una docile fattrice che si può facilmente rinchiudere in un recinto.»

«Che razza di paragoni!» Infuriato, Caid fece un passo verso di lei.

Immediatamente, Jaz fu assalita dal panico. Se l'avesse toccata adesso, se l'avesse stretta a sé e magari baciata...

«Non avvicinarti oltre» gli intimò, gli occhi che le brillavano per l'emozione. «E non sognarti neanche di provare a toccarmi, Caid. Non

voglio più essere toccata da te!»

Senza dargli l'opportunità di ribattere, lei girò i tacchi e scappò via, percorrendo quasi di corsa l'intera casa ed evitando di fermarsi finché non fu in strada, quando cioè la calura che regnava nel tardo pomeriggio di New Orleans la costrinse a farlo.

Era finita. Finita. E non avrebbe mai dovuto nemmeno cominciare. Una cosa simile non sarebbe mai accaduta se lei avesse anche solo intuito che tipo di uomo era Caid.

Si era fatta cogliere del tutto impreparata, riconobbe miseramente Jaz. In tutti i sensi.

L'unica consolazione era che, grazie alla praticità e all'insistenza con cui Caid aveva voluto proteggerla, non vi era alcuna chance che vi fossero spiacevoli strascichi alla loro breve relazione. E di questo gli era profondamente grata!

O no?

3

«Vuoi che io vada in Inghilterra per scoprire che cosa sta succedendo?» Caid fissò sua madre, a metà fra l'incredulo e il contrariato. «Oh, no... niente da fare. Non se ne parla nemmeno!» le disse, scrollando il capo.

«Caid, per favore, so come la pensi riguardo ai negozi, e so bene che la colpa è mia se sei così, ma sei mio figlio e su chi altri dovrei fare affidamento, se non su di te? Inoltre» continuò lei nella sua opera di convinzione, «sarebbe contro il tuo stesso interesse se i negozi cominciassero ad andare male... specialmente adesso che hai investito tanto nella modernizzazione del ranch e nell'acquisto di nuova terra.»

«D'accordo, mamma, ho afferrato l'antifona» la interruppe Caid. «Ma non riesco a capire perché le dimissioni di un paio di membri del personale del negozio di Cheltenham possano rappresentare un simile problema.»

«Andranno a lavorare per la concorrenza.»

«Allora assumiamo dei dipendenti più fedeli» rispose Caid senza scomporsi. «Di quali reparti stiamo parlando?» chiese nel modo più casuale possibile. Per quel che lo riguardava, se una delle persone che si era licenziata era Jaz, be', meglio così!

Erano passati più di quattro mesi da quando Jaz lo aveva abbandonato dopo il loro diverbio. Più di quattro mesi? Erano quattro mesi, tre

settimane, cinque giorni e, secondo l'ultimo aggiornamento volante, sette ore e mezza. Oh, se teneva il conto era solo per ricordare a se stesso quanto era stato fortunato a scoprire quanto erano inadatti l'uno per l'altro prima di lasciarsi coinvolgere oltre.

Lasciarsi coinvolgere oltre? E come avrebbe potuto? Un uomo non avrebbe potuto affatto innamorarsi più di così!

Infastidito, Caid iniziò ad accigliarsi. Stava cominciando a stancarsi di essere costretto ad ascoltare le osservazioni sarcastiche della indesiderata vocina della sua coscienza.

Be', per la verità, era stato sul punto più di una volta di prendere il telefono e comporre il numero del negozio inglese. Per non parlare di certe notti in cui in sogno gli appariva Jaz che gli chiedeva di raggiungerla.

L'espressione di Caid si incupì ulteriormente. A quest'ora avrebbe dovuto cominciare a pensare meno a lei, a sentirne meno la mancanza.

La voce di sua madre fece irruzione nelle sue riflessioni private.

«I dipendenti che ci hanno abbandonato sono due persone che occupavano ruoli chiave, Caid. Gente fidata che lavorava per quel negozio da parecchio tempo. Sono preoccupata che la loro decisione di dimettersi possa ripercuotersi negativamente su di noi e sulla nostra capacità di mantenere uno staff all'altezza. Sai, il mondo è piccolo e a volte basta un pettegolezzo appena sussurrato perché la gente si convinca che rischiamo di perdere la leadership del mercato...» Lei gli lanciò uno sguardo afflitto. «Non occorre che ti illustri le conseguenze che potrebbero esserci a livello di merce a magazzino.»

«Be', in fin dei conti, se ne sono andate due persone. Che vuoi che sia?»

«Per ora se ne sono andate due, ma potrebbero andarsene delle altre. Jaz potrebbe essere la prossima, e non possiamo affatto permetterci di perderla, Caid. Ha un talento unico, un talento di cui non posso assolutamente privarmi. Non solo per il negozio di Cheltenham, ma anche per tutti gli altri. Ho in mente di nominare Jaz responsabile di tutte le nostre vetrine, una volta che avrà fatto un po' più di esperienza. Prima vorrei che riuscisse a trascorrere un po' di tempo in tutti i nostri punti vendita per imparare a conoscerli meglio. Caid, non possiamo perderla, ma ho una gran paura che finirà per andare proprio così. Non fosse per quello stupido divieto di volare che mi hanno imposto i medici, mi recherei io stessa a Cheltenham!»

Caid osservò sua madre che si spostava incessantemente da un punto

all'altro della stanza. Era stato una specie di shock per lui come per sua madre apprendere da un semplice check-up di routine che una serie di piccoli emboli potenzialmente letali stava sviluppandosi nella parte inferiore delle sue gambe. Lo spavento gli aveva fatto realizzare che, dopotutto, era pur sempre sua madre, riconobbe Caid. Ora, il problema era stato in parte risolto con l'ausilio dei farmaci, ma a sua madre era stato severamente proibito di prendere l'aereo fino a quando il dottore non avesse riscontrato il suo ritorno alla normalità.

Quando si accorse che Caid la stava osservando, lei la buttò sul melodrammatico. «Hai detto di avermi perdonata per... per la tua infanzia, Caid, ma a volte mi chiedo... mi pare che...»

«Che cosa stai cercando di dire?» le chiese lui con una punta di cinismo. «Che vuoi che ti dimostri una volta di più che ti ho perdonata andando a Cheltenham?»

«Oh, Caid, significherebbe davvero tanto per me...»

«No, non ci andrò.»

«Per favore, Caid» lo implorò lei. «Non c'è nessun altro di cui mi possa fidare. Non quando sospetto che alla radice del problema laggiù sia il fatto che tuo zio Donny ha nominato il suo figliastro come *chief executive* del negozio» affermò contrariata. «Voglio dire, che diritto ha Donny di prendere una simile decisione? Il fatto che sia il maggiore dei fratelli non significa che possa agire di testa sua. In quanto a quel suo terribile figliastro... Jerry non sa niente dell'estrema specializzazione della nostra attività...»

«Credevo stesse gestendo una catena di supermercati» la interruppe Caid.

L'incessante guerra intestina fatta di mille attriti tra sua madre e i fratelli era ormai diventata una saga familiare, alla quale lui non faceva nemmeno più caso.

«Sì, è così. Ma, per favore, Caid: dei supermercati! Non c'è proprio paragone tra quelli e il nostro genere di punti vendita. Naturalmente, Donny lo ha fatto per assecondare quella sua orripilante nuova moglie... Perché diamine le sposi, non capisco. È la quinta. In quanto a Jerry... Il consiglio di amministrazione non avrebbe mai approvato la sua nomina se io non fossi stata in ospedale! Non c'è nulla che Donny desideri più di vedermi esclusa dal consiglio, ma non gli darò mai questa soddisfazione...»

«Mamma, non ti stai facendo prendere un po' la mano dall'immaginazione?» intervenne Caid. «Dopotutto, è tanto interesse di zio Donny quanto tuo che l'attività vada per il meglio. E se Jerry è così scarso come affermi tu...»

«Scarso! Caid, è peggio che scarso, credi a me. E in quanto a Donny! Be', con quattro ex mogli da mantenere dovrebbe solo mettersi in ginocchio davanti a me per ringraziarmi per tutto quello che ho fatto per i negozi. E, invece, non vuole altro che mettermi sotto. È sempre stato così, fin da quando è nato... sono tutti quanti uguali. Non puoi immaginare quanto abbia desiderato di avere una sorella invece di cinque fratelli. Visto quello che ho appreso da loro sul maschio in genere, avrei dovuto essere abbastanza saggia da evitare accuratamente il matrimonio. Eh, Caid, sei stato fortunato a essere figlio unico...»

Si bloccò di colpo quando vide la sua espressione rabbuiata. «Caid, per favore» lo supplicò, tornando alla sua richiesta. «Non possiamo permetterci che tutto questo accada. Abbiamo disperatamente bisogno delle capacità di Jaz. Lo sai che le vetrine che prepara per Natale sono così innovative che la gente viene in negozio anche solo per vederle? Ha della stoffa, Caid. Se penso a quanto siamo stati fortunati a incontrarla... No, non dobbiamo perderla. Ho un sacco di programmi per lei.»

«Mamma...»

«Non deludermi.»

Sbalordito, lui osservò gli occhi di sua madre che si riempivano di lacrime. Non l'aveva mai vista piangere. Mai. «Tutto questo è davvero importante per me...» «Non occorre che tu me lo ripeta!» rispose Caid spazientito, pur sapendo che, a dispetto dei propri sentimenti, avrebbe capitolato. Dopotutto, come aveva sottolineato sua madre, non poteva permettersi di veder scendere il valore delle azioni che aveva nell'attività. Non proprio ora che aveva investito tanto nel ranch. E questa, naturalmente, era l'unica ragione per cui sarebbe andato, si rammentò, seccato.

«Jaz, gradirei scambiare due parole con te, se non ti spiace.»

Jaz accusò un tuffo al cuore, vedendo il nuovo *chief executive* del negozio puntare dritto su di lei. Da quando era tornata da New Orleans, le cose non erano state affatto facili. Sapeva di essere più che giustificata per tutto ciò che aveva detto a Caid, e che non c'era spazio per alcuna

relazione fra loro, ma questo non bastava a non farle sentire la mancanza di ciò che avevano condiviso, o a non farla svegliare all'improvviso nel cuore della notte con il viso bagnato di lacrime perché lo desiderava ancora intensamente. L'ultima cosa di cui aveva bisogno per aggravare la sua infelicità era l'indesiderata interferenza nel suo lavoro di uno come Jerry Brockmann.

Dopo l'incontro con la madre di Caid, dopo aver ascoltato l'entusiasmo con cui aveva parlato del negozio di Cheltenham e dei progetti che aveva per lo stesso, non si sarebbe mai aspettata che rifilassero loro un *chief executive* che pareva incarnare l'esatto opposto di ciò che Jaz aveva in mente. Le modifiche che aveva insistito per apportare stavano già avendo ripercussioni negative non solo sul personale, ma anche sui clienti stessi.

Jaz aveva perso il conto dei clienti di vecchia data che avevano commentato sfavorevolmente il fatto che il negozio non era più profumato con lo speciale aroma per ambienti che lei stessa aveva scelto per dare un'impronta esclusiva al punto vendita.

«Di che cosa cavolo è fatta 'sta roba?» si era lamentato Jerry, quando aveva presieduto la prima riunione dei capireparto subito dopo il suo arrivo. Quindi aveva sventolato il conto dei produttori della fragranza sotto il naso di Jaz. «Polvere d'oro? Di certo costa un sacco. E, comunque, perché diamine dovremmo profumare l'ambiente? Ci sono per caso problemi con le fognature?»

«Crea l'atmosfera giusta. È quello che i nostri clienti si aspettano e poi li incoraggia ad acquistare a loro volta queste fragranze per le loro case» aveva replicato Jaz con calma, cercando di ignorare la sua spigolosità.

Era stato subito dopo quell'occasione, e prima che Jerry presiedesse la riunione successiva, che la responsabile degli acquisti della loro esclusiva *Designer Fashion Room* aveva annunciato le sue dimissioni.

Se Lucinda si era licenziata per l'ingiustificabile taglio del cinquanta per cento al suo budget, Kyra, la migliore amica che Jaz avesse fra lo staff, le aveva comunicato di aver preso una decisione analoga perché non le piaceva più lavorare lì.

«Sai» aveva confidato Kyra a Jaz, «Jerry mi ha convocata nel suo studio e ha detto che dovremmo cercare di offrire biancheria per la casa a prezzi più abbordabili, per raggiungere un mercato di massa. Ma ci pensi? Quell'uomo forse non ha capito per chi lavora. Siamo un grande magazzino di lusso che vende merce esclusiva, non un qualsiasi emporio!

E, comunque, a un certo punto, non ci ho più visto e gli ho detto chiaro e tondo dove poteva ficcarsi il suo mercato di massa!»

«Oh, Kyra» aveva mormorato Jaz, manifestando tutta la sua comprensione.

«Be', alla fine non è stata poi una mossa tanto cattiva, perché ho un'amica che lavora all'aeroporto di Dubai, che rappresenta un po' il massimo del mercato di lusso, che mi ha detto che se voglio c'è un posto per me.»

«Mi mancherai.»

«Be', puoi sempre andartene anche tu» le aveva fatto presente Kyra. «In effetti, non capisco perché non lo fai. Non può certo essere perché ti mancano le offerte. Oh, capisco che mentre John possedeva ancora il negozio ti sentissi vincolata da una certa fedeltà a lui. Ma adesso...»

«Già, forse dovrei farci un pensierino» aveva concordato Jaz mestamente. «Non ora, però. Non fino a dopo...»

«Dopo la preparazione delle vetrine di Natale?» aveva terminato Kyra per lei, scrollando il capo.

La dedizione alle vetrine di Natale di Jaz era ben nota in tutto il negozio.

«Non sarebbe corretto» aveva spiegato Jaz gentilmente.

«Dovresti pensare a essere un po' più corretta' con te stessa e un po' meno con gli altri» l'aveva rimproverata Kyra amabilmente. «A proposito, non ho detto nulla in precedenza, ma tu non sei più stata te stessa da quando sei tornata da New Orleans. Non che voglia ficcare il naso nei tuoi affari, però se hai bisogno di qualcuno con cui confidarti...»

«Non c'è niente di cui debba parlare» aveva risposto Jaz prontamente.

«E nessuno di cui tu voglia parlare?» aveva insistito Kyra.

Jaz si era sentita prossima alle lacrime, ma, nonostante il nodo alla gola, aveva negato nuovamente.

In fin dei conti, a che pro parlare di Caid?

«Scusa se mi intrometto fra te e i tuoi pensieri, Jaz» si intromise Jerry. «Ma credevo tu fossi qui per lavorare, non per startene impalata a pensare a chissà cosa.»

Arrossendo, Jaz si scusò.

«Stavo consultando le pratiche di John e pare che non mi riesca di trovare una previsione delle spese per il tuo reparto.»

Jaz si sforzò di ignorare il tono insolente della sua voce.

«Da sempre il mio reparto non funziona in base a budget e preventivi...»

iniziò a erudirlo, ma, prima che potesse approfondire l'argomento, Jerry la interruppe senza tanti complimenti.

«Be', in futuro lo farà, eccome. E per futuro, Jaz, intendo a partire da questo momento. Voglio quelle previsioni sulla mia scrivania entro la chiusura di domani pomeriggio.»

Lui se n'era già andato prima che Jaz potesse sollevare la minima obiezione, lasciandola con il volto arrossato e l'animo risentito, con l'unica magra consolazione di avere la consapevolezza di non essere l'unica a subire le sue angherie.

Fin dall'arrivo di Jerry, l'atmosfera nel negozio era cambiata, e non in meglio!

«Jaz, pensavo avessi detto che i negozi americani sono meravigliosi, decisamente sulla nostra lunghezza d'onda. Come possono esserlo se Jerry sta tentando palesemente di trasformare il negozio in una specie di anonimo punto vendita dozzinale?» si era lamentato uno dei responsabili delle vendite.

«Non capisco affatto quello che sta succedendo» era stata costretta ad ammettere Jaz.

«Non puoi parlare con John?» l'aveva esortata una delle compratrici.

Jaz aveva scosso il capo. «No. Non sta molto bene... la sua angina va peggiorando.»

Stava peggiorando al punto che, su consiglio del medico, John aveva dovuto abbandonare l'appartamento cittadino su tre piani adiacente al negozio in cui aveva vissuto praticamente tutta la sua vita.

Per ragioni di sicurezza, la famiglia Dubois aveva insistito per acquistare l'intero edificio, unitamente al negozio, ma a John era stato concesso un contratto di locazione a lungo termine a un canone praticamente simbolico. Jaz sapeva quanto era rimasto sconvolto quando il dottore gli aveva detto che le scale troppo ripide non andavano bene per una persona nelle sue condizioni.

Fortunatamente, possedeva anche un appartamento a pianterreno in una villa vittoriana completamente ristrutturata a poche miglia dalla fattoria dei genitori di Jaz, e adesso viveva là, sotto l'occhio vigile della sua governante.

Con grande gioia di Jaz, John le aveva offerto l'uso della residenza in città in sua assenza, sapendo che Jaz era a sua volta in una situazione di transizione, dato che aveva venduto l'appartamento che aveva

precedentemente posseduto e non era ancora riuscita a trovare qualcos'altro da acquistare.

«Sei sicuro che ai Dubois non secchi?» aveva chiesto a John quando le aveva fatto la sua generosa offerta.

«Perché mai dovrebbe?» le aveva domandato lui. «E, inoltre, anche se non mi appartiene più nel senso stretto del termine, mi sentirò molto più felice sapendo che la casa è occupata da qualcuno che conosco e di cui posso fidarmi, Jaz.»

La sua nuova dimora certamente non avrebbe potuto essere più comoda per il lavoro, riconobbe Jaz, anche se al momento il lavoro stava divenendo sempre meno attraente. Ma non c'era modo per cui potesse abbandonarlo. Non fin dopo Natale!

Aveva cominciato a programmare le vetrine di quest'anno da subito dopo il Natale precedente, ed era tornata da New Orleans in preda a un misto di crepacuore e orgoglio che l'aveva spinta a promettere a se stessa che le vetrine di questa stagione sarebbero state il suo canto del cigno: la prova che la vita continuava, oltre che un modo per dimostrare alla famiglia Dubois quanto era in gamba. E poi si sarebbe fatta avanti e avrebbe annunciato loro che non c'era niente al mondo che potesse persuaderla a continuare a lavorare per una famiglia che annoverava Caid fra i suoi membri.

In un primo tempo, non era stata sicura su come dar libero sfogo alla sua fantasia. Poi, all'improvviso, le si era accesa in testa la classica lampadina e il miracolo aveva preso forma quasi da sé.

Questo Natale, il tema delle vetrine sarebbe stato la nuova femminilità, in tutte le sue molteplici sfaccettature. E la sua donna moderna natalizia, in barba a tutto quello che le aveva rinfacciato Caid, sarebbe stata il fulcro della famiglia, pur restando una persona indipendente e sicura di sé! Ciascuna singola vetrina avrebbe rispecchiato un aspetto diverso del ruolo della donna moderna, e ciascuna vetrina sarebbe stata addobbata con deliziosi e irresistibili regali appropriati per l'immagine che voleva trasmettere. Fino all'ultima, dove la sua famiglia ideale si sarebbe finalmente riunita a vedere un dramma natalizio tradizionale rappresentato da soli bambini.

Tutti quanti pensavano che il punto più alto dell'anno per lei fossero quelle poche settimane che precedevano il Natale, quando tutti venivano ad ammirare le sue vetrine, e in effetti era a quelle settimane che lei

riservava le sue idee migliori.

Essendo una scrupolosa amante della cura del particolare, Jaz aveva bisogno di un modello di comportamento che appartenesse alla vita vera per la sua donna moderna. Le occorreva una figura cui ispirarsi che combinasse con successo tutti gli elementi della sua creazione immaginaria: una donna che sapesse che cosa voleva e che fosse in grado di conseguire i suoi obiettivi personali, ma che amasse i figli e la famiglia sopra ogni altra cosa. La donna, in breve, che Jaz aveva sognato di essere... fino a quando Caid non aveva infranto i suoi sogni.

Per fortuna, però, c'era qualcuno su cui poteva plasmare la sua donna moderna.

E quel qualcuno era sua cugina Jamie che, poco oltre la trentina, dirigeva una sua attività di successo e viveva in una meravigliosa villa in campagna con un marito che la adorava e tre bellissimi bambini.

In effetti, se c'era qualcuno a cui Jaz avrebbe potuto essere tentata di raccontare di Caid e del suo comportamento irrazionale e orripilante, quella era Jamie. Ma si era severamente rifiutata di piangersi addosso e di cercare una spalla su cui piangere.

Ciò che invece aveva fatto ben volentieri era stato di accettare l'invito a trascorrere un paio di giorni con Jamie e la sua famiglia, in modo da poterli osservare da vicino e trarre ispirazione per la famiglia-modello per le vetrine.

E presto, quando tutto il mondo della vendita al dettaglio fosse rimasto a bocca spalancata di fronte al suo genio, lei avrebbe avuto la soddisfazione di sapere che aveva preso la decisione giusta... che era rimasta fedele a se stessa.

4

Una giornata di sole in Inghilterra, in autunno! Caid aggrottò la fronte. Al momento, il tempo assolato non si adattava affatto al suo umore.

Era tutto molto bello, e senza dubbio aver ceduto il suo posto in prima classe sull'aereo a una affaticata giovane donna incinta gli avrebbe anche fatto guadagnare delle note di merito, ma in quel preciso istante stava pagando il prezzo della sua generosità e soffrendo i postumi della notte passata con il metro e ottantacinque del suo fisico atletico costretto nei ristretti confini di uno dei sedili troppo piccoli della classe economy.

Non che la colpa del suo attuale pessimo umore potesse essere totalmente imputata alla notte di sonno perduto...

Mentre saliva sull'auto che aveva preso a noleggio, apprestandosi ad affrontare il tragitto dall'aeroporto a Cheltenham, cercò di non pensare all'ultima volta in cui lui e Jaz erano stati insieme, al modo in cui avevano fatto l'amore appassionatamente prima che il successivo, terribile battibecco non la facesse uscire, forse definitivamente, dalla sua vita.

Era quasi ora di pranzo quando Caid arrivò a Cheltenham, ed ebbe modo di girare in lungo e in largo il grande magazzino, studiando la forza lavoro e i clienti, prima che qualcuno si rendesse conto di chi era. Cosa che si era verificata solamente quando, con sua stessa sorpresa, era stato tentato di acquistare un grazioso ventilatore dei primi anni Cinquanta per sua zia, che li collezionava, e aveva pagato il conto con la sua carta di credito.

Il caso aveva voluto che il caporeparto che lo aveva servito, riconoscendone immediatamente il nome, con discrezione aveva inviato immediatamente uno dei commessi ad avvertire Jerry che Caid si trovava nel negozio.

Jaz fece una pausa mentre saliva il magnifico scalone gotico che conduceva dal pianterreno del negozio alla *Designer Fashion Room,* cercando di non rimuginare troppo sul suo recente alterco con Jerry. Si concentrò così sul piacere e l'orgoglio che le infondeva sempre gettare uno sguardo dall'alto al cuore pulsante del negozio.

La madre di Caid le aveva confidato che era stata così favorevolmente colpita dall'originalissimo layout che lei aveva disegnato per il negozio che intendeva adottarlo anche per i negozi americani.

Al piano riservato all'alta moda, gli abiti erano esposti su divani rivestiti di broccato e appesi su raffinati paraventi, mentre il reparto cosmetici, che vendeva solo i marchi più esclusivi, era alloggiato in un *boudoir.* Quella che in origine era stata la sala da pranzo dell'edificio era stata ridecorata in varie sfumature di rosso georgiano, e ospitava la porcellana delle principali manifatture mondiali e la pregiata argenteria in vendita nel negozio. Erano proprio questi dettagli che rendevano il punto vendita di Cheltenham così unico: un'unicità che Jerry pareva per una qualche insondabile ragione determinato a distruggere, rifletté Jaz mestamente.

Dal suo punto di vista privilegiato, lanciò un'ulteriore occhiata al pianterreno, e quindi si irrigidì, quando riconobbe l'uomo che stava

attraversando il salone.

Caid. Stentava a crederlo, eppure era proprio lui. Caid era lì... a Cheltenham.

Era venuto a scusarsi, a dirle che si rendeva conto di aver sbagliato.

Nemmeno tutti i fuochi d'artificio della terra avrebbero potuto reggere il paragone con la luminosa esplosione di gioia che la pervase, ammise Jaz mentre cominciava a scendere le scale per andargli incontro, con gli occhi che le brillavano in un misto di amore e di commozione.

«Caid!» Quando gridò il suo nome, lui sollevò lo sguardo nella sua direzione, sfoderando un'espressione imperscrutabile e controllata. Oh, com'era sempre incredibilmente virile e compassato! A quella considerazione, il cuore prese a batterle all'impazzata come reazione ai tumultuosi sentimenti che si erano scatenati in lei.

«Caid!» Adesso lo aveva quasi raggiunto! «Caid» ripeté. Non appena gli fu di fronte, gli sfiorò la manica della giacca con dita tremanti, aspettandosi che lui spalancasse le braccia per attirarla a sé. Probabilmente, le avrebbe dato giusto il tempo di guardarlo negli occhi prima che quelle labbra calassero a coprire le sue...

«Caid... ciao. Perché non sei venuto direttamente in ufficio? Donny mi aveva detto che saresti arrivato con il volo di oggi.»

Jaz rimase raggelata quando vide Caid che guardava oltre lei, quasi fosse trasparente, rivolgendo invece tutta la sua attenzione a Jerry, che stava tendendo la mano per salutarlo. Che stava dicendo che lo stava aspettando. Che sapeva che Caid sarebbe arrivato. Cosa, questa, che significava che Caid non era affatto venuto per incontrare lei, come si era stupidamente illusa in un primo tempo.

«Che cosa ci fai tu qui a pianterreno? Non dovresti essere al lavoro?»

Intrappolata nella dolorosa realizzazione della verità, ci vollero diversi secondi prima che Jaz capisse che la critica di Jerry, espressa ad alta voce, era diretta a lei.

Con il volto in fiamme, vide che Caid adesso la stava fissando. E certamente non era amore quello che gli si leggeva negli occhi, ammise tra sé mestamente.

«Ehi, Caid, non hai idea dell'incompetenza di questa gente. Odio muovere appunti a tua madre, ma devo dire che Donny aveva ragione a mettere in dubbio l'acquisto di questo negozio. Voglio dire, le spese di gestione sono pazzesche! E l'amministrazione lascia alquanto a

desiderare!» Jerry aveva cominciato a scuotere il capo. «Non hanno la minima idea di come funziona un'attività come questa. Per non parlare dello spreco di tempo!» aggiunse, alzando volutamente il tono della voce mentre fulminava Jaz con un'occhiata. «Pensavo di averti detto di andare a lavorare al budget. Lo hai già terminato, oppure vuoi farmi capire che non sai come si redige un preventivo?»

Jaz si sentì il viso bruciare per la rabbia, oltre che per il dolore e l'imbarazzo che le procurava l'essere costretta a stare in piedi ad ascoltare Jerry che la insultava.

«Hai detto che il budget avrebbe dovuto essere sulla tua scrivania domani pomeriggio» gli rammentò lei.

Per qualche motivo, Caid si era spostato, e adesso si era portato al suo fianco. Lei provò una fitta al cuore al pensiero che fino a non molto tempo prima lui avrebbe assunto istintivamente le sue difese. Ma, dopo il modo in cui l'aveva guardata, senza quasi considerarla, non si faceva più simili illusioni! Senza dubbio, lui traeva soddisfazione nel sentire Jerry criticarla e umiliarla in quel modo.

«Vedi che cosa intendo dire?» Jerry si rivolse a Caid, ignorando Jaz. «A casa, a quest'ora, avrei già avuto il preventivo richiesto, senza ombra di dubbio. Questa è gente sprovveduta, Caid. E, se vuoi il mio parere, questo posto ha troppo personale. Se si vuole che questo negozio cominci a rendere bene, occorre apportare un sacco di cambiamenti, in primo luogo sbarazzandosi del personale improduttivo. In ogni caso, benvenuto a bordo! Sarà bello avere un po' di supporto qualificato proveniente da casa. Vieni pure nel mio ufficio...»

«Ti raggiungo fra un attimo» disse Caid a Jerry.

Jerry corrugò la fronte quando il suo cellulare cominciò a squillare. «È Donny» spiegò a Caid. «Tu fa' pure con comodo. Ti aspetto in ufficio.»

«Benissimo.»

Caid attese fino a quando Jerry non fu fuori portata d'orecchi, prima di voltarsi verso Jaz, ma in quello stesso istante lei girò i tacchi e cominciò ad allontanarsi.

«Aspetta un attimo!» la richiamò lui, allungando automaticamente la mano per afferrarle un braccio e impedirle di andarsene.

Aveva delle ossa così sottili che le dita di lui le si richiusero facilmente attorno al polso.

Con gli occhi che le scintillavano, lei si girò di scatto, intimandogli

infuriata: «Lasciami andare, subito».

«Non ancora» si rifiutò Caid. «È sempre così Jerry?»

«In genere, intendi, oppure con me?» lo stuzzicò lei.

«C'è qualche differenza?» rimbeccò lui.

«Non lo so... dimmelo tu.» Jaz scrollò rabbiosamente le spalle. «E già che ci sei, forse puoi anche dirmi perché vuoi saperlo! È perché sei in pensiero per il morale dello staff, oppure perché ti darebbe un certo qual piacere sapere che il trattamento di messa alla berlina è riservato espressamente a me? Dopotutto, sappiamo entrambi che ti darebbe una gran soddisfazione vedermi umiliata, non è così? Un uomo come te non potrebbe mai sopportare di sapere che una donna preferisce rimanere single e avere una carriera, piuttosto che vivere nel bel mezzo del nulla come un tuo possedimento.»

Jaz non aveva nessuna idea sul perché si stava comportando in quel modo, a parte la vaga impressione che avesse qualcosa a che fare con la reazione che aveva avuto vedendolo lì, nel negozio.

«Oppure sei preoccupato per tutt'altro? Sei forse mosso dal timore che la *Dubois Corporation* possa essere perseguita perché permette il mobbing fra le sue mura?» proseguì lei, rincarando la dose.

«Ehi, senti un po'...»

Jaz si sentì tirare da Caid per il braccio fino a quando non venne a trovarsi a pochi centimetri dal suo corpo. Volendo liberarsi, non tanto perché aveva paura di lui, quanto perché ne aveva di se stessa e di ciò che avrebbe potuto produrre la vicinanza tra di loro, Jaz allungò la mano libera e artigliò quella che le stava stringendo il braccio.

«Accidenti a te!» sibilò Caid, incredulo, mentre entrambi fissavano i segni rossi che le unghie di lei gli avevano lasciato sulla pelle.

Contro la sua stessa volontà, lui sentiva che non gli riusciva di rimanere indifferente a lei e alla sua rabbia. In precedenza, ascoltando Jerry che la maltrattava verbalmente, a malapena si era trattenuto dall'afferrarlo per i risvolti della giacca, intimandogli di lasciare in pace Jaz. Ma adesso...

Adesso era Jaz quella che avrebbe voluto afferrare e stringere, per poi zittirla, coprendole la bocca con la propria.

Istintivamente, Jaz cercò di staccarsi da lui con uno strattone. Non doveva toccarla, non doveva far breccia nelle sue difese. Tanto più che il fervore che gli si rifletteva negli occhi non era causato dal desiderio, si rese conto lei. Era causato dall'irritazione.

«Lasciami andare, Caid» gli ordinò a bassa voce. «La gente ci sta guardando. E inoltre ho dal lavoro da portare avanti, te l'eri scordato?»

Quando lui girò la testa per guardarsi attorno, Jaz colse l'attimo e approfittò del momentaneo allentamento della stretta attorno al suo braccio per sfuggirgli.

Con le labbra serrate, Caid la osservò mentre si dava alla fuga. Il suo sguardo era gelido, ma nelle vene avvertiva una scarica di pura adrenalina.

Per un momento, quando l'aveva vista inizialmente, l'impulso di andare da lei per chiederle, anzi per supplicarla, di concedere loro una seconda chance, era stato incredibilmente intenso! In effetti, se Jerry non fosse stato presente, dubitava che avrebbe potuto trattenersi dall'abbracciarla. Perché mai lei non si accorgeva che erano fatti l'uno per l'altro? Perché non capiva che era lui quello che aveva ragione? Se lo avesse amato abbastanza, lo avrebbe capito, si rammentò amaramente. Quindi non era il caso che si struggesse per una donna che non lo amava nemmeno l'uno per cento di quello che lui amava lei. Perché di una cosa era certo: lui l'avrebbe amata con tutto se stesso!

Era passata quasi un'ora da quando si era bruscamente accomiatata da Caid, ma Jaz non aveva ancora smesso di alzare lo sguardo nervosamente ogni volta che udiva un rumore di passi nel corridoio appena fuori dal suo studio.

Il preventivo al quale si era messa a lavorare non aveva conseguito apprezzabili progressi, a parte poche semplici annotazioni. Anche perché, al momento, per quanto si sforzasse di pensare a qualcosa di innocuo come ciò che si sarebbe cucinata per cena, pareva proprio che la sua mente fosse concentrata solo e unicamente su Caid Dubois!

Non che lui meritasse la sua attenzione più di quanto meritasse il suo amore. E, in ogni caso, quale amore?, si domandò, irrigidendosi. Lei non amava affatto Caid. Se lo era lasciato alle spalle dopo il modo in cui l'aveva trattata.

No, non avrebbe mai potuto amare un uomo dalla mentalità così ristretta. No, ciò che stava provando al momento era rabbia per lo stupido modo in cui aveva reagito trovandoselo di fronte. Grazie al cielo, poi era tornata in sé e gli aveva dimostrato ciò che provava esattamente per lui.

Ma come aveva potuto anche solo immaginare che fosse venuto per lei? E, a parte questo, allora perché Caid era lì?

Be', qualunque fosse il motivo, non le importava, si disse Jaz, chiudendo i libri contabili e decidendo che era giunto il momento di andarsene a casa di John per concedersi un più che meritato bagno caldo che, con un po' di fortuna, forse sarebbe riuscito a rilassarla un po'.

Ancora irritato per il diverbio con Jaz, Caid lasciò il negozio e si diresse verso il suo alloggio, determinato a riposare e a non pensare a lei.

Con un così breve preavviso, gli era stato impossibile trovare una sistemazione idonea a Cheltenham, ma, quando lo aveva fatto presente a sua madre, quest'ultima lo aveva accusato di accampare mille scuse per sottrarsi al suo incarico.

«Puoi sempre stare da John... come avrei fatto io» gli aveva detto con fermezza.

«Quando era qui, mi ha detto lui stesso che la sua casa ha due grandi camere da letto, ciascuna con il suo bagno, e che gli avrebbe fatto molto piacere ospitare chiunque di noi si trovasse dalle sue parti in qualsiasi momento. Quindi, non dobbiamo far altro che telefonargli e annunciargli il nostro arrivo.»

«Okay» si era arreso Caid, essendo una persona che sapeva ammettere la sconfitta.

Era rimasto nel grande magazzino appena un paio d'ore, ma era già consapevole del fatto che Jerry stava causando una certa inquietudine oltre che un evidente scontento tra il personale. In quanto al modo in cui si era rivolto a Jaz...

Caid aggrottò le sopracciglia mentre saliva i tre gradini che conducevano al portone di casa di John. Perché non riusciva a smettere di pensare a Jaz? Non faceva chiaramente al caso suo. Jaz era una donna in carriera, capace di badare a se stessa e senza alcun bisogno di qualcuno che si ergesse a suo paladino.

Donne in carriera, si ripeté mentalmente, allungando la mano verso il batacchio di ottone del portone. Perché mai la sua vita doveva essere afflitta da loro?

Jaz emise un rumorino di gola esasperato quando sentì battere un secondo colpo al portone. Non aspettava nessuno e, dopo il bagno, si era avvolta in un accappatoio e, di conseguenza, non si poteva dire che fosse esattamente pronta per ricevere visite.

Ignorando i colpi alla porta, si concentrò su ciò che stava facendo,

ovvero rivedere alcuni schizzi per le vetrine che stava rielaborando al computer.

Nel frattempo, fuori in strada, Caid fece una smorfia contrariato, e quindi si ricordò che John era un uomo anziano con recenti problemi di cuore, cui di certo doveva essere stato sconsigliato di vivere in un appartamento disposto su tre piani!

Comunque fosse, decise di fare ancora un tentativo e stavolta bussò a lungo e con grande forza.

Jaz sbuffò adombrata quando sentì che il visitatore non si lasciava dissuadere tanto facilmente dai suoi propositi. No, chiunque fosse, non pareva intenzionato ad andarsene.

Alzandosi dal letto, aprì la porta della camera e si diresse alla volta delle scale.

Caid stava già cominciando a chiedersi se sua madre avesse fornito a John la data giusta del suo arrivo, quando il portone si aprì di colpo.

Solo che non fu John che si presentò alla sua vista, sfoderando un'espressione a dir poco ostile, bensì Jaz.

«Tu?»

«Tu!»

5

Caid fu il primo a riprendersi dalla sorpresa e a spezzare il pesante silenzio che aleggiò per un lungo istante su di loro. «Vorrei vedere John» annunciò stringatamente.

«John?»

«Sì, John» confermò Caid con una punta di ironia. «Vive qui, ricordi? E lo stesso varrà per me per le prossime settimane. Ora, ti spiacerebbe dirgli che sono arrivato?»

«Cosa? No!» Jaz cominciò a scuotere il capo. «No!» ripeté. «Tu non puoi rimanere qui.»

Caid ne aveva abbastanza. Si disse che era il jet lag che lo faceva sentire come si sentiva al momento, e che la cosa non aveva nulla a che vedere con Jaz. «Dammi una buona ragione per cui non dovrei poter soggiornare qui.»

Jaz si disse mentalmente che era la rabbia che la faceva fremere internamente, e nient'altro. «Perché in questa casa ci vivo io» gli spiegò.

«È stato John a invitarmi a farlo» si affrettò a precisare, non appena vide il modo in cui gli occhi di Caid stavano socchiudendosi mentre la guardava. «Quando l'angina è peggiorata, si è trasferito... e non mi ha accennato affatto a un tuo soggiorno qui» lo informò Jaz con tono di sfida.

«Be', se è per questo, neanche a me ha menzionato la tua presenza qui» rimbeccò Caid a denti stretti.

«No... non puoi entrare» protestò Jaz, arrabbiata, quando Caid sollevò la sua valigia e aprì la porta con una spallata, facendosi strada all'interno dell'appartamento prima di voltarsi nei ristretti confini dell'atrio per richiuderla.

«No?» ripeté lui. «E chi mi costringerebbe ad andarmene, tesoro? Tu?»

«Non osare chiamarmi in quel modo» protestò Jaz con un filo di voce.

«Perché no? Non ricordo che tu abbia mai sollevato obiezioni, in precedenza. Anzi. In effetti, da quel che rammento, mi pareva ti piacesse... o almeno questa è l'impressione che mi avevi trasmesso!» le disse con espressione così deliberatamente insolente da mandare su tutte le furie Jaz.

«Se c'è una cosa che detesto più di un uomo che crede che una donna debba sottomettersi a lui, è un uomo che si comporta come uno zoticone maleducato così disperato di dimostrare quanto è macho da vantare immaginarie conquiste sessuali!»

«Immaginarie?» ripeté Caid con voce vellutata. «Ehi, il modo in cui ti sei data a me non lo si può certo descrivere come immaginario.»

«Come osi rinfacciarmi una cosa simile, razza di cafone!» Jaz tirò un lungo respiro per ritrovare il controllo. «Non voglio più avere niente a che fare con te. Dunque, ficcatelo bene in testa: non puoi stare qui.»

Possibile che lui fosse addirittura più alto, più imponente... di quel che ricordasse?

«Non ho altra alternativa» dichiarò Caid. «Non ho nessun altro posto su cui ripiegare.»

Jaz corrugò la fronte. Sapeva quanto fosse affollata la città in certi periodi dell'anno. Ma non poteva affatto permettere che Caid la costringesse a cedere a lui la casa... almeno non fino a quando non fosse stata in grado di parlare con John.

«Perché non ti fai ospitare da Jerry?» suggerì lei scortesemente. «Ho sentito che si è preso una intera suite al Grand Hotel...»

«Condividere una suite con Jerry? Piuttosto mi trasferirei a casa di una moffetta» buttò lì Caid. Quindi si fermò e la sottopose a un'intensa

occhiata prolungata che accese Jaz dalla sommità della testa alla punta dei piedi, le cui dita al momento erano contratte e affondavano nella soffice moquette.

«Rientra nelle normali abitudini britanniche che una donna apra la porta in accappatoio? Buffo, perché da noi di solito un uomo lo considera una specie di invito...»

«Non aspettavo nessuno» si difese Jaz, aggiungendo con fervore: «E non avrei risposto alla porta se...».

«Se avessi saputo che ero io?» terminò Caid per lei. «Eppure, in precedenza, nel corso di questa stessa giornata, ho come avuto l'impressione che tu fossi fin troppo ansiosa di darmi un caloroso benvenuto.»

Jaz rimase a bocca spalancata, indignata.

Dunque, se n'era accorto!

Be', adesso era giunta l'ora che si accorgesse di qualcos'altro.

«È stato un errore» gli disse lei, sprezzante. «Pensavo che...»

«Che cosa pensavi?» la incoraggiò Caid.

«Pensavo che fossi tornato in te e che volessi chiedermi scusa» sottolineò Jaz, mostrando i suoi denti graziosi mentre abbozzava un sorrisetto ironico.

«Io, chiedere scusa a te?» ripeté Caid, punto nell'orgoglio. «Ora, mettiamo bene in chiaro una cosa. C'è un'unica ragione per cui mi trovo qui e non riguarda lo scusarsi con chicchessia per qualsivoglia motivo...»

«Capisco. Dunque, perché sei qui?»

Caid distolse per un attimo lo sguardo da lei per evitare che vedesse la sua espressione. Non poteva certo dirle adesso ciò che sua madre voleva che facesse. Nello stato d'animo in cui si trovava, c'era il pericolo che lei presentasse le sue dimissioni seduta stante.

«Non posso rivelarlo» le disse con freddezza. «Sono affari di famiglia.»

Jaz si sentì sussultare il cuore in petto. Probabilmente, era venuto espressamente per renderle difficile la vita in negozio! E magari per aiutare Jerry a darle il benservito!

Fingendo una nonchalance che era ben lungi dal provare, lei fece spallucce e si voltò. «Non c'è bisogno di fare il riservato, Caid. Ho già indovinato da sola il motivo per cui sei qui... e posso dirti fin d'ora che stai sprecando il tuo tempo! Abbiamo delle leggi ben precise su certe cose, in questo paese!» gli fece presente, decisa a mostrargli che non si sarebbe

lasciata intimidire.

Caid la ascoltò in silenzio. Dopo aver sentito il modo in cui Jerry le aveva parlato, non lo sorprendeva che fosse determinata ad andarsene. Ma non poteva limitarsi a prendere atto della decisione di Jaz senza fare un qualche tentativo per convincerla a cambiare idea. Sua madre non glielo avrebbe mai perdonato.

Era proprio vero che non imparava mai la lezione, non era così?, rifletté Caid amaramente. Fin da quando era nato, sua madre gli aveva scombussolato incessantemente la vita. Se avesse dato retta all'istinto, prima di tutto non avrebbe mai acconsentito a venire a Cheltenham. E, comunque, ora che era lì non avrebbe rinunciato a un comodo letto solo perché Jaz si rifiutava di ospitarlo in una casa che non era sua.

«Dove stai andando?» gli domandò a bruciapelo Jaz quando Caid si diresse con tanto di valigia alla volta delle scale.

«A letto» buttò lì lui prontamente.

«Oh, no che non vai a letto. Non qui, almeno!» sentenziò Jaz.

Con un piede già sul primo scalino, Caid si voltò, inspirò profondamente e sfoderò un tono squisitamente educato. «Pensavo di essermi già spiegato a questo proposito, Jaz. Dove scegli di dormire tu è affar tuo, così come è affar mio dove scelgo di dormire io. Ebbene, al momento, ho scelto di dormire qui. Se non ti aggrada la cosa, non sarò certo io a impedirti di andare a trovarti un letto altrove.»

Altrove! Jaz lo incenerì con un'occhiata.

«John mi ha offerto questa casa, e io non ho nessuna intenzione di lasciarla a meno che non sia lui stesso a chiedermi di farlo» dichiarò Jaz, esasperata.

Caid posò la valigia, incrociò le braccia sul petto e la osservò. «Ho appena attraversato l'Atlantico, e non sono dell'umore adatto per affrontare una discussione animata. Ho bisogno di un letto e di otto ore filate di sonno, e ti garantisco che è mia intenzione avere entrambe queste cose.»

«Padronissimo di volerle, ma non le avrai in questa casa» ribatté lei.

«Oh, sì che le avrò! In questa casa e in questo preciso momento.»

«Non se ne parla neanche che io faccia armi e bagagli se non me lo chiede John in persona» ripeté Jaz. Ormai il colorito del suo volto era di un rosso intenso e lei stava perdendo le staffe. Caid stava facendo il prepotente. Be', non l'avrebbe avuta vinta. E, inoltre, lei non aveva nessun posto in cui andare con un così breve preavviso, eccetto a casa dei suoi

genitori.

«Mio Dio, ti piace proprio vivere pericolosamente, non è vero?» replicò Caid, irritato. «Non tirare troppo la corda, Jaz. Perché potresti ottenere più di quel che ti possa aspettare. In questo momento non mi ci vorrebbe molto per...»

«Per cosa?» lo sfidò lei. «Per trattarmi nel modo in cui mi hai trattata a New Orleans?» Amaramente, scrollò la testa. «Niente da fare. Non...»

«Non mi sembra di ricordare che tu abbia opposto molta resistenza, all'epoca» la interruppe Caid. Poteva anche affermare che non lo desiderava adesso, ma non aveva certo simulato la risposta sessuale che aveva avuto nei suoi confronti quando erano stati amanti. E se continuava a stuzzicarlo, avrebbe potuto anche essere tentato di dimostrarglielo.

«Perché non vai a farti un giro in città?» gli suggerì Jaz. «Potrebbe essere un modo come un altro per dar sfogo al tuo malumore e trovarti al contempo una stanza in qualche albergo.»

Questo era troppo! Caid ne aveva abbastanza.

Avanzando verso di lei, le disse a denti stretti: «Non forzare la mano alla fortuna. Perché, al momento, per dar sfogo al mio malumore non mi viene in mente altro che afferrarti e...».

Caid sapeva quanto si era fatta delicata la situazione. Così come si rendeva conto di come la sua rabbia fosse alimentata da emozioni che non avrebbe dovuto provare. Jaz lo stava deliberatamente provocando.

La situazione le stava sfuggendo di mano. Jaz lo capì, e improvvisamente si sentì estremamente indifesa. Il sesso tra di loro era stato così potente, così travolgente. Sarebbe stata abbastanza forte da resistergli se lui...?

«Non oseresti mai» mormorò Jaz.

Una vocina proveniente dal subconscio la avvertì che il suo umore era passato dalla rabbia a una nemmeno troppo celata eccitazione. Perché mai avrebbe dovuto cercare di nascondere i sentimenti che provava per Caid?

«Ah, no?»

La voce suadente di lui fu sufficiente a far scattare in lei un campanello d'allarme. Caid chiuse la distanza che li aveva separati fino a un attimo prima, la attirò a sé, imprigionandola nelle sue braccia mentre la sua bocca calava sulle sue labbra, impedendole qualsiasi accenno di protesta.

Un'ondata calda e primordiale di desiderio la pervase, e la mente le si annebbiò di colpo. Agognava di averlo, di sentire su di sé le sue mani, di

sfregare le proprie labbra contro le sue, di stabilire un contatto fra i loro corpi. Lasciandosi sfuggire un languido sospiro, Jaz alzò la mano per toccarlo... e poi si bloccò, sentendosi raggelare per il disgusto per se stessa e l'orrore di ciò che era stata sul punto di fare.

«No!»

La sua esclamazione strozzata fece riflettere Caid e gli ricordò com'era esattamente la situazione fra di loro. Ma non servì a scacciare l'immagine infuocata che gli era impressa nella mente di loro due insieme, il corpo nudo di lei allacciato al suo, mentre lui la puniva per ogni singola parola che aveva pronunciato. Perché si rifiutava di vedere le cose a modo suo? Perché si rifiutava di essere la donna che lui voleva che fosse?

«Hai ragione, Jaz. Tu non puoi essere la donna che voglio. La donna che pensavo che fossi.»

L'amarezza nella voce di Caid sconvolse Jaz. In qualche modo, per lei furono più dolorose quelle parole della sua stessa rabbia. La sensazione di desolazione e di perdita che la assalì di punto in bianco, scuotendola con la sua intensità, la spaventò. Istintivamente, lottò contro di essa. Non si sarebbe lasciata trascinare nuovamente nel buco nero di disperazione e crepacuore in cui si era ritrovata al suo rientro da New Orleans. Il solo pensiero la fece tremare di paura. Ora si rendeva conto di non aver mai ammesso a se stessa quanto fosse stato profondo il suo dolore.

Caid era il primo uomo che aveva veramente amato, di cui si era fidata e in cui aveva creduto. Si era affidata a lui anima e corpo. Di quando in quando, nei momenti più bui, la tormentava il pensiero che lui potesse essere l'unico uomo per cui avrebbe mai provato tutte quelle cose. Ma Jaz si vantava della propria forza interiore. Si era basata su quella forza per affermare la sua personalità, e adesso ne aveva nuovamente bisogno.

Amore a prima vista, un incontro di anime, una comunione di obiettivi realizzati in un amore che sarebbe durato in eterno. Questo era ciò che aveva creduto di aver trovato in Caid. Ma si era sbagliata di grosso.

Indipendentemente da quanto potesse apparire fragile e attraente Jaz nel suo accappatoio, con i capelli casualmente tirati indietro e il volto arrossato e privo di trucco, lui sapeva bene com'era veramente, si disse Caid rabbiosamente. Era la più testarda, irragionevole, polemica, sfacciata donna che avesse mai incontrato. Perché diamine la natura aveva deciso di darle un corpo così sensualmente ammaliatore? Il tipo di corpo che gli

faceva soffrire le pene dell'inferno... Aveva un vitino da vespa, dei fianchi meravigliosamente modellati e delle gambe lunghe e affusolate. In quanto al seno... Accidenti, non avrebbero potuto darle anche un carattere che lui potesse trovare parimenti irresistibile, un po' più sintonizzato con il suo?

Arrendersi era una parola che non esisteva, nel vocabolario di Caid. E nemmeno compromesso era un termine con cui aveva normalmente molta dimestichezza, ma al momento...

Caid chiuse gli occhi.

I pensieri che gli stavano passando per la mente erano alquanto pericolosi.

Istintivamente, si sforzò di allontanarli con la stessa determinazione con cui aveva lottato per tutta la vita per mantenere l'indipendenza emotiva tanto faticosamente conquistata.

Se ci fosse stato un qualsiasi altro posto in cui trascorrere la notte, sapeva che avrebbe tagliato la corda da quella casa immediatamente. Perché i pensieri che gli frullavano per la mente lo facevano sentire frustrato, oltre che arrabbiato con Jaz, che ne era la causa. Però, non c'era nessun altro posto. Lo sapeva perfettamente.

Perché non gli passava semplicemente davanti e se ne andava?, si chiese Jaz miseramente.

D'accordo, le ci sarebbe voluto un paio d'ore di macchina per arrivare alla fattoria dei suoi genitori. Sì, e un paio d'ore per tornare al lavoro ogni giorno, si rammentò arcignamente. Ma almeno, a casa con i suoi genitori, sarebbe stata al sicuro.

Al sicuro da cosa?, si domandò. Al sicuro dai suoi pensieri? Povera illusa! Pensava forse di lasciarseli alle spalle, abbandonandoli in quella casa?

Però, a parte questo, perché mai avrebbe dovuto darla vinta a Caid? Perché mai doveva farsi intimidire da lui? Zio John aveva dato a lei l'uso dell'appartamento.

«Puoi dire e fare ciò che vuoi. Non me ne andrò» disse piattamente a Caid.

«Non provocarmi» ringhiò lui.

Jaz gli lanciò un'occhiata acrimoniosa, ma, prima che potesse dire qualcosa, con suo orrore, si sentì bruciare gli occhi per le lacrime.

Da quella che le pareva essere ormai un'altra vita, le sembrava di sentire

l'eco della voce di Caid che le sussurrava dolcemente: «Tu mi tenti e mi tormenti in mille modi, ciascuno dei quali straordinariamente piacevole, ciascuno dei quali unicamente tuo».

Quelle erano parole che le aveva sussurrato la sera del loro incontro, quando l'aveva baciata per la prima volta.

«Adesso vado in macchina a prendere il resto dei miei bagagli» la avvertì Caid a denti stretti. «E quando torno...»

«Che cosa farai?» lo sfidò lei, riconoscente per il nuovo moto di furia che aveva cancellato il precedente momento di debolezza. «Mi butterai fuori di peso? Se osi toccarmi anche solo con un dito...»

Jaz si interruppe non appena vide il modo in cui la stava guardando.

«Buffo come cambiano le cose» replicò lui con nonchalance, ma Jaz poteva vedere il cieco furore che gli brillava negli occhi e non si lasciò ingannare dalla calma presente nella sua voce. «Non molto tempo fa mi imploravi di posare ben più di un dito su di te, tesoro, e quando l'ho fatto non ricordo che tu abbia protestato, se non per dirmi che volevi molto di più.»

La compiaciuta baldanza tipicamente maschile fece venir voglia a Jaz di prenderlo a calci nel fondoschiena.

Se non si era ancora convinta di quanto stesse meglio senza di lui, avrebbe dovuto convincersene adesso, si disse tacitamente. Solo il più insensibile e meschino degli uomini poteva dire una cosa del genere.

«Nessun commento?» la prese in giro lui.

Con fierezza, Jaz sbatté le ciglia per ricacciare indietro le lacrime che sentiva prossime. Piangere ora, davanti a lui, sarebbe stata l'umiliazione finale. Ma non sopportava il modo in cui lui stava distruggendo i ricordi agrodolci ai quali suo malgrado doveva ammettere di essersi assurdamente aggrappata dal ritorno da New Orleans.

«Se credi di potermi intimidire per spingermi a fare ciò che vuoi tu, Caid, ti sbagli» gli disse lei tranquillamente, prima di voltargli la schiena e dirigersi verso la camera da letto principale.

Stizzito, Caid rimase a osservarla. Aveva un modo di entrargli nel sangue e di farglielo ribollire di desiderio al quale nessuna équipe medica al mondo avrebbe potuto trovare un antidoto.

Era stata assolutamente seria quando aveva detto a Caid che non si sarebbe lasciata intimidire al punto da andarsene, rifletté Jaz, mentre udiva

chiudersi la porta d'ingresso dietro di lui. Indipendentemente da quanto dolore le avrebbe arrecato rimanere lì, sotto lo stesso tetto con lui. Da un punto di vista pratico, in fin dei conti, la casa aveva due camere da letto.

Nel profondo, Jaz sapeva che la sua decisione, la sua ostinazione e il suo orgoglio non avevano niente a che fare con la casa, ma dovette ammettere di aver reagito da idiota quando lo aveva visto al magazzino in precedenza.

Come aveva potuto essere così stupida da pensare che fosse venuto per lei? Anzi, da aver voluto fortemente che fosse venuto per lei!

Come poteva amare un uomo così maschilista, che oltretutto si era divertito allo spettacolo che aveva offerto Jerry, che intendeva umiliarla per costringerla ad andarsene?

Il suo comportamento le aveva dimostrato quanto poco contasse per lui. Be', adesso lei gli avrebbe dimostrato che lui contava ancor meno ai suoi occhi! Meno di niente! Meno di meno che niente!

Infuriata, spalancò le ante dell'armadio e iniziò a togliere i vestiti, sapendo che sarebbe stato di gran lunga più comodo trasferirli nell'altra camera, che lei stava usando come studio, che non spostare e riorganizzare tutto il materiale che utilizzava per il suo lavoro. In fin dei conti, le due camere erano delle stesse dimensioni e quella che aveva scelto godeva di una buona luce da nord che era molto utile per lavorare.

C'era una cosa che la preoccupava, però, ed era il fatto che zio John non le aveva accennato all'invito rivolto a Caid. Lei sapeva quanto erano stati in pensiero i suoi genitori nei mesi addietro, quando lo stress della vendita dell'attività aveva reso John un tantino smemorato in certe occasioni, e l'ultima cosa che Jaz voleva fare era turbare il padrino. Ma la sua fronte cominciò a incresparsi, tradendo un certo scetticismo riguardo a ciò che le aveva raccontato Caid.

Silenziosamente, Jaz diede un'occhiata alla sveglia sul comodino. Le quattro del mattino! Era sveglia dall'una, e prima ancora aveva a malapena chiuso occhio, sentendosi troppo sottosopra per potersi rilassare.

Il cuore le batteva forte mentre la testa le doleva per via dei pensieri terribili e disperati che la affollavano.

Non c'era dubbio che sarebbe stata costretta a lasciare il lavoro che amava e nel quale aveva profuso tanta energia. Le sue vetrine di quest'anno sarebbero state le migliori di sempre! Ma sapeva che non sarebbe stato facile dare il meglio di sé per qualcuno che non l'apprezzava.

Faceva male riconoscere che le lodi ricevute dalla madre di Caid e l'interesse che Annette Dubois aveva dimostrato nei suoi confronti non erano stati sinceri. Forse non era semplicemente abituata a muoversi in certi ambienti e, di conseguenza, non li capiva, si disse.

Si girò su di un fianco e cercò di prendere sonno, ma le fu del tutto impossibile.

Forse, se si alzava e si preparava una bevanda calda, le cose sarebbero andate meglio.

Senza far rumore, Jaz raggiunse la cucina e mise a bollire dell'acqua.

A New Orleans, Caid l'aveva presa in giro per il modo profondo in cui dormiva, appiccicata al suo fianco, crogiolandosi nel suo calore e restandogli contro fino a quando lui non la svegliava con un bacio al mattino.

Di fronte a quei teneri ricordi, le lacrime le si affacciarono negli occhi.

Con mani tremanti, Jaz fece per prendere la tazza in cui si era versata del tè alle erbe, e quindi sospirò in preda allo shock mentre quella le scivolava dalle dita incerte, rovesciando tè caldo sulla sua pelle nuda prima di andare a cadere sul pavimento per frantumarsi in mille pezzi.

Dato che era quasi bollente, il tè le procurò delle brutte ustioni e, suo malgrado, Jaz non poté trattenere un grido acuto.

Caid sentì gridare Jaz mentre se ne stava disteso immobile e perfettamente sveglio nel suo letto.

A quell'ora, avrebbe dovuto essersi addormentato da un pezzo. In ogni caso, imputava l'anomala insonnia a problemi legati al jet lag piuttosto di ammettere che avesse in qualche modo a che fare con Jaz. Ma, per quanto ce l'avesse con lei, nel momento stesso in cui la udì gridare, balzò giù dal letto e saltò in piedi, afferrando la vestaglia e infilandosela.

Pochi istanti più tardi, Jaz stava cercando con voce tremante di assicurargli che stava benissimo mentre lui, inginocchiandosi ai suoi piedi, le ordinava concisamente di non muoversi intanto che raccoglieva i cocci della tazza.

«Senti, posso fare da me» protestò Jaz.

Desiderò che lui non fosse inginocchiato così vicino a lei, e che non le bloccasse l'uscita dalla cucina con il suo fisico armoniosamente atletico. Aveva i capelli scintillanti e arruffati e, per qualche motivo inspiegabile, quando abbassò lo sguardo, lei fu tentata di allungare la mano per passarvi in mezzo le dita.

Il suo corpo emanava quel profumo pulito di sapone che ricordava ancora distintamente, e i suoi piedi nudi erano così più grandi dei suoi, la sua pelle così più scura della... Quando lui si alzò per andare a buttar via ciò che rimaneva della tazza, lei rabbrividì involontariamente, cosa che Caid registrò immediatamente e a cui reagì accigliandosi.

«Per favore, torna a letto» lo esortò Jaz. «Il resto lo pulisco da me.»

Con le dita, si stava coprendo il braccio per nascondere l'ustione che cominciava a bruciare.

«Sono le quattro di mattina» le disse Caid, ignorandola per prendere uno straccio con cui tirare su il liquido sparso un po' ovunque. «Che ti è preso per farti una tazza di tè?»

«Forse, si dà il caso che mi piaccia una bella tazza di tè alle quattro di mattina» replicò lei seccamente. «Ma questo non è affar tuo!»

«Lo è se lo rovesci sul pavimento e mi svegli nel cuore della notte» sottolineò Caid, omettendo opportunamente di precisare che era stato ben lungi dall'essere sprofondato fra le braccia di Morfeo quando era accaduto il fattaccio.

«Mi scuso se ti ho turbato» mormorò Jaz, per nulla sincera.

«Tu non mi turbi affatto, Jaz!» le disse lui con voce suadente. «Non più. Ma qualcosa è evidente che turba te, se senti la necessità di farti delle tazze di tè in piena notte. La Jaz che ricordo dormiva come un ghiro. C'è per caso qualcosa che ti agita?» la prese in giro in malo modo, mentre all'improvviso Jaz cercava di passargli davanti, ma non ci riuscì perché la mano di lui la afferrò per un braccio, fermandola.

Nel momento in cui le dita di Caid le si richiusero sulla pelle ustionata, Jaz si lasciò sfuggire un lamento, e il suo volto impallidì così rapidamente che l'espressione di lui si fece seria.

Togliendo la mano, ma continuando a sbarrarle la via d'uscita dalla cucina, le studiò il braccio. Poteva vedere che l'epidermide era stata severamente ustionata e che stava già cominciando a formarsi una piaga.

«Questo richiede qualche attenzione» disse con fermezza Caid.

«Sì, lo so» convenne lei, contrariata. «Ma è il mio braccio. Quindi, se vuoi cortesemente toglierti dai piedi, me ne curerò subito.»

Jaz sperava solo che John avesse qualcosa nell'armadietto del bagno che potesse applicare sulla bruciatura. Adesso cominciava a darle veramente fastidio.

«Non puoi riuscire a fasciarti da sola» le fece notare Caid. «Sarà bene

che tu mi permetta di occuparmene.»

Toccarla, *lui?* Ma neanche per sogno! Jaz aprì la bocca per dirglielo e poi la richiuse, dimenticando improvvisamente ogni obiezione quando lo sguardo le cadde sul torace nudo di Caid. Mentre era stato impegnato a pulire il pasticcio, infatti, la vestaglia gli si era slacciata sul davanti, mettendo in mostra il suo torace tonico e moderatamente villoso.

Un'inebriante ondata di sensazioni la travolse. Doveva essere il dolore al braccio che la faceva sentire così strana, si disse, mentre cercava di distogliere lo sguardo dal torace di Caid per scoprire che proprio non ci riusciva. Ricordava ancora la sensazione provata la prima volta in cui aveva accarezzato quel corpo nudo...

La famiglia di Caid aveva portato fuori a cena lei e John, e quest'ultimo era rimasto al ristorante per continuare a discutere di affari mentre lei aveva optato per tornare a piedi in albergo. Caid si era offerto di accompagnarla, insistendo che non era il caso che passeggiasse da sola per le vie del Quartiere Francese.

Era stata una serata calda e umida. Avevano camminato lentamente per le strade, discorrendo amabilmente. Già allora lei aveva capito ciò che provava per lui e, sebbene fosse stato discreto al riguardo, Caid le aveva dimostrato attraverso le sue mille attenzioni che l'attrazione era reciproca.

Quando erano giunti a un angolo poco illuminato, Caid l'aveva attirata a sé, dicendole con voce roca: «Se non ti bacio subito, ho paura che potrei impazzire».

E poi le aveva coperto le labbra con le sue e l'aveva baciata con un tale trasporto e intensità che Jaz si era ritrovata dimentica di tutto e tutti tranne che di lui. Quando le aveva baciato la gola e la spalla scoperta, lei era stata percorsa da un brivido caldo e non aveva resistito alla tentazione di fargli scivolare una mano sotto alla camicia attraverso il collo slacciato. E poi, in qualche modo, una cosa aveva tirato l'altra.

Quando si erano finalmente slegati da quel focoso abbraccio, alla camicia di lui mancava un paio di bottoni e i seni di Jaz erano talmente eccitati che parevano volessero perforare il tessuto degli indumenti in cui erano imprigionati. Giunti in stanza, Caid l'aveva sollevata contro alla porta della camera nel momento stesso in cui l'aveva chiusa, e lei lo aveva aiutato attivamente ad abbassarle il top del vestito.

«Jaz... non è che stai per svenirmi qui, seduta stante?»

Bruscamente, lei ritornò al presente, ricacciando indietro con fierezza le

lacrime di autocommiserazione che le riempivano gli occhi.

In bagno, Caid trattò con competenza e rapidità la scottatura, medicandola e bendandola in un modo di gran lunga più efficace di quanto non avrebbe potuto fare da sola.

Come rancher era più che naturale che fosse abituato ad avere a che fare con delle piccole emergenze. Lei, però, non era abituata a essere toccata da un uomo che aveva creduto l'amasse. E l'effetto che questo stava avendo su di lei era decisamente sconvolgente.

Jaz era appena tornata a letto e stava per spegnere l'abat-jour, quando la porta si spalancò e Caid si stagliò nel vano della porta.

Alla sua vista, il cuore le balzò in gola, quindi sembrò fermarsi per un attimo, prima di prendere a batterle all'impazzata contro il costato. Caid era venuto in camera sua. Cosa...? «Ti ho preparato un'altra tazza di tè.» Senza parole, Jaz lo fissò, chiedendosi come mai un gesto così banale le facesse venire una tremenda voglia di piangere.

Caid entrò nel negozio a grandi passi e scuro in volto. Praticamente, non aveva affatto dormito la notte precedente, sapendo che Jaz gli era così vicina. Solo una semplice parete li separava, e non c'era nient'altro, a parte la sua forza di volontà, a impedirgli di andare da lei e...

Sono qui per lavoro, si rammentò rabbiosamente. *Non per perdere tempo con Jaz.* Eppure, istintivamente la mente gli tornò alla sera prima, quando lei si era rifiutata di lasciare l'appartamento di John e aveva preso armi e bagagli da quella che fino ad allora era stata la sua stanza per andare a installarsi nella camera per gli ospiti in cui aveva lo studio. Mentre portava via i suoi indumenti, le era caduto qualcosa sul pavimento senza che se ne accorgesse e, appena lei era uscita, Caid si era chinato a raccoglierlo. Si trattava di un minuscolo perizoma di pizzo che lui riconobbe, dato che lo aveva già visto adornare il corpo di Jaz. C'erano donne che potevano permettersi di indossare il perizoma e donne che non potevano. Jaz semplicemente rientrava nella prima categoria, visto che il suo delizioso fondoschiena, anche completamente coperto, avrebbe potuto bloccare il traffico!

Comunque fosse, senza che se ne rendesse quasi conto, il ricordo di Jaz in camera sua a New Orleans, a seno nudo e con addosso quello stesso perizoma, intenta a sporgersi su di lui che se ne stava disteso sul letto a

osservarla estasiato, era tornato ad assalirlo prepotentemente e lui si era ritrovato in uno stato di eccitazione tale che aveva dovuto ricorrere urgentemente a una bella doccia fredda.

Stancamente Jaz si scostò i capelli dal viso, riconoscendo mentalmente che la riunione mensile dei capireparto, per quanto fosse stata provante, non era la vera causa del suo morale basso.

Quando si era rifiutata di lasciare l'appartamento a Caid, non si era resa conto dello stress che le avrebbe provocato condividere l'alloggio con qualcuno. Specialmente se quel qualcuno era Caid.

Erano passati tre giorni scarsi da quando lui era arrivato, e ogni mattina lei si riprometteva di dirgli che non le andava di far colazione nella stessa stanza con un uomo seminudo, che se proprio doveva gironzolare per la cucina indossando nient'altro che un asciugamano legato con nonchalance attorno ai fianchi, allora avrebbe almeno potuto avere la decenza di farlo quando lei non era in casa. Così come ogni mattino si ripeteva che non poteva spezzare il silenzio che regnava fra loro, né che poteva tradire i suoi veri sentimenti rischiando di ritrovarsi a tartagliare o, peggio ancora, ad arrossire violentemente.

Aveva i nervi talmente tesi che sobbalzava al minimo rumore, irrigidendosi in preda all'apprensione, e si rendeva conto di essere già pericolosamente vicina al punto di rottura senza che ci si mettessero anche i problemi sul lavoro.

Jerry aveva assunto un atteggiamento aggressivo fin dall'inizio della riunione, alla quale, con sollievo di Jaz, Caid non aveva preso parte, umiliando uno dei loro capireparto più anziani chiedendogli il suo fatturato mensile per poi paragonarlo sbraitando con quello della catena di supermercati che aveva condotto in America.

Quindi era stato il turno di Jaz di essere denigrata e criticata.

«Riguardo al preventivo che mi hai consegnato» aveva esordito Jerry, «ecco che cosa ne penso.»

Sollevato il plico cartaceo in modo tale che tutti potessero veder lo, Jerry lo aveva stracciato e lo aveva scaraventato nel cestino.

«Spazzatura. Ed è quello dirò anche quando riferirò al mio patrigno. Il tuo reparto è spazzatura, a meno che tu non salti fuori con qualcosa che dimostri che mi sbaglio e che mi faccia cambiare idea. Ehi, sappiamo tutti che tu eri la prediletta di John, che eri la sua figlioccia» aveva sottolineato

lui. «Ma, ahimè, John non è più qui, ormai.»

L'implicazione che le fossero stati accordati dei privilegi speciali per via del rapporto con John aveva fatto infuriare Jaz, ma non quanto l'accusa che lei non fosse all'altezza dell'incarico che rivestiva.

«Il nostro lavoro è di assicurarci che il magazzino attiri la massima quantità possibile di clienti» aveva cominciato a replicare Jaz, proprio quando la porta si era aperta e Caid aveva fatto il suo ingresso.

Dall'espressione dura che le aveva riservato, era risultato subito chiaro che Caid tollerava l'approccio antagonistico di Jerry nei suoi confronti, ma, d'altra parte, che cosa si era aspettata?

Detesto i negozi, le aveva confidato a New Orleans, ma chiaramente non li detestava abbastanza da lasciarsi sfuggire l'opportunità di assistere alla sua pubblica umiliazione.

«Non starai cercando di spiegare a me come fare il mio lavoro, vero?» le aveva domandato Jerry minacciosamente. «Spero proprio di no, visto che è lampante che non te la cavi poi tanto bene nemmeno a fare il tuo.»

C'era voluta tutta la forza di volontà di Jaz per non guardare Caid o reagire all'ingiusta quanto offensiva critica di Jerry nel modo che aveva sospettato lui avrebbe voluto che facesse.

Con sollievo di Jaz, il manager del magazzino le era venuto in soccorso, dicendo tranquillamente e con una buona dose di audacia: «Mi sento in dovere di sottolineare che le vetrine natalizie di Jaz, come dimostrano le cifre, portano un'enorme quantità di affari al magazzino. Senza contare che sono diventate una specie di *cult* locale e che ci danno un sacco di pubblicità gratuita».

«Be', sarà anche così» aveva rimbeccato Jerry, scaldandosi, «ma resta il fatto che il preventivo presentatomi è alquanto lacunoso. E, a proposito di queste mirabili vetrine natalizie, mi piacerebbe sapere che articoli vi verranno esposti. Non tollererei affatto che i nostri clienti scoprissero di non poter acquistare qualcosa che hanno ammirato solo perché si tratta di un oggetto dalle pretese artistiche che non abbiamo in stock!»

Jaz si era lasciata sfuggire una smorfia di fronte a quella denigrazione della sua professionalità. Era vero che le piaceva mantenere segrete le sue vetrine, dato che aiutava a far crescere un senso di eccitazione natalizia, ma naturalmente controllava preventivamente che avessero grandi scorte di qualunque articolo decidesse di esporre, così come aveva lo scrupolo di utilizzare solo e unicamente prodotti in vendita presso di loro.

L'attacco di Jerry era stato ingiusto e scorretto e, una volta terminata la riunione, Jaz era uscita quatta quatta dalla sala, passando davanti a Caid, che se ne stava appoggiato alla parete accanto alla porta. L'espressione che le aveva riservato era stata quella di un uomo in cerca di guai, e lei non aveva potuto trattenersi dal sibilargli infuriata: «Ti stai divertendo, non è vero?».

Quasi li avesse evocati ripensando a poco prima, Jaz ora si impettì, vedendo Caid e Jerry che venivano verso di lei. Voltando rapidamente i tacchi, si diresse verso l'ascensore perché la portasse nel laboratorio.

Caid corrugò la fronte e la osservò allontanarsi. Aveva appena trascorso quasi un'ora al telefono con sua madre, che lo aveva chiamato per chiedere un rapporto aggiornato su quel che stava accadendo.

Mentre Jerry si era lamentato di tutto e di tutti, Caid aveva ascoltato in silenzio. Non gli aveva fatto una grande impressione quando gli era stato presentato inizialmente, e ora Jerry gli piaceva ancora meno. Al momento, non era sicuro se quell'uomo non fosse semplicemente idoneo per dirigere il magazzino, o se invece stesse cercando deliberatamente di seminare ansia e zizzania fra il personale.

«Mi chiedi che cosa sta succedendo?» aveva risposto Caid alla domanda preoccupata di sua madre. «Vorrei tanto saperlo! Non capisco che cosa sta cercando di fare Jerry, mamma, ma qualunque cosa sia non sta certo facendo il bene dell'attività.»

«Accidenti, Caid» aveva replicato lei. «È perfettamente ovvio quello che sta cercando di fare. Questo è il modo di Donny di tentare di screditarmi. Oh, lo conosco bene. Non può che esserci il suo zampino in tutto questo... Oh, quanto vorrei essere lì.»

Caid aveva colto la frustrazione presente nella sua voce.

«Smettila di voler sempre avere tutto sotto controllo, mamma» le aveva detto lui. «Non ti fa bene alla pressione.»

«Io sarei quella che vuole avere tutto sotto controllo? Ah, da qual pulpito, Caid. Io forse sarò un tantino diffidente e forse non avrò vie di mezzo, ma tu mi ricordi tanto tuo nonno. Sei testardo quanto e più di lui. Quell'uomo non avrebbe mai ammesso di essersi sbagliato su di una sola cosa. Rammento ancora come ha reagito quando gli ho detto che io e tuo padre non avremmo mai dovuto sposarci. *Sei una donna, Annette,* sono state le sue parole, *ed è compito della donna far sì che il matrimonio funzioni.* Proprio come te, Caid, pensava che io dovessi stare a casa a

sbrigare le faccende domestiche, a servire e riverire tuo padre in tutto... a condizione che tuo padre servisse e riverisse lui, naturalmente.»

Caid aveva ascoltato in silenzio. Conosceva già la triste saga del matrimonio dei suoi genitori, così come il fatto che suo nonno aveva esercitato una certa pressione su di loro perché si sposassero per via di un lontano grado di parentela tra le famiglie. Oltre a portare lo stesso cognome del suocero, infatti, suo padre aveva anche avuto una manciata di azioni nell'attività di famiglia.

Per quanto la storia gli fosse nota, lo infastidiva ancora sentirsi dire che era simile a un uomo che a detta di tutti era stato un patriarca dittatoriale e di mentalità ristretta per la sua famiglia.

«È bello sapere che abbiamo una così alta opinione l'uno dell'altro, mamma.»

Caid aveva sentito il sospiro di lei attraversare l'oceano che li separava.

«Oh, Caid» aveva protestato Annette Dubois. «So che cosa può fare l'infelicità a una persona, e non voglio che questo capiti anche a te. Dopotutto, sei mio figlio...»

Non ricevendo alcuna risposta, lei aveva sospirato di nuovo, prima di chiedergli: «Hai già parlato con Jaz? Le hai detto quanto abbiamo bisogno che resti?».

Caid aveva imprecato sottovoce.

«No, non ancora» aveva tagliato corto lui. Ma parlare di Jaz gli aveva ricordato qualcosa di cui doveva discutere con sua madre. «Hai verificato con John che andava bene se usavo la sua camera degli ospiti, non è vero?»

«Sì, certo che l'ho fatto. Mi ha detto che andava benissimo» gli aveva risposto lei prontamente.

«Uh-uh. E per caso ti ha menzionato che gli era stato detto dal suo dottore che, date le condizioni del suo cuore, non era saggio che vivesse lì al momento? E che per questo ha offerto l'appartamento a Jaz?»

C'era stata una breve ma eloquente pausa prima che sua madre ammettesse la verità. «Be', sì, mi ha accennato a qualcosa, ora che ne parli.»

«E tu non hai ritenuto di informarmi?»

«Be', no. Voglio dire, nessuno di noi pensava che voi due aveste qualcosa in contrario nel condividere... Come ha detto John stesso, l'appartamento ha due camere.»

«Avete pensato che non ci fossero problemi per noi, ma non avete ritenuto di doverci offrire la possibilità di decidere da soli?»

«Caid, hai detto tu stesso che non avresti potuto trovare una stanza in albergo... e, come ha ammesso lui stesso, John non poteva certo chiedere a Jaz di andarsene. L'ultima cosa che volevo era...»

«Darmi una scusa perché mi rifiutassi di venire qui? Be', lascia che te lo dica...»

«No, no, non ti arrabbiare, caro. E, per favore, sii gentile con Jaz.»

«Essere gentile con Jaz?» era esploso Caid. «Ma hai una qualche idea di quello che...» La frase era rimasta a metà solo perché lui aveva avuto la prontezza di imporsi di contare fino a dieci, prima di aggiungere: «Ciò che intendo fare è scoprire quello che sta combinando Jerry, e riferire il tuo messaggio a Jaz. Poi mi imbarcherò sul primo aereo. E niente e nessuno potrà fermarmi!».

6

«Non puoi mettere qui quella roba!» strillò quasi Jaz, il pomeriggio successivo, dopo che avevano ricevuto l'inaspettata visita lampo di sua cugina Jamie con relativi figli al seguito.

«Oh, io invece credo che ti convincerai che posso farlo benissimo» la corresse Caid con tono vagamente minaccioso, mentre spostava lo sguardo dal volto di lei al notevole pezzo di carne fresca che aveva appena collocato sullo scaffale centrale vuoto del frigorifero. «Siamo in due a vivere in questa casa, Jaz» le rammentò lui, «e se voglio riporre il mio cibo nel frigo, non vedo perché non dovrei farlo.»

Lo sguardo che le stava rivolgendo era implacabile e intimidatorio, si rese conto Jaz, che però era consapevole di avere le armi appropriate per affrontare un uomo che non accettava consigli e che credeva di sapere sempre tutto.

«In ogni caso» continuò lui, sprezzante, «c'è tutto lo spazio che vuoi per il cibo da conigli che mangi tu.»

Jaz si sentì montare dentro la collera a quella sprezzante allusione alla sua dieta rigorosamente vegetariana.

«Questo è tipico tuo, Caid. Intendo criticare me, incolpandomi per la tua cocciutaggine. In quanto al mio *cibo da conigli,* come hai scelto di definirlo, difficilmente potrei mangiarlo una volta che la tua carne vi avrà

lasciato cadere sopra il suo sangue... il che spiega il motivo per cui normalmente si considera più sicuro riporre sempre la carne sullo scaffale più basso del frigorifero. Questo era tutto ciò che volevo dirti. Ma, ovviamente, a te nessuno può dir niente, non è così, Caid? Nessuno, eccetto te, può avere un'opinione valida riguardo a qualsiasi cosa...»

«Se stai cercando di attaccar briga con me» la interruppe con freddezza Caid, «ti avverto che...»

«No» si inserì risolutamente Jaz. «Lascia che io avverta te, Caid. Lascia che ti avverta che non avevi alcun diritto di accettare l'invito di Jamie.»

Jamie, infatti, aveva trovato subito simpatico Caid, non aveva mancato di lanciare qualche frecciatina riguardo al fatto che lui e Jaz vivessero sotto lo stesso tetto e, a un certo punto, aveva proposto una cena a casa sua perché Jaz portasse il suo coinquilino a conoscere suo marito Marsh. Forse per far piacere a Jamie, forse più probabilmente per fare un dispetto a Jaz, dopo un attimo di indecisione, Caid aveva accettato.

«Non avevo alcun diritto?» rispose Caid, scrollando il capo.

Jaz si irrigidì vedendo l'espressione tempestosa di lui, tuttavia decise che non si sarebbe lasciata intimidire. Quando Caid sbatté l'anta del frigorifero e venne verso di lei, Jaz cercò di rimanere dov'era, ma con sua delusione si rese conto che stava indietreggiando, e continuò a farlo fino a quando, sentendo il muro dietro di sé, capì che non avrebbe potuto sfuggirgli oltre.

«È così che sarebbe stato il matrimonio con te, non è vero, Caid? Tu che impartisci ordini, tu che detti le regole. Che pretendi che tutto sia fatto a modo tuo. Che anteponi sempre e comunque le tue esigenze a quelle altrui. Non è per via dei figli che potresti avere che vuoi tua moglie a casa» gli disse Jaz con pungente disprezzo, «è perché non sopporti il pensiero di non avere il controllo su di lei. Perché sei così egoista e testardo che non tolleri che nessuno possa mai insegnarti niente. Be', allora fa' pure a modo tuo, mescola i cibi senza il minimo criterio e beccati pure una bella intossicazione alimentare. Non mi importa niente. Perché dovrebbe? Mi spiace davvero molto per la donna che farà eventualmente lo sbaglio di sposarti. Grazie al cielo, quella sfortunata non sarò io.»

«Hai finito?» le domandò Caid con rabbia.

Quando si spostò di lato senza dargli alcuna risposta, Jaz lo sentì imprecare tra sé.

«Mio Dio, tu sai bene come stuzzicarmi! La cosa ti eccita?» la dileggiò Caid, dopo un attimo di pausa. «Premi tutti i tasti sbagliati perché non sai

più premere quelli giusti?»

Jaz sbuffò, oltraggiata. «Come osi dire questo?» mormorò, indignata. «Quando... Quando eri tu...» Con suo grande disappunto, la voce le si era incrinata, e sapeva perfettamente che aveva cominciato ad arrossire. Respirando profondamente, si affrettò a dire: «Quando eri tu che mi toccavi...».

«Ah, sì?» Caid gettò indietro il capo e rise. «Accidenti, quanto sei ingenua. Forse saprai anche dove va messa la carne in frigo, ma in quanto a conoscere l'intimo maschile... Devo proprio spiegartelo io? Be', sono un uomo e ho semplicemente le esigenze di un uomo!»

Non fu l'indifferenza nell'alzata di spalle quando accennò ad allontanarsi che le fece male, si disse con fierezza Jaz. E certamente non fu nemmeno il fatto che le avesse detto chiaro e tondo che non l'amava più. Dopotutto, nemmeno lei lo amava più, no?

No! Era solo... Era solo...

Sfoderando un sorriso luminoso, lei gli disse con la voce più indifferente che poté: «Le tue esigenze non hanno alcun interesse per me, Caid, così come non ne hai tu!».

Ecco! Questo lo avrebbe rassicurato sul fatto che non c'era alcun pericolo che lei soffrisse scioccamente le pene d'amore per lui.

Ma la reazione di Caid non fu affatto di gratitudine, notò con una certa apprensione Jaz, quando improvvisamente lui chiuse la breve distanza che li separava per chiederle: «Ah, no? E allora, che significa questo?».

Paralizzata dall'imbarazzo, Jaz fissò uno degli schizzi che lei stessa aveva preparato per i manichini che sarebbero stati esposti nelle vetrine con le decorazioni natalizie.

Be', non sapeva come avesse fatto a trovarlo, probabilmente lo aveva preso sulla sua scrivania. Ciò che sapeva era che innegabilmente aveva i tratti inconfondibili del volto di Caid. Vale a dire, dell'uomo che, anche mentre lavorava, riempiva costantemente la sua mente, nonostante lei non facesse che ripetersi che tra loro era tutto finito.

Amaramente, Jaz si chiese che cosa le fosse preso per mettere nero su bianco un'immagine che potenzialmente avrebbe potuto rivelarsi così controproducente.

«Niente da dire?» la irrise Caid.

Sentendosi le guance in fiamme, Jaz rispose con una domanda. «Dove lo hai preso quello? È mio. Ridammelo.»

Quando tentò di strappargli il foglio di mano, Caid lo spostò fuori dalla sua portata.

«Dunque, lo hai disegnato tu» commentò lui con soddisfazione.

«Non significa niente» negò appassionatamente Jaz. «Tu non significhi più niente per me, Caid. Non hai mai significato niente» mentì disperatamente.

L'espressione di Caid si indurì, facendole accusare un tuffo al cuore. Cominciando a tremare e ritrovandosi incapace di muoversi, Jaz osservò Caid profilarsi minacciosamente su di lei. Perché gli aveva detto quello che aveva detto? Lo aveva sfidato troppo apertamente. Il problema era che non era riuscita a mettere da parte l'orgoglio.

«Ah, sarebbe così?» le chiese lui.

Le parole di Jaz lo avevano punto a sua volta nell'orgoglio, riportando in superficie delle emozioni che aveva cercato disperatamente di soffocare.

«Be', permettimi di mettere alla prova ciò che dici, d'accordo?» suggerì Caid con voce estremamente suadente che colse alla sprovvista Jaz.

Intrappolata tra Caid e la parete, lei si mise sulla difensiva, mentre gli occhi le scintillavano quasi a sfidarlo tacitamente a toccarla. Ma lui, ormai, non riconosceva più certi sottili segnali. Le sue mani le afferrarono i polsi, immobilizzandole le braccia mentre abbassava il capo su di lei.

Jaz poteva sentire il suo alito caldo sulla pelle, poteva respirare il suo profumo inconfondibile. Le era familiare. Non potendo far altro, Jaz girò la testa prima da una parte, poi dall'altra, mentre lottava per sottrarsi alla prepotenza della bocca di lui. Ma sapeva fin dall'inizio che era una battaglia persa in partenza.

Il peso del corpo di Caid che imprigionava il suo contro la parete le sembrò una specie di impietoso marchio fisico. Istintivamente, chiuse gli occhi, volendo cancellare la vista di lui. E invece, per una qualche pericolosa alchimia, i sensi all'improvviso la riportarono a quando si erano incontrati per la prima volta, quando lo aveva voluto alla follia, quando il solo vederlo la faceva sciogliere.

Come un iceberg che si spezzava sotto un'immensa pressione, le sue emozioni produssero una crepa nel suo autocontrollo. Ogni suo senso reagì a Caid, facendoglielo agognare disperatamente. Tutto il suo corpo si stava comportando come se le fosse sfuggito di mano, lasciandola in balia delle emozioni.

Febbrilmente, aspettò di gustare il sapore del bacio di Caid, sapendo con

una sensazione di impotente rassegnazione quanto lo desiderava. Quanto desiderava Caid. E, finalmente, la bocca di lui incontrò la sua, calda, rabbiosa, impaziente, e lei rispose con fervore, arrabbiata con Caid tanto quanto lo era con se stessa. Si baciarono con trasporto e dolore, con disillusione e violenza, fino a quando la stanza non fu riempita da un unico suono. Quello dei loro respiri.

Jaz rabbrividì avvertendo l'eccitazione di Caid. Il suo stesso corpo non era rimasto affatto indifferente a quella pericolosa schermaglia. I seni le dolevano per quanto desideravano le sue carezze, e quella sensazione che solo lui sapeva suscitare e che provava dentro di lei era un tormento sempre più lancinante.

Avrebbe voluto che Caid la sollevasse di peso e la portasse fino al suo letto, che togliesse di mezzo l'impedimento dei vestiti di entrambi il più velocemente possibile... come meglio riteneva opportuno.

Non le importava come lo avrebbe fatto, le bastava di poter sentire quella pelle contro la sua. Lo voleva a tal punto che si sentiva fremere da capo a piedi. Era come se fosse in preda a una febbre che solo lui poteva placare, come se avesse una ferita che solo lui poteva guarire.

In preda a quell'inebriante tormento, lei gli premette le labbra contro la gola, la mascella, la bocca, facendo disperatamente leva sulle sue labbra con la punta della lingua nel tentativo di aprirsi un varco.

Sotto alla mano esperta di Caid, il seno ormai le si era inturgidito e le doleva. Non vedeva l'ora che lui le sfilasse il top, che la accarezzasse nel modo in cui l'aveva accarezzata a New Orleans quando l'aveva fatta rabbrividire convulsamente, quando il suo corpo si era inarcato in balia di una scioccante estasi provocata da quei polpastrelli ruvidi che le manipolavano sapientemente i capezzoli ipersensibili.

«Ammettilo, Jaz» le stava sussurrando Caid contro la pelle. «In questo preciso momento, tu hai voglia di me, almeno quanta io ne ho di te.»

Le sue parole la riportarono di colpo alla realtà, facendole provare disgusto per se stessa.

«No!» negò, staccandosi da Caid. «No, no e ancora no!»

Silenziosamente, Caid la lasciò andare. Ma lei poteva immaginare quel che stava pensando. Quanto stava godendosi il trionfo legato alla sua umiliazione!

Mezz'ora più tardi, mentre se ne stava in piedi nel bagno di casa, con le

dita premute sulle labbra ancora calde di quei baci, si chiese come diamine avrebbe fatto a sopravvivere a ciò che le stava accadendo.

Non poteva amare ancora Caid. Era semplicemente impossibile. Non *doveva* amarlo.

Un piccolo singhiozzo dettato dalla disperazione le sfuggì dalla gola chiusa.

Arcignamente, Caid si chiese che cosa diamine stesse facendo e perché non avesse preso il primo volo per casa. Di certo non era solo per il fatto che il suo corpo anelava una donna di cui sapeva sarebbe stato pazzesco che fosse ancora innamorato, no?

L'aria nella stanza era tuttora impregnata del profumo di lei.

Indipendentemente da quello che poteva dire Jaz, lei lo aveva voluto quanto lui aveva voluto lei. Oh, sì, Jaz lo aveva desiderato...

Scosso da quella constatazione, ebbe come la sensazione di non poter rimanere oltre dov'era.

Fece un passo verso la porta della cucina e poi si fermò. Dunque, aveva dimostrato che sessualmente Jaz non gli era affatto indifferente, ma che cosa significava? Girandosi, andò fino al frigorifero e aprì la sportello.

Togliendo la carne, cominciò a pulire lo scaffale sul quale l'aveva appoggiata. Quindi lavò meticolosamente l'insalata e la frutta di Jaz, prima di riporle nell'apposito scomparto e di rimettere la sua carne in frigo, sullo scaffale più in basso.

7

Nonostante le loro divergenze personali, Caid non mancò di prendere le parti di Jaz quando Jerry tornò ad aggredirla a proposito del preventivo di spesa, facendo basse insinuazioni sulla destinazione di certi fondi. Caid affermò di avere piena fiducia in Jaz e sottolineò anche che, dato che non aveva mai dovuto rendere conto nel dettaglio delle sue spese, be' allora poteva benissimo continuare a fare così. Jerry tentò di obiettare, sostenendo di essere il responsabile del magazzino, ma Caid lo mise prontamente a tacere, facendogli presente che, dei due, era lui a rivestire la maggiore autorità nel business di famiglia.

Dato comunque che Jaz non sembrò prendere molto bene l'intervento di Caid a suo favore, forse perché riteneva di potersela benissimo cavare da

sola o forse perché non voleva avere più nulla a che fare con lui, Caid preferì evitarla. Così uscì a consumare una cena solitaria in un ristorantino della zona e cercò di tirar tardi, per rientrare sicuro del fatto che Jaz si fosse già coricata. Non solo. Durante il pomeriggio aveva telefonato a John con il pretesto di ringraziarlo per avergli concesso l'uso della stanza degli ospiti e per invitarsi a trascorrere un paio di giorni da lui, in apparenza per poter ricambiare la cortesia portandolo fuori a cena, in realtà perché così facendo avrebbe potuto allontanarsi da Jaz.

Perché, se non lo avesse fatto, non rispondeva di ciò che sarebbe potuto accadere.

L'indomani, dopo essersi presa l'intero weekend libero, Jaz si sforzò di sfoderare quello che si augurava potesse passare per un sorriso naturale e genuino mentre rallentava per imboccare con l'auto il vialetto d'accesso alla proprietà dei suoi genitori. Non aveva detto nulla a Caid della visita ai suoi genitori, ma, dopotutto, perché mai avrebbe dovuto farlo?

Era ovvio che lui non l'amava più. Il volto le si infiammò al ricordo del modo in cui lui aveva minacciato di usarla come una sorta di oggetto di piacere.

Aveva bisogno di mettere una certa distanza fra loro e questo era il modo ideale per farlo, perché Caid non si sarebbe certo materializzato di punto in bianco dai suoi genitori come aveva fatto al grande magazzino, riempiendola di speranze e illusioni, quando invece non gliene importava niente di lei.

No, qui a casa dei suoi genitori sarebbe stata assolutamente al sicuro!

Caid corrugò la fronte mentre ascoltava John che gli spiegava che aveva organizzato una piccola festicciola in famiglia espressamente per lui.

«Non potevo fare a meno di pensare che ti saresti annoiato rimanendo rintanato nel mio minuscolo appartamento, così ho telefonato a Helena e le ho chiesto se potevamo passare il finesettimana da loro.»

Caid lo fissò sconcertato. «Helena?»

«Sì. Helena e Chris... i genitori di Jaz. Vivono a poche miglia da qui. Vedrai che ti troverai molto più a tuo agio, là.»

John stava suggerendo che passassero il weekend dai genitori di Jaz? A casa di Jaz?

Lei non era stata in casa quando era tornato dal negozio per fare la

valigia, così le aveva lasciato due righe, spiegando che sarebbe stato fuori per un paio di giorni.

La sua reazione immediata alla proposta di John fu di rifiutare, ma poi si disse che sarebbe stato da maleducati. Dopotutto, non aveva certo nulla da temere, no?

Un'ora più tardi, mentre sistemava la valigia di John nel bagagliaio dell'auto presa a noleggio e si assicurava che l'uomo più anziano si fosse comodamente installato sul sedile del passeggero, Caid rifletté che non aveva importanza dov'erano diretti, a condizione che fosse un posto lontano da Jaz.

Se si fosse ritrovato faccia a faccia con lei adesso, non sapeva proprio come avrebbe reagito. Ma era un pericolo che non correva di certo, no?

«Cara... sei arrivata giusto in tempo! Però mi sembri pallida. Hai bisogno di un po' di aria fresca» affermò la mamma di Jaz. «E' quasi ora di pranzo. A proposito, c'è qui John. Si ferma per il weekend.»

Mentre seguiva sua madre in cucina, Jaz cercò di rilassarsi.

Tornare a casa la metteva sempre sulla difensiva, ma adesso sapeva che la determinazione tesa a non farsi mettere i piedi in testa dai suoi genitori era niente a confronto della fiera esigenza di difendere la sua indipendenza quando era in presenza di Caid.

Caid! Mentre entrava in cucina, chiuse gli occhi per un istante. Era venuta fin qui per sfuggire a lui. Dunque, perché mai permettergli di insinuarsi in ogni suo pensiero?

«Cara, perché non vai ad accomodarti in soggiorno?» le suggerì sua madre. «Gli altri sono là e fra poco si andrà tutti quanti a tavola. Sai bene quanto ci tiene Dorothy a servire i pasti puntualmente, quindi, già che ci sei, avverti tuo padre che Dorothy è sul sentiero di guerra.»

Dorothy era il fulcro della casa, fungendo contemporaneamente da cuoca, governante e segretaria dei suoi genitori, ai quali era infinitamente devota.

Lasciando sua madre impegnata a togliersi gli abiti da lavoro che indossava, Jaz percorse il corridoio che portava al soggiorno. Quando aprì la porta, vide suo padre e John.

«Dunque, anche tu allevi bestiame, Caid, non è così?»

Sentendo la domanda rivolta da suo padre con evidente interesse, Jaz rimase come raggelata sulla soglia. Questo non poteva stare accadendo

davvero. Era uno scherzo della sua immaginazione. Doveva per forza essere così. Caid non poteva essere lì. Anzi, non *doveva* essere lì!

«Jaz... vieni avanti. Non startene lì impalata.» Lei poté vedere distintamente suo padre che scuoteva il capo scetticamente. «Sei sicuro che è tagliata come dici per questo suo lavoro, John?» chiese lui a John, voltandosi verso il destinatario della domanda. «No, perché ogni tanto mi sembra che abbia come la testa fra le nuvole...»

«Non solo è straordinariamente in gamba nel suo lavoro, ma è anche eccezionalmente dotata.»

Jaz guardò John che prendeva prontamente le sue parti. Ma, per una volta, la sua attenzione non era concentrata con dolorosa intensità sulla solita critica sotterranea del genitore. E come avrebbe potuto esserlo, quando Caid se ne stava in piedi a non più di un paio di metri da lei, sfoderando una espressione austera e impenetrabile, in cui solo la tensione arcigna della mascella tradiva il fatto che il suo arrivo non preannunciato non gli era affatto gradito?

«Mamma ha detto di avvisarti che Dorothy sta per servire il pranzo» annunciò Jaz a suo padre, riuscendo in qualche modo a rivolgergli un sorriso artefatto prima di passare davanti a Caid, ignorandolo deliberatamente, per andare a dare un caloroso abbraccio a John.

Subito, avvertì lo sguardo gelido di Caid piantato nella schiena.

«Jaz, non sapevo che saresti venuta anche tu» affermò John, salutandola con altrettanto entusiasmo.

«Oh, sai com'è fatta Jaz» si inserì con tono gioviale suo padre. «Ha sempre la testa fra le nuvole. Però, d'altra parte, gli artisti sono così. Poco pratici.»

«Siamo alle solite?» si intromise la madre di Jaz, raggiungendoli per far loro strada in sala da pranzo.

«No, stavo solo parlando della particolare mentalità di Jaz» rispose Chris Cavendish, sospirando. «Eh, aveva tutta la possibilità di entrare nell'attività di famiglia e dedicare la vita all'allevamento. Invece, non ha voluto far altro che esprimere il suo talento artistico.»

Jaz notò l'espressione perplessa di Caid mentre questi guardava prima lei e poi i suoi genitori, e il volto le si infiammò in un misto di rabbioso orgoglio e imbarazzo.

«La famiglia di Caid possiede il grande magazzino per cui lavora Jaz» ricordò la signora Cavendish al marito, mentre Dorothy serviva il

minestrone ai commensali.

«Sarà pure così, ma Caid è come noi... è un rancher» la informò Chris, dimostrando tutta la sua approvazione.

«Be', devo ammettere che siamo rimasti delusi quando Jaz ci ha detto quello che voleva fare» disse lei, rivolgendosi a Caid. «Abbiamo cercato di dissuaderla... per il suo bene, naturalmente, ma nostra figlia sa essere incredibilmente testarda, quando vuole.»

Jaz si irrigidì, facendo sbattere il cucchiaio contro il piatto mentre lo posava con forza.

«Non penso che Caid sia interessato ad ascoltare l'elencazione dei miei difetti» disse a denti stretti a sua madre.

«Oh, non temere, Jaz. Caid sa già quanto sei dotata» intervenne John con calma. «E anche sua madre è rimasta favorevolmente colpita dal tuo lavoro.»

Jaz fu sul punto di chiedere perché, se le cose stavano così, adesso stavano facendo di tutto per indisporla e indurla a presentare le dimissioni. Ma si trattenne giusto in tempo.

Non riusciva a guardare in faccia Caid, tuttavia immaginava quanto doveva divertirsi a sentire i suoi genitori che la criticavano. Il desiderio infantile di dichiarare che non aveva più fame e di andarsene via minacciò di trasformarla nella bambina per la quale la trattavano sempre i suoi genitori. Con uno sforzo supremo, resistette.

Abbassando la testa, riprese il cucchiaio e si concentrò sulla minestra.

Con espressione arcigna, Caid scrutò il capo chino di Jaz. Qualcosa gli diceva di prendere nota di quel che stava accadendo. Normalmente, avrebbe dovuto plaudere e sostenere appieno le opinioni che aveva appena udito manifestare dai genitori di Jaz, e invece...

Dato che si era estraniata dalla conversazione, a un certo punto Jaz si rese conto che suo padre aveva iniziato a coinvolgere Caid in una discussione relativa al bestiame. Soddisfatta di non doversi difendere oltre, sollevò il capo e capì di aver commesso un errore.

Caid poteva anche essere impegnato ad ascoltare suo padre, ma era lei che stava fissando da una parte all'altra del tavolo. E la luce che gli brillava negli occhi non prometteva nulla di buono.

Un violento rossore accese la carnagione di Jaz. Che cosa stava facendo Caid? Non aveva alcun diritto di guardarla in quel modo. Come se... come se...

«Santo cielo, Jaz, sei bordeaux!» esclamò sua madre. «Spero tanto che tu non stia covando qualcosa...»

Qualcosa? Sogni infranti, illusioni perdute e un cuore spezzato potevano essere definiti *qualcosa?*

Lo sguardo di Caid si era intrecciato al suo, e pareva non volesse saperne di spezzare quel contatto. Disperatamente Jaz si sforzò di sottrarsi a quell'esame approfondito che la metteva decisamente in imbarazzo.

Non appena terminato il pranzo, lei se la svignò, dirigendosi verso il fienile che ospitava il pollame vario di cui si occupava sua madre. Tanto per darsi un tono, portò con sé sottobraccio il cesto che Dorothy usava per raccogliere le uova.

Un'ora dopo, con il cesto quasi pieno della produzione delle galline, lo posò. Faceva caldo, all'interno del fienile, e si levò la giacca che indossava, mettendola sopra al cesto per salire sulla scala che conduceva al solaio.

Da ragazzina, quello era sempre stato uno dei suoi posti preferiti. Il rifugio speciale in cui veniva quando aveva la sensazione che la vita e i suoi problemi stessero diventando troppo pesanti da sopportare. Dalle piccole finestre poste appena sotto al tetto si potevano ammirare i campi che si perdevano a vista d'occhio fino alle colline. Era il luogo in cui era venuta a riflettere sui pensieri più intimi, a sognare i sogni più segreti.

Certamente non aveva mai avuto più bisogno di quel rifugio di quanto non ne avesse adesso, si disse Jaz mentre si avvicinava a una finestrella, per poi accovacciarsi sul morbido fieno.

Dopo aver aiutato John a portare i bagagli nella stanza che gli era stata assegnata e aver avuto l'occasione di discutere con lui riguardo al modo in cui i genitori trattavano ancora Jaz, come fosse una ragazzina, Caid aveva raggiunto nuovamente i padroni di casa.

Naturalmente, considerato l'interesse comune, il padre di Jaz si era offerto di mostrargli il bestiame, un'offerta alla quale Caid non aveva potuto resistere. Nel corso del *tour* guidato, Chris Cavendish era stato particolarmente loquace e a Caid era risultato presto evidente che amava molto sua figlia, anche se era altrettanto lampante che non riusciva a capirla.

«Naturalmente» aveva confidato Chris a Caid, «io e sua madre non abbiamo ancora abbandonato la speranza che torni alle sue radici. Avresti dovuto vederla quando era giovane. Adorava dar da mangiare ai

vitellini...» Scrollando il capo, l'uomo più anziano aveva sospirato eloquentemente.

«Senti, avrei un paio di telefonate da fare» disse poi Chris. «Fa' pure come fossi a casa tua e sentiti libero di andare a dare un'occhiata dove desideri.»

Ringraziandolo, Caid lo osservò tornare verso la casa, prima di voltarsi a godere la vista che aveva di fronte a sé.

Questa terra così diversa da quella che possedeva lui lo affascinava, e si incamminò verso la recinzione per studiarla meglio. Alcune galline razzolavano indaffarate nella polvere del cortile, a un'estremità del quale si trovava una vecchia stalla di legno. C'era una data incisa sopra all'ingresso, e Caid si avvicinò per esaminarla meglio.

Quando entrò nella stalla, vide il cesto sul pavimento accanto alla scala, e la giacca ben piegata su di esso. Facendosi serio, la studiò. Sapeva che apparteneva a Jaz perché l'aveva riconosciuta subito. Raccogliendola, si lasciò scivolare il tessuto fra le dita. Era soffice e tiepido, proprio come Jaz, di cui conservava il profumo. Squadrò la scala, quindi prese una decisione.

Poteva anche essere venuto fin qui per sfuggire a lei, ma, visto che il destino aveva giocato loro quel tiro mancino, l'avrebbe considerata un'opportunità come un'altra per trasmetterle il messaggio di sua madre e rivolgerle un appello per conto di quest'ultima.

Con determinazione, cominciò a salire la scala, corrugando la fronte quando la sentì scricchiolare sotto al suo peso. A quanto pareva, Jaz l'aveva salita senza problemi, considerò.

Era ormai a tre quarti della salita, quando udì un tremendo schianto secco. Caid trattenne il respiro e aspettò, sperando di essersi sbagliato e che non stesse accadendo ciò che temeva. Ma poi, mentre si teneva saldamente aggrappato alla scala e cercava di decidere che cosa fare, sentì scricchiolare nuovamente il legno, e stavolta avvertì che la scala cominciava a cedere sotto il suo peso.

Con prontezza di riflessi, tese le braccia e cercò di aggrapparsi al pavimento del solaio sopra di sé, con l'intenzione di issarsi fin là.

Jaz si svegliò di soprassalto. Non sapeva quanto avesse dormito, ma sapeva che era stata impegnata a sognare Caid. A sognare i dolci momenti condivisi con lui a New Orleans e l'idilliaco rapporto che c'era stato fra

loro prima che...

Con lo sguardo oscurato da un velo di tristezza suscitato da quei ricordi, voltò il capo e quindi batté le palpebre, confusa, quando vide la testa e le spalle di Caid sbucare dalla botola che costituiva la via d'accesso al solaio.

«Caid...»

Gli occhi le si spalancarono. Quasi lo avesse evocato con i suoi sogni, Caid era lì, in carne e ossa. Improvvisamente, cominciò a tremare di desiderio e...

«Jaz, la scala si è rotta» sentì che le diceva Caid bruscamente, e le sue parole la riportarono di colpo alla realtà.

Alzandosi in piedi, lei gli andò incontro risolutamente, rendendosi conto del pericolo che stava correndo. Non c'era modo per cui lui potesse utilizzare la scala rotta per scendere, e il suolo era troppo distante perché potesse saltare in tutta sicurezza. L'unica cosa che poteva fare era issarsi a forza di braccia fino a raggiungere il solaio. Ma, perché ci riuscisse, aveva bisogno di aiuto.

Con determinazione, lei passò un braccio attorno a una trave e impartì le sue istruzioni. «Dammi la mano. Se mi ancoro a questa trave e tu ti aggrappi saldamente a me, dovresti riuscire a sollevarti fino al pavimento del solaio.»

Jaz si augurò di sembrare più convinta di quanto in realtà non fosse. Pesava poco più di cinquanta chili, e Caid, da quel che supponeva, doveva essere oltre gli ottanta. Se perdeva la presa attorno alla trave, avrebbero finito per cadere entrambi, e non si sarebbero certamente fatti bene. Il pavimento della stalla era lastricato in pietra e Jaz non osava pensare a quanto sarebbe risultato duro atterrandovi sopra dall'altezza a cui si trovavano.

Serrando i denti, strinse forte la trave mentre Caid le richiudeva una mano attorno al polso. Chiudendo gli occhi, pregò mentalmente, irrigidendosi da capo a piedi quando sentì l'improvviso strattone che le diede il peso di Caid.

«Jaz, è tutto okay. Puoi aprire gli occhi, adesso» le disse.

Lei si sentì afflosciare per il sollievo quando Caid le lasciò andare il polso. Quando riaprì gli occhi, lui era inginocchiato sul pavimento del solaio di fronte a lei.

Ce l'aveva fatta! Era sano e salvo!

Sì, era al sicuro, ma adesso sarebbero rimasti intrappolati lì insieme, nel

solaio del fienile fino a quando qualcuno non si fosse accorto della loro mancanza e non fosse venuto a cercarli, si rese conto distrattamente Jaz. E questo non sarebbe accaduto prima dell'ora di cena!

«Hai del fieno nei capelli.»

Jaz accennò a tirarsi indietro quando Caid allungò una mano verso di lei.

«Sta' ferma» le ordinò con senso pratico, prendendola per un braccio con una mano mentre allungava l'altra per toglierle delle pagliuzze dai capelli.

Jaz avvertì il tepore del suo alito sulla pelle. Vide l'incavo abbronzato della sua gola. Si sentì il petto pericolosamente serrato in una morsa immaginaria, ritrovandosi presto in debito di ossigeno, con la mente incapace di ragionare con lucidità e le pulsazioni che le rimbombavano nelle orecchie.

«Caid...»

Nelle sue intenzioni, avrebbe voluto che la sua voce suonasse fredda e distaccata, e invece le uscì dalle labbra un suono dolce e tremante che ebbe esattamente l'effetto opposto di quello desiderato.

Non solo Caid non la lasciò andare, ma le si avvicinò, abbassando lo sguardo sulla sua bocca.

«No, non lo fare!» sussurrò Jaz, sollevando la mano libera per respingerlo.

«Non fare cosa?» mormorò lui, catturandole la mano e tenendola nella sua, per poi sfregarle leggermente il pollice sul palmo sensibile fino a farla rabbrividire.

Non baciarmi!, avrebbe voluto dirgli lei. Ma era già troppo tardi. La bocca di Caid stava già sfiorando la sua nel più delicato e seducente dei baci.

È solo sesso, cercò di ricordarsi lei. *Non vuole altro da te. Non ti ama. Non devi...*

Ma il suo corpo stava già ondeggiando verso quello di lui, inarcandosi per incontrare la solidità di quei muscoli, e la sola idea di stabilire il tanto agognato contatto la faceva sciogliere.

«Jaz...»

Il solo modo in cui pronunciò il suo nome fu sufficiente a farla gemere.

Le mani di Caid le incorniciarono il viso.

«Guardami» le ordinò con tono autoritario. «Guardami, Jaz, e dimmi che non mi vuoi.»

«Io non... non posso...» gli rispose lei, in preda al tormento.

Il naso di lui si sfregò teneramente contro al suo e la punta del suo pollice le accarezzò le morbide labbra.

Automaticamente Jaz le dischiuse, passando delicatamente la lingua contro la pelle di Caid e sentendolo sussultare contro di sé.

«Perché continuiamo a farci la guerra, quando potremmo invece far questo?» le domandò lui con voce roca, mentre la attirava contro di sé.

«Non lo so» ammise Jaz, sentendosi girare la testa. E al momento era la verità: non lo sapeva! Non sapeva nulla, a parte il fatto che lo aveva appena sognato e che adesso lui era lì, con lei, e da come la stava stringendo, toccando, baciando, stava spazzando via tutti i brutti momenti condivisi di recente per riportarla al punto in cui si erano incontrati inizialmente. E al momento non c'era altro posto in cui avrebbe voluto essere, si disse Jaz.

«Non respingermi» la implorò Caid. «Non negare ciò che c'è fra noi, Jaz.»

E poi lui stava sfregando la bocca con la sua, catturandola in un bacio infuocato e travolgente.

Jaz si sentì cedere le ginocchia mentre ogni desiderio di respingerlo veniva sopraffatto da un'esigenza molto più forte e più primordiale. Con il cuore che le batteva all'impazzata contro la cassa toracica e le forze che le venivano meno, si abbandonò contro Caid, lasciando che pensasse lui a sostenerla. Abbandonando ogni parvenza di resistenza, rispose al bacio con una passione almeno pari a quella di lui.

Questo era ciò che aveva agognato, che aveva sognato, al cui pensiero era stata male, ma che si era rifiutata di ammettere. Le carezze di Caid, il suo calore, l'intensità dei suoi baci. Era di questo che aveva sentito la mancanza da quando era tornata da New Orleans.

Dimentica di tutti gli avvertimenti che si era data riguardo a Caid, si abbandonò completamente per lasciarsi guidare solo dalle sensazioni.

L'eccitazione di lui le risultò evidente quando gli si sfregò contro, e constatare che Caid la desiderava almeno quanto lei desiderava lui non fece che infonderle coraggio. Aprendo la bocca per permettere un migliore accesso alla lingua esperta di lui, lo avvolse fra le sue braccia come se fosse intenzionata a non lasciarlo più andare.

Con la testa che le girava, il cuore in gola e il corpo in balia di un'esplosiva miscela di brama ed eccitazione, Jaz si meravigliò di aver

potuto vivere così a lungo senza di lui.

Con trasporto, gli coprì la mascella e la gola di baci, inebriata di poter sentire il suo sapore, di poterlo toccare. Questo era il suo amante, il suo uomo, il suo destino... Questo era amore.

Nella privacy del solaio del fienile, cominciarono ad armeggiare con impazienza l'uno attorno ai vestiti dell'altro fra baci carichi di passione e carezze audaci.

Jaz lo sentì rabbrividire quando Caid le slacciò il reggiseno, per poi richiuderle le mani attorno ai seni mentre abbassava lo sguardo per ammirarli con espressione estasiata.

Non si era mai sentita così orgogliosa del suo corpo, della sua femminilità, non si era mai sentita così forte e sicura della sua desiderabilità.

Poteva sentire il tremito appena percettibile delle dita di Caid che la toccavano, che le circondavano e stringevano delicatamente i capezzoli mentre i suoi seni andavano loro incontro, ansiosi di assicurarsi le loro carezze. Audacemente, lei si chinò in avanti e sfregò le labbra contro quel corpo maschile, passando la lingua su di un capezzolo scuro a mo' di carezza e di sottile invito. La risposta non si fece attendere.

Sentì Caid gemere e poi, all'improvviso, si ritrovò distesa con la schiena sul pavimento del solaio del fienile, mentre lui si profilava su di lei, guardandola dall'alto, i suoi occhi azzurri così oscurati dalla passione da sembrarle quasi neri.

Con lo sguardo intrecciato al suo, Caid cominciò a slacciarsi i jeans. Lei cominciò a tremare leggermente, quindi a fremere. Il dolore dei mesi trascorsi senza di lui la assalì, tanto che negli occhi le si erano formate delle lacrime quando allungò la mano per toccarlo in tutti i modi più intimi che avevano condiviso in passato.

«No, aspetta!» lo sentì dire, con voce distorta dal desiderio.

Lui iniziò ad abbassarle i jeans per sfilarglieli, affondandole il viso nella pelle morbida dello stomaco, baciandola e trasmettendole sensazioni squisite.

«Sei sicura di poter vivere senza tutto questo?» le chiese in quello che fu poco più di un sussurro.

«Senza di noi? È questo che intendi?»

«Jaz, sei qui dentro?»

Di colpo, Jaz tornò in sé, la risposta traditrice che era stata sul punto di

dare a Caid raggelata sulle sue labbra dalla voce di suo padre che la chiamava.

Che cosa stava facendo? Sul viso le si rispecchiarono vergogna e rabbia. Sapeva che Caid non l'amava più. Dunque, perché mai si era comportata così?

Il suo rossore si fece perfino più violento quando Caid le tese i vestiti e gridò, rivolto a suo padre: «Siamo quassù, Chris!».

Mentre parlava, Caid si affrettò a rivestirsi. Pudicamente, Jaz distolse lo sguardo.

Lo shock provocato dall'udire la voce di suo padre l'aveva riportata brutalmente alla realtà. Le mani le tremavano mentre si allacciava gli ultimi bottoni della camicetta. Si sentiva così arrabbiata con se stessa, così piena di vergogna. Ma che cosa le era passato per la testa?

«Jaz... Caid...» Jaz riconobbe il sollievo nella voce di suo padre. «Tua madre stava già insistendo perché organizzassi un gruppo per le ricerche.

Era convinta che aveste avuto un incidente.»

«Be', in un certo senso, lo abbiamo avuto» rispose con aria contrita Caid prima che Jaz potesse prendere la parola. «In effetti, temo di aver danneggiato irreparabilmente la scala che dava accesso al solaio.»

«La scala del solaio? Oh...» Jaz colse la punta di disappunto nella voce del genitore. «Dannazione! Avrei dovuto avvertirvi che era pericolante. Ne abbiamo già ordinata una nuova. Grazie al cielo, non si è fatto male nessuno. Aspettate un attimo che vado a prendere un'altra scala per farvi scendere.»

Mentre lo osservava correre via, Jaz sapeva che c'era almeno un migliaio di cose diverse che doveva dire a Caid. Ma il silenzio opprimente del fienile e il peso della sua stessa infelicità le resero assolutamente impossibile parlare.

«Jaz?»

Lei si sentì raggelare quando udì Caid pronunciare il suo nome. Come osava suonare così tenero, così affettuoso e interessato, quando sapeva bene che non gliene importava nulla di lei? Quando lui stesso le aveva dimostrato che non l'amava più!

«Qualunque cosa tu abbia in programma di dire, non dirla. Perché non voglio udirla» sibilò lei, accusando una fitta di dolore a ogni parola che pronunciava, come se le stessero recidendo la gola con un pezzo di vetro.

Con suo sollievo, suo padre tornò subito, portando con sé una scala

particolarmente lunga.

Caid scese per primo, aspettandola a metà strada per poterla guidare e sorreggere.

Non appena si sentì sfiorare, Jaz si ritrasse, dicendogli rigidamente: «Faccio da sola, grazie».

La freddezza che gli lesse negli occhi quando lui alzò la testa per incontrare il suo sguardo le chiuse la gola.

Perché mai la vita stava punendola in questo modo? Che cosa mai aveva fatto per meritare di soffrire come stava soffrendo?

«Ho paura che Jasmine non scenderà a cena» si scusò la madre di Jaz qualche ora più tardi, quando Caid e John la raggiunsero in sala da pranzo. «Mi ha pregato di estendere a voi le sue scuse, ma ha una terribile emicrania.»

8

«Tutto lì quello che hai intenzione di mangiare?»

Jaz si sentì ribollire dentro di fronte al tono autoritario con cui Caid le pose la domanda mentre osservava con espressione critica l'insalata che si era preparata per cena.

«Sì, tutto qui» confermò lei, affrettandosi ad aggiungere: «E, comunque, non sono affari tuoi».

Ignorando l'avvertimento, Caid proseguì imperturbato. «A colazione hai bevuto solo una tazza di caffè. È un dato di fatto che, per operare al massimo delle sue capacità, il corpo umano ha bisogno di una colazione ricca di proteine e, dato che tu lavori in una società nella quale ho degli interessi finanziari, posso legittimamente affermare che ho tutto il diritto di...»

«Vuoi smetterla di comportarti come se fossi mio padre?» strillò Jaz. «Quando la capirete che non solo sono in grado di prendere le mie decisioni, ma che ho anche il diritto di farlo?»

«Ehi, guarda che io non mi sto comportando affatto come i tuoi genitori» sottolineò Caid. «Il semplice fatto che si siano rifiutati di permetterti di essere te stessa quando stavi crescendo, non significa che tu debba restare ancorata a una qualche convinzione paranoica secondo la quale nessuno mai te lo permetterà.»

«Ah, no?» lo sfidò Jaz. «Non so proprio come tu possa avere la

sfacciataggine di fare una simile affermazione» gli disse, fulminandolo con un'occhiata. «Almeno i miei genitori erano motivati dall'amore. A differenza tua! So perfettamente quello che stai cercando di fare, Caid, e perché sei così determinato a spiazzarmi e destabilizzarmi! È ovvio che questo è l'ennesimo tentativo di costringermi a rassegnare le dimissioni!»

Caid la fermò. «Di che diavolo stai parlando?»

«Oh, e dai, Caid» lo derise Jaz. «Sai benissimo quello che intendo.»

«No!» la corresse Caid, appoggiando il palmo delle mani sul ripiano del tavolo mentre la guardava. «Non ho la più pallida idea di quello che intendi.»

«Balle» insistette Jaz, rifiutandosi di lasciarsi intimidire. «È evidente a tutti che la famiglia Dubois vuole disfarsi di una parte del personale attuale del magazzino. Jerry ha messo perfettamente in chiaro qual è il suo ruolo, qui. Be', lascia che te lo dica...»

«Ehi, aspetta un attimo...»

«Non sprecare il fiato, Caid» lo zittì lei prontamente. «Mi rendo conto di come deve essere gratificante dal tuo punto di vista essere qui non solo a far da testimone, ma anche a partecipare attivamente a rimettermi al mio posto, osservandomi mentre mi viene impartita la meritata punizione. E immagino anche che, dal tuo punto di vista gretto e meschino, gongolerai all'idea che la carriera che ho preferito a te sia prossima a giungere a un brusco termine. Ma non è esattamente così. Prima di tutto, posso trovarmi un altro posto come quello che ho. Non dipendo in alcun modo dalla famiglia Dubois. Sì, stupidamente ho pensato che tua madre intendesse veramente ciò che diceva quando mi ha accennato che esisteva la possibilità di una promozione per me. Ora, però, ho capito come stanno le cose. Non è stata la mia carriera che si è interposta fra noi, è stata la tua mentalità.»

«Adesso, sta' a vedere che...»

Jaz gli poteva leggere la furia riflessa negli occhi, ma non si sarebbe lasciata certo zittire. «No, Caid!» gli disse con determinazione. «È giunto il momento che sia tu ad ascoltarmi. Prima che tu cominci ad assaporare il gusto della vendetta che stai ovviamente pensando che otterrai a mie spese, c'è un paio di cosette che devi sapere! La prima è che non ho intenzione di presentare le mie dimissioni fino a quando non sarò pronta a farlo. La seconda è che sono felice che tu abbia fatto quello che stai facendo. Perché è un'ulteriore conferma che ho visto giusto nel porre fine alla nostra

relazione.»

«Porre fine? Intendi come stavi facendo nel fienile dei tuoi genitori?» la interruppe Caid sarcasticamente.

Jaz sostenne lo sguardo che le stava lanciando con orgoglio e sfida. Poi, scrollando le spalle, gli disse: «Be', mi andava un po' di sesso. Che cosa c'è di male?».

«Ce n'è parecchio, se credi di convincere un uomo come me che quello che stavi facendo era puro e semplice sesso» replicò Caid dolcemente.

A Jaz non piaceva il modo in cui la stava guardando. La faceva sentire come se lui stesse aspettando che si tradisse per poterle poi balzare addosso come il classico gatto con il topo. E senza dubbio, se gliene avesse dato l'opportunità, avrebbe giocato con lei e l'avrebbe tormentata con la crudeltà di un qualsiasi predatore, infliggendo ferita su ferita alle sue emozioni fino a lasciarla incapace di proteggersi oltre.

«Non sento alcuna necessità di discutere di questo» gli disse lei, assumendo un'espressione di altezzoso sdegno. «E' successo, ma non ha alcuna importanza effettiva nella mia vita.»

«Così come non ne ho io?» buttò lì Caid.

«Esattamente» confermò lei, trionfante.

«Ma, a suo tempo, tu hai detto di amarmi e che volevi trascorrere il resto della tua vita con me» le rammentò lui con tono suadente. «Mi hai confidato che non credevi che potesse esistere un simile piacere, mi hai implorato di...»

Impallidendo, Jaz cercò di ignorare quello che le veniva detto e le immagini che Caid stava evocando, talmente intime e private che ben presto il volto da bianco come un lenzuolo le diventò di un rosso acceso.

«Quello è accaduto prima che capissi com'eri veramente fatto, prima che mi rendessi conto che non mi avresti mai permesso di essere me stessa» sbottò lei. «Non posso vivere così. Ho già provato a farlo per i miei genitori e non ci sono riuscita, né ci riuscirò mai. E sappi anche che non mi dimetterò nemmeno dal mio posto di lavoro, Caid, indipendentemente dal genere di pressione che eserciterete su di me tu e Jerry.»

«Potresti mettermi per iscritto quest'ultima affermazione?»

Jaz lo fissò. Che razza di stratagemma machiavellico stava cercando di giocarle, adesso?

«Prego?»

«Mi hai sentito bene, Jaz. Voglio vedere scritto nero su bianco che non

intendi licenziarti. O meglio, è mia madre che lo vuole.»

«Tua madre?» Adesso Jaz era confusa.

«Sì, mia madre» le confermò Caid a denti stretti. «Contrariamente a quanto credi tu, non sono venuto qui per darti il benservito o per gongolare vedendoti perdere il posto di lavoro.»

Jaz scrollò il capo. «Non ti credo» gli disse piattamente. «Per quale altra ragione saresti qui?»

Un'esitazione lasciò insolitamente Caid senza parole per un attimo, prima che giungesse la sua risposta. Ma Jaz era troppo scombussolata per afferrarne il significato, o per chiedere che le venisse spiegato, quando lui disse concisamente: «Dovere filiale e avvedutezza finanziaria, suppongo».

Qualcosa nella voce incrinata e nel modo in cui lui distolse lo sguardo da lei mise in guardia l'intuito di Jaz circa il fatto che non era del tutto sincero nei suoi confronti.

«Non la bevo» ribatté lei. «Anche se non so che cosa pensi di poter ottenere mentendomi a questo stadio delle cose!»

«Mentendoti?»

Jaz sussultò, notando il modo in cui gli scintillavano gli occhi.

«Ehi, lascia che te lo dica...» Lui dovette lasciare in sospeso la frase, bloccandosi per rispondere allo squillo ripetuto del suo cellulare.

Approfittando dell'interruzione, Jaz si affrettò a lasciare la cucina.

«Problemi, Caid?»

Caid riconobbe la voce di sua madre che sondava divertita avendo colto all'altro capo della linea telefonica la sua colorita espressione rivolta a Jaz e alla sua repentina fuga.

«No, nessuno in particolare, mamma.»

«Ho una notizia meravigliosa, Caid. Non indovineresti mai! Donny e la Numero Cinque stanno per divorziare, e lui ha ammesso che era proprio quella strega di sua moglie che spingeva perché mi facesse fuori dal consiglio di amministrazione. In ogni caso, per farla breve, Donny in questo preciso momento sta telefonando a Jerry per dirgli di fare le valigie e andarsene a raggiungere sua madre. Però, c'è un problemino...»

«Qualunque esso sia, non voglio sentirlo» affermò Caid. «Nell'istante preciso in cui si chiuderà questa chiamata, telefonerò alla compagnia aerea per prenotare il volo di rientro.»

«Be', sì, posso capire quanto desideri tornare al tuo ranch, Caid. Ma non ti farà certo male rimanere lì ancora un pochino, diciamo una settimana o

giù di lì? Ci vorrà qualche giorno per nominare un sostituto di Jerry, che comunque dovremmo aver già individuato nel vicedirettore del magazzino di Boston. Però, a parte questo, hai parlato con Jaz?»

«Sì, l'ho fatto» borbottò Caid. «Puoi smettere di preoccuparti. Pare che Jaz non abbia alcuna intenzione di andarsene, né di farsi dare il benservito.»

«Farsi dare il benservito? Ma di che diamine parli?»

Caid imprecò tra sé, rendendosi conto di essersi lasciato sopraffare dai suoi sentimenti e di non aver tenuto a freno la lingua. «No, niente» tagliò corto. «È solo che Jaz pensava, a causa del modo in cui la trattava Jerry, che la nostra famiglia volesse sbarazzarsi di lei.»

«Cosa? Oh, Caid! Spero che le avrai ben detto quanto ci tengo a lei, non è così?»

«Sì, l'ho fatto.»

«Forse sarà meglio che parli io stessa con lei. Anzi, le telefono subito. Resterai fino a quando non avremo risolto la nuova nomina, non è vero?»

«Ti concedo dieci giorni» disse Caid laconicamente.

Dieci giorni gli avrebbero permesso di onorare l'impegno preso per la cena da Jamie e Marsh. Caid sapeva che avrebbe dovuto annullarlo, e naturalmente l'unico motivo per cui non lo avrebbe fatto era legato alla buona educazione. Non aveva certo nulla a che vedere con Jaz!

Spazientita, Jaz fissò lo schizzo al quale stava lavorando. Perché mai ogni volta che cercava di modificare i lineamenti del partner della sua donna ideale, e lo rendeva il più diverso possibile da Caid, l'immagine che la guardava dal tavolo da disegno non le restituiva semplicemente le emozioni che avrebbe voluto proiettare?

Aveva appena strappato l'ennesimo foglio, quando il telefono squillò.

Lo shock di udire la voce della madre di Caid la fece quasi balbettare quando contraccambiò il saluto.

«Ho appena parlato con Caid» le disse l'altra donna, e questo trasmise un tuffo al cuore a Jaz. «Mi spiace tanto per quello che è accaduto» si scusò Annette Dubois. «L'ultima cosa che vogliamo è perderti. In effetti...»

A mano a mano che ascoltava ciò che le veniva detto, l'ansia iniziale di Jaz cedette il passo alla sorpresa, e poi a un divertito sollievo allorché Annette le spiegò concisamente quello che sarebbe accaduto.

«Una volta sistemato tutto, Caid sarà ben contento di tornare al suo

ranch.» Annette rise. «Immagino che si starà comportando come un elefante azzoppato in un negozio di porcellane, ma non c'era proprio nessun altro, di cui mi fidassi abbastanza, da mandare al mio posto a risolvere i problemi creati da Jerry nel vostro magazzino. Gli avevo dato espressamente istruzione di convincerti a non andartene e, appena arriverà il nuovo responsabile, prenderà il primo volo disponibile. Però, a parte questo, raccontami un po' i tuoi progetti per le vetrine di Natale, Jaz.»

Sforzandosi di mettere a fuoco la situazione, Jaz la accontentò, ma non le fu facile parlare del suo lavoro quando stava ancora cercando di assorbire il fatto che si era sbagliata completamente sul fine per cui Caid si era presentato in negozio. Dunque, aveva frainteso tutto quanto! Be', non c'era da stupirsene, visto l'atteggiamento di Caid nei suoi confronti, no? Se lo aveva giudicato male, era stato lui a indurla a farlo. In quanto alla possibilità che si scusasse... Ma neanche morta!

«Immagino che tu abbia parlato con mia madre, o sbaglio?»

«Già» rispose Jaz alla domanda formulata con voce soave da Caid.

«E, naturalmente, ora ti rendi conto che, in nessun frangente, ho pregustato la possibilità di gongolare per...»

«D'accordo, Caid» lo interruppe lei. «Ho frainteso tutto quanto, ma non è stata tutta colpa mia, non credi? Voglio dire, a New Orleans hai messo bene in chiaro come la pensavi in materia di...» Jaz strinse le labbra e scrollò la testa.

«Non voglio discutere oltre questa faccenda. Non ne vale la pena» sbottò lei, quando Caid si trincerò nel silenzio.

Gli leggeva la condanna riflessa negli occhi... il disprezzo. Ricordando quello che le stava dicendo prima che il suo cellulare squillasse, sollevò il capo e ammise: «Non posso fare finta che sessualmente non ci sia... che non...». Mordendosi il labbro superiore per impedirgli di continuare a tremare, lei scosse nuovamente il capo.

«Senti, il tipo di vita che voglio condividere con il mio partner va al di là del semplice desiderio sessuale. Io voglio... *devo* sentire che la persona che mi sta vicina capisce tanto le mie esigenze emotive quanto quelle fisiche, anche se non le può condividere. Devo sentire che mi sostiene, che è abbastanza forte da permettermi di essere me stessa, che quando non è d'accordo con me può almeno scendere a un compromesso.»

«Compromesso? Proprio tu ne parli?» le rinfacciò Caid aspramente.

Jaz distolse lo sguardo da lui. Perché mai non c'era modo per cui stessero insieme più di cinque minuti senza che finissero per aggredirsi verbalmente? O per strapparsi letteralmente i vestiti l'un l'altro, travolti dalla passione?

«Tua madre ha detto che, appena arriverà il sostituto di Jerry, tornerai con il primo volo disponibile» buttò lì lei con tono neutro, cambiando argomento.

«Esatto» confermò Caid, con altrettanto distacco. «Ho già prenotato il volo. Parto il martedì successivo alla cena da tua cugina.»

Il cuore di Jaz fece un doppio tuffo carpiato.

«Intendi ancora andarci?»

«Sarebbe da maleducati non farlo» affermò Caid con freddezza.

9

Jaz sobbalzò sentendo bussare alla porta della camera, ma, quando andò ad aprire, si trovò di fronte sua cugina, i cui occhi si spalancarono di ammirazione non appena vide ciò che indossava lei.

«Wow!» esclamò Jamie, dimostrando tutta la sua ammirazione. «Sei uno schianto.»

«Non sarà un po' troppo?» chiese Jaz, riferendosi al vestito che aveva comprato apposta per l'occasione. In effetti, aveva una scollatura piuttosto audace e, essendo in seta molto leggera, giocava molto sulle trasparenze, tanto che il commesso le aveva consigliato addirittura di indossarlo senza biancheria intima. Oh, naturalmente, il fatto che si fosse messa così in ghingheri non aveva nulla a che vedere con Caid, si era detta lei, che però aveva constatato con una certa delusione che sia durante la settimana a casa sia nel corso del viaggio che li aveva portati da Jamie e Marsh, Caid o l'aveva evitata oppure si era limitato a rivolgerle la parola per poco più dello stretto indispensabile.

«Oh, non sarà certo troppo per gli uomini» le rispose Jamie, ridendo. «Se avessi saputo che ti saresti presentata così, non mi sarei data tanto daffare a cucinare. Noteranno a malapena quel che hanno nei piatti, avendo di fronte te! A proposito, che cosa indossi sotto?» la prese in giro Jamie. «Quel tessuto è così etereo...»

«Il tanga più minuscolo che mi sia riuscito di trovare» ammise Jaz con espressione pudica. «E chi me lo ha venduto non voleva che mettessi

nemmeno quello. Se guardi bene, lo puoi vedere» aggiunse, indicandoglielo.

«Be', forse lo vedrei meglio se usassi una lente di ingrandimento» commentò Jamie, osservando la sottile striscia di pizzo che si indovinava sotto alla gonna. «In ogni caso, sei pronta per scendere? Gli altri staranno arrivando.»

«Dammi ancora cinque minuti» le disse Jaz.

Con perfetto tempismo, Jaz si ritrovò a scendere le scale proprio quando gli altri invitati a cena fecero il loro ingresso in casa e, come aveva previsto Jamie, gli sguardi dei due ospiti maschi furono subito calamitati e rimasero a lungo incollati su Jaz, che pareva volutamente in posa per loro a metà scala.

Anche gli sguardi delle loro partner si concentrarono su di lei, ma più per valutare una potenziale antagonista che per esprimere la loro ammirazione.

«Jaz, vieni che ti presento» le suggerì Jamie, spiegando agli invitati: «Jaz è mia cugina».

«Jaz!» esclamò subito Alan Taylor-Smith, vicino di casa di Jamie e Marsh, che la conosceva già da tempo. In effetti, Alan non aveva mai nascosto di avere un debole per lei, e anche ora le andò incontro e la baciò e abbracciò un po' più a lungo del necessario.

«Non mi presenti alla tua ragazza, Alan?»

«Jaz... Sara» la accontentò Alan prontamente.

Tutto quanto nella nuova compagna di Alan era affilato, rifletté Jaz, mentre Alan faceva le presentazioni. Il naso, il mento, il corpo estremamente spigoloso, e perfino la voce che era vagamente stridula. In quanto agli occhi, erano di un azzurro intenso, la cui freddezza pareva quella della lama tagliente di un coltello.

No, non ti sono molto simpatica, non è vero?, disse Jaz tra sé, interpretando correttamente l'occhiata che le veniva rivolta e il modo possessivo in cui la ragazza strinse prontamente il braccio di Alan.

Con sollievo di Jaz, quella che Jamie le aveva spiegato essere una produttrice televisiva e suo marito si rivelarono molto più socievoli. Erano una coppia sulla trentina che abitava a Notting Hill, e si dimostrarono subito piacevolmente loquaci.

«Lavori? Sei qui con qualcuno, oppure da sola?» si informò con aperto interesse Myla Byfleet, la produttrice, rivolgendosi a Jaz.

«Devi perdonare mia moglie» si scusò Rory Byfleet con un sorriso accattivante. «Un tempo faceva la reporter e non ha perso il vizio di far domande a raffica.»

«Jaz è la responsabile delle vetrine del grande magazzino più importante di Cheltenham, forse ne avrete sentito parlare» spiegò Jamie, intervenendo tempestivamente. «È qui con Caid Dubois, la cui famiglia ha da poco rilevato il negozio in questione» aggiunse diplomaticamente, ignorando l'occhiata che le lanciò Jaz.

«Avrei dovuto indovinare che dovevi essere una creativa» si complimentò calorosamente Myla con Jaz, mentre si trasferivano tutti in sala da pranzo. «Adoro il tuo vestito! Sei fantastica!»

«Già, proprio così» concordò Alan. Così dicendo, le passò accanto per andare ad aprirle cavallerescamente la porta che dava nella sala da pranzo, ma, mentre lo faceva, la sua mano le sfiorò il fianco e indugiò brevemente su quel punto.

Mestamente consapevole dell'occhiataccia che Sara lanciò al fidanzato, Jaz si spostò da lui. Se era questo il tipo di reazione che il suo vestito provocava, sentiva che avrebbe rimpianto a lungo il suo acquisto.

Dei presenti, però, a parte Marsh, anche un altro uomo si rivelò visibilmente immune al suo fascino, si rese conto quando vide il modo in cui Caid la guardò accigliandosi.

Deliberatamente, si tenne a una certa distanza da lui, mentre Jamie faceva accomodare i suoi ospiti. Con una velocità e ovvietà che Jaz trovò decisamente fuori luogo, Sara cominciò a flirtare apertamente con Caid, confessando con una vocina sciocca da liceale che voleva farsi notare, che adorava gli uomini americani. Guardandoli insieme, Jaz accusò un'immediata fitta di gelosia.

Ascoltando a malapena ciò che la donna che gli era appena stata presentata stava dicendogli, Caid continuò a guardare in cagnesco l'uomo che aveva spalancato servizievole la porta a Jaz.

Caid aveva visto il modo in cui Alan aveva toccato Jaz, la mano che aveva indugiato sul fianco di lei. Accidenti, ma aveva idea dell'aspetto che aveva con quel vestito addosso? Le aderiva alla pelle come un guanto, sottolineando in modo provocante le sue forme a ogni minimo movimento che faceva. Era impossibile, sospettava Caid, che indossasse qualcosa sotto di esso. Ma poi lei si voltò verso Marsh, accettando l'aperitivo che le stava

porgendo, e Caid intravide quello che era poco più di un filo che si perdeva in mezzo al suo armonioso fondoschiena.

Una vampata di calore lo assalì. Senza il benché minimo sforzo, gli sembrò già di vederla nuda, coperta unicamente da quel minuscolo tanga che non faceva altro che renderla ancora più sexy di quanto già non la trovasse normalmente.

Caid si accorse a malapena di aver terminato il suo drink o di essersi seduto a tavola. Non riusciva a pensare ad altro che a Jaz. Avrebbe voluto portarla in un qualche luogo estremamente appartato per sfilare quel vestito sexy e conturbante da quel suo corpo ancor più conturbante e seducente. Poi avrebbe voluto abbracciare, toccare, baciare ogni centimetro della sua pelle fino a farla sospirare di piacere e costringerla a implorarlo di farla sua.

Jamie aveva collocato Alan alla destra di Jaz, mentre Caid le sedeva di fronte. Nonostante la presenza della sua ragazza, Alan stava sfruttando appieno la loro vicinanza per flirtare apertamente e stucchevolmente con Jaz.

Dato che lo conosceva, Jaz si trattenne dal trattarlo con la freddezza che avrebbe riservato a uno sconosciuto un po' troppo appiccicaticcio. La verità era che si sentiva vagamente dispiaciuta per lui. La madre tirannica di Alan non faceva che spronarlo a sposarsi e a darle nipotini, in modo da poterli dominare così come faceva con lui, ma era parimenti determinata a scegliere personalmente la nuora. E il povero Alan aveva un debole esattamente per il tipo di donna che sua madre meno desiderava come moglie di suo figlio. A giudicare dal fatto che faceva coppia con Sara, Jaz immaginò che sua madre fosse sul punto di averla vinta.

Magnanimamente, Jaz concedette delle attenuanti al modo insistente con cui Alan flirtava con lei, dicendosi che il poveretto stava disperatamente facendo un ultimo tentativo per rivendicare la sua libertà. Ma, a un certo punto, sotto al tavolo, lui cominciò a sfiorarle la gamba.

Immediatamente, lei si spostò fuori dal suo raggio d'azione, guardandolo negli occhi e scuotendo la testa per ammonirlo con tatto e discrezione. Davanti a lei, sfalsata di un posto, Sara le rivolse un'espressione amaramente risentita, avvicinandosi al contempo a Caid, una mano saldamente posata sul suo braccio mentre si voltava per rivolgergli un luminoso sorriso.

I Byfleet stavano narrando un aneddoto piccante relativo a un

personaggio minore del mondo del jet set. Educatamente Jaz ascoltò e sorrise, anche se con la coda dell'occhio vide Sara che sussurrava qualcosa a Caid. Il bicchiere di Sara era già vuoto, e così pure quello di Alan. Dagli sguardi acidi che si stavano scambiando i due, Jaz supponeva che avessero avuto un diverbio nemmeno tanto leggero prima del loro arrivo.

«Dunque, lavori in un grande magazzino? Oh. Sì, certo... la madre di Alan aveva accennato a te» buttò lì Sara rivolta a Jaz, mettendo abbondantemente in chiaro che qualunque cosa avesse avuto da dire la madre di Alan sul suo conto non era certo stato troppo lusinghiero. «E adesso è la tua famiglia che possiede quello stesso negozio» sussurrò a Caid con voce falsamente infantile.

Come poteva un uomo essere attratto da quel tipo di atteggiamento da oca giuliva? Da quel tipo di donna?, si domandò Jaz, irritata.

«Per la verità, Sara, Caid è un rancher» si sentì in dovere di dire Jaz con tono distaccato.

Ma se aveva sperato di smorzare l'interesse di Sara nei confronti di Caid con la sua affermazione, sfortunatamente questa le si rivoltò brutalmente contro, perché Sara si mise a sbattere le ciglia con fare civettuolo ancora più di quanto non avesse fatto finora.

«Un rancher? Come nei film di cowboy? Oh, quanto è eccitante... e... e romantico! Una figura in un certo senso nobile.»

«Temo che tu debba aver confuso i cowboy con gli indiani» disse Myla Byfleet a Sara, ridendo. «Sai, la storia del nobile selvaggio, eccetera, eccetera» spiegò, scambiando un'occhiata ironica con il marito.

Evidentemente Sara non piaceva a Myla più di quanto piacesse a lei, rifletté Jaz. Ma, indipendentemente da ciò che pensavano di lei le altre donne attorno al tavolo, Caid pareva trovarla semplicemente meravigliosa.

A modo suo, Sara sembrava decisa a dominare la conversazione e a pretendere per sé tutta l'attenzione dei maschi presenti, in particolare quella di Caid!

Sforzandosi di ignorare la concentrazione quasi rapita che Caid riservava a Sara, Jaz si unì a sua volta alla conversazione, rivolgendosi principalmente ai Byfleet e ai padroni di casa.

Rise quando Rory le disse con tono ammirato che aveva una voce decisamente musicale, e fu proprio il suono di quella sua risatina che attirò lo sguardo fisso di Caid su di lei.

«Oh, vorrei tanto essere come Jaz» sospirò Sara. «Invidio tanto le donne

come lei...»

«Davvero? Perché?» le chiese Caid.

«Be', lei è una donna in carriera, no? E agli uomini piace quel tipo di donna. La trovano pericolosa ed eccitante. Io, invece, non ho mai desiderato altro che di innamorarmi e avere tanti bambini per starmene a casa a badare a loro e a mio marito.» Sara emise un altro breve sospiro. «Sono noiosa, lo so, ma è così che la penso. Naturalmente, Alan ha sempre straveduto per Jaz» aggiunse, alzando leggermente la voce e guardando ostentatamente dall'altra parte del tavolo, dove Alan era sempre impegnato a cercare di ottenere l'attenzione di Jaz. Immagino che la stuzzichi non poco incoraggiarlo. È connaturato nel suo genere di donna, no? Oh, è così difficile per una come me competere con una come lei. Ma la madre di Alan sostiene che sarei una buona moglie per suo figlio e credo che in cuor suo ne sia convinto anche Alan. So che è un po' antiquato da parte mia, ma ritengo che il ruolo di una donna sia quello di amare e accudire il proprio marito e i propri figli.»

Cogliendo quest'ultima sdolcinata dichiarazione proveniente dalla parte opposta del tavolo, Jaz si sentì infuocare le orecchie.

Sara non avrebbe potuto trovare un modo migliore per guadagnarsi l'approvazione di Caid! Be', si accomodasse pure! Era tutto suo!

Con sollievo di Jaz, la serata giunse al termine. Aveva a malapena mangiato e bevuto qualcosa, e adesso aveva i nervi talmente a fior di pelle che la testa aveva cominciato a pulsarle per la tensione.

Quanto tutti iniziarono ad augurarsi la buonanotte, Alan ne approfittò per cercare di baciarla. Avendo intuito le sue intenzioni, Jaz spostò repentinamente il viso di lato, in modo che il bacio invece che sulla bocca le si stampasse sulla guancia, ma, nonostante la prontezza di riflessi, non riuscì a impedire al suo ammiratore di avvolgerla in un abbraccio talmente caloroso da risultare addirittura imbarazzante.

Slacciandosi da quella presa da piovra, lei indietreggiò da Alan appena in tempo per vedere il bacio prolungato che Sara stava scambiandosi con Caid.

La nauseante ondata di gelosia e dolore che la colpì fu così forte che la fece vacillare.

Notando quel piccolo movimento traditore, Jamie allungò prontamente la mano per afferrarla per un braccio e sostenerla, dicendole sottovoce:

«Sembri molto stanca. Perché non sali e vai direttamente a letto?».

«Per lasciarti sola a sparecchiare e pulire? Non se ne parla nemmeno.» Jaz scrollò il capo, dando la schiena a Caid mentre Marsh chiudeva finalmente la porta dietro agli ospiti in partenza.

Normalmente questa era la parte delle cene di Jamie che Jaz apprezzava maggiormente: il rilassamento dopo l'evento, quando lei e sua cugina parlavano intimamente del party e degli invitati mentre erano impegnate con ammirevole affiatamento e spirito di collaborazione a riordinare ogni cosa. Ma quella sera...! Non aveva alcuna voglia di discutere dell'intimità che si erano scambiati Caid e Sara con nessuno!

Jaz aveva appena buttato giù il secondo dei suoi analgesici, quando sentì bussare alla porta della sua camera.

Andando ad aprire, si trovò di fronte Caid.

«Posso parlarti un attimo?»

Messa in soggezione dal suo aspetto fisico quanto dalla sua voce sicura, automaticamente lei indietreggiò dalla porta.

Così facendo, la luce proveniente dall'interno della stanza la inondò da dietro, rivelando tutta la delicata trasparenza del suo vestito.

«Devo ammettere che hai fatto un figurone, stasera» le disse Caid con freddezza. «Ma, d'altra parte, non c'è bisogno che te lo dica io, no? Posso chiederti per chi ti sei messa in gran spolvero, Jaz, o devo forse indovinarlo?»

«Be', non l'ho certo fatto per te!» mentì lei.

«No, a questo credo di esserci arrivato da solo. Non hai proprio alcuna compassione per gli altri? Nessun rispetto per i loro sentimenti?»

Jaz sollevò una mano per massaggiarsi la tempia che le doleva. Questo confronto era l'ultima cosa che desiderava al momento.

«Qualunque cosa tu voglia dire, Caid, non voglio sentirla!» gli disse aspramente.

«No. Sono dannatamente sicuro che non vuoi! Ma è un dato di fatto che starai a sentirla!» replicò lui arcignamente.

Jaz poteva vedere che era tremendamente arrabbiato, ma, per qualche motivo, invece di metterla in allarme, quella constatazione non fece altro che alimentare la cocente sensazione di tradimento che provava.

«Hai idea del guaio che hai provocato a cena?» le rinfacciò Caid. «Del dolore che hai inflitto?»

«Come?!» esclamò Jaz, allibita. «A chi?»

«A Sara, naturalmente» le disse lui, sbuffando. «È disperatamente innamorata di quel... quell'Alan. Dio solo sa il perché. Ed è altrettanto disperata al pensiero di poterlo perdere. Personalmente, ritengo che per lei sarebbe un terno al lotto se la cosa si verificasse puntualmente. Perché diamine a una donna possa piacere un uomo del genere, che non la rispetta, che non si rende conto della fortuna che ha...»

«Be', Alan può anche non essersi reso conto di una simile fortuna, ma tu lo hai fatto subito» lo interruppe Jaz. «D'altra parte, quella è il tuo tipo, non è così? La tua donna ideale! Glielo hai già detto questo? Avresti dovuto, credimi. Dal modo in cui si comportava, immagino che sarebbe fin troppo contenta di scaricare il povero Alan se solo pensasse che tu saresti disposto a prendere il suo posto.»

«Ma di che cavolo stai parlando?»

Jaz lo fissò, respirando profondamente mentre cercava di controllare la furia che le ribolliva dentro.

«Non è ovvio?» proseguì lei. «Intendo dire che Sara non si stava proprio comportando come una fidanzatina fedele e innamorata, non trovi?»

«Era molto angosciata» rimbeccò Caid. «Naturalmente, per orgoglio non voleva che Alan vedesse quanto era turbata.»

«Il che spiega il motivo per cui ti ha dato un bacio della buonanotte così prolungato... come se Alan non fosse nei paraggi» non mancò di sottolineare Jaz.

La testa le pulsava così tanto, adesso, che temeva potesse scoppiarle da un momento all'altro.

Il solo pensiero di quel bacio appassionato che Sara aveva dato a Caid minacciava di mandare in frantumi quel che rimaneva del suo autocontrollo.

«Prolungato? E tu quello lo chiami un bacio prolungato?» la derise Caid.

«Be', certamente aveva tutta l'aria di esserlo, dal punto in cui mi trovavo.»

«Non mi importa di come può essere sembrato» dichiarò Caid. «E, inoltre, il modo migliore di giudicare un bacio, a mio parere, è di sperimentarlo direttamente... sentirlo sulle labbra. Così...»

Jaz si rese conto troppo tardi di quello che lui intendeva fare e, quando lo capì, non poté sottrarsi alla fiera pressione della bocca di Caid che calò possessivamente sulla sua. Ma la punizione, l'asprezza a cui si era automaticamente preparata a resistere non giunsero mai. Al contrario, Caid

cominciò a sfregarle dolcemente le labbra con le sue, ad accarezzarle, stuzzicarle, tormentarle, fino a farle desiderare che tutto questo non avesse mai fine.

Istintivamente, lei si abbandonò contro di lui, incapace di impedire alle sua labbra di dischiudersi, mentre Caid vi faceva scorrere sopra la lingua, che ben presto le scivolò nella calda bocca, trasmettendole sensazioni così intense e gradevoli che le fecero dimenticare Alan, Sara e anche l'emicrania.

Mentre la baciava, tenendole il viso con una mano, Caid la premette ulteriormente a sé.

Messa da parte ogni ostilità, Jaz si abbandonò alle emozioni.

«Ecco» le disse con crudezza Caid quando finalmente sollevò la bocca dalla sua, «questo è quello che si chiama un bacio prolungato!»

Sbiancando in volto, Jaz indietreggiò, staccandosi da lui.

Quindi, allungata la mano verso la porta, la chiuse sbattendola e lasciando Caid dall'altra parte, in piedi in mezzo al corridoio.

Tirando un profondo respiro, Jaz si appoggiò con la schiena contro la porta che aveva appena chiuso, mentre le lacrime che non poteva trattenere oltre le riempivano gli occhi e le scivolavano dolorosamente lungo le gote.

Corrugando la fronte, Caid fissò la porta di Jaz. La ferocia del dolore e della gelosia che provava lo scioccava. Dopo un ultimo sguardo alla porta della camera fermamente sprangata, si avviò verso la stanza che gli era stata riservata.

10

La partenza dalla casa di Jamie e Marsh avvenne a metà pomeriggio di domenica, dopo che ebbero consumato un ottimo pranzo durante il quale Caid praticamente ignorò Jaz. Probabilmente, l'idea di tornare insieme a lei non lo allettava molto, tanto più che Jamie e Marsh avevano chiesto loro il favore di passare dal cottage che possedevano sulla via di Cheltenham a lasciare delle vettovaglie destinate a delle persone che lo avevano preso in affitto e che sarebbero arrivate l'indomani.

Dopo aver abbracciato i padroni di casa, Caid caricò le valigie nel bagagliaio e quindi prese posto in auto accanto a Jaz.

Il tempo non prometteva nulla di buono e anche le previsioni meteorologiche che ascoltarono grazie alla radio che avevano in macchina

confermarono che non c'era di che stare allegri. Sulla zona stava per scatenarsi un brutto temporale e, in effetti, aveva già cominciato ad alzarsi un forte vento.

Giunti al cottage, una costruzione in stile vittoriano immersa in un ampio parco, Jaz e Caid entrarono con l'intenzione di fermarsi solo lo stretto indispensabile per riporre i viveri in frigorifero e la torta fatta da Jamie nella credenza.

Mentre provvedevano al tutto, da fuori proveniva il sinistro sibilo del vento che, oltre a mandare a infrangersi contro le finestre le prime grosse gocce di pioggia, aveva cominciato anche a spezzare dei piccoli rami che ora volavano un po' ovunque.

«Ma cosa diavolo sta succedendo?» domandò Caid, tornando a grandi passi verso l'ingresso.

Jaz fece per seguirlo, quando udì sbattere una porta al piano superiore, come se una finestra fosse stata dimenticata aperta.

Mentre Caid spariva all'esterno dell'abitazione, Jaz si diresse verso le scale.

Il cottage aveva due camere da letto piccole oltre a quella padronale, e un grande bagno, con una lussuosa vasca da bagno. Fu in una delle due stanze destinate agli ospiti che Jaz trovò la finestra che era stata lasciata socchiusa e si affrettò a chiuderla prima di correre nuovamente giù per le scale.

Stava giusto per raggiungere l'atrio, quando udì un terribile schianto che la spinse a precipitarsi al portone d'ingresso e a spalancarlo, mentre il cuore le batteva febbrilmente. Un unico sguardo bastò a confermare i suoi peggiori timori.

Il tremendo temporale aveva abbattuto un grosso albero che era andato a rovesciarsi attraverso il vialetto d'accesso, sbarrandolo completamente e schiacciandole l'auto come fosse una lattina di birra.

Per qualche istante, il terrore la paralizzò. Vedeva la massa indistinta di colore vivace in cui era ridotta la sua auto sotto ai pesanti rami dell'albero, così come vedeva il notevole buco nel terreno laddove le radici dell'albero erano un tempo affondate. Ma l'intera scena era come se venisse registrata al rallentatore dai suoi sensi, tanto che, sebbene l'avesse di fronte, in qualche modo non ne comprendeva l'esatta portata.

Cercando di mantenere la calma, girò il capo lentamente, facendo una panoramica sull'intera scena, e poi all'improvviso mise a fuoco la macchia

scura costituita dalla giacca di Caid, visibile a malapena sul terreno tra l'auto malridotta e la parte più pesante dell'albero sradicato. La giacca di Caid! La giacca che Caid aveva indossato quando era uscito dal cottage pochi minuti prima!

Jaz cominciò a correre, scostando i rami che le si impigliavano nei vestiti e nei capelli, spingendoli via impetuosamente mentre si sforzava di raggiungere Caid, con la gola chiusa dai singhiozzi e il corpo scosso da una serie di brividi. Ignorando il freddo pungente della pioggia, si fece strada a fatica, gridando il nome di Caid in preda al panico.

Solo adesso che la paura di perderlo aveva messo a nudo le sue emozioni, poteva veramente capire quanto lo amava.

Lo aveva quasi raggiunto, ma i rami ora erano più folti e più intricati, oltre che troppo pesanti perché li spostasse. Avrebbe dovuto...

«Jaz!»

Incredula, Jaz rimase immobile. Aveva sentito Caid che la chiamava. Ma quel richiamo proveniva dalle sue spalle, non dallo spaventoso groviglio scuro verso il quale stava avanzando.

«Jaz!»

Più forte adesso, e più distinto, il tono autoritario di Caid la costrinse a girarsi.

La vista di lui che se ne stava in piedi proprio davanti al portone d'ingresso del cottage la riempì di una sensazione che fu al contempo così gioiosa e umile da non poterle dare un nome. Più che di sollievo, si trattava di un senso di profonda gratitudine, così intenso che gli occhi le si velarono di lacrime.

Dapprima lentamente, poi un po' più velocemente, tornò sui suoi passi, pronunciando il suo nome in un esile sussurro, spazzato via dal vento impetuoso. «Caid... sei vivo. Sei salvo...»

Ora era Caid che le stava venendo incontro, allungando le braccia per aiutarla a districarsi dai rami fino a quando Jaz non gli fu accanto. Allora le scostò i capelli bagnati dal viso con dita incerte, ignaro che l'umidità che avvertiva sul viso di lei non era dovuto alla pioggia, bensì al pianto.

«Oh, Caid... Caid...»

Incapace di frenarsi, Jaz si gettò fra le sue braccia tremante, mentre lui le allargava per accoglierla. «Pensavo fossi ferito... morto...» sussurrò, mentre il corpo le veniva scosso da un sussulto. «Ho visto la tua giacca e...»

«L'avevo appesa da qualche parte mentre prendevo dei ceppi per il camino, dato che avevo notato che chi arriverà domani non ne avrebbe trovati in casa. Dev'essere stata una raffica di vento che l'ha portata dov'è adesso» spiegò Caid, toccato dalla preoccupazione di Jaz nei suoi confronti.

Le emozioni ebbero il sopravvento su di lei. Con sua vergogna e disgusto, gli occhi le si riempirono nuovamente di lacrime.

«Jaz...» esordì Caid, ma lei scrollò il capo.

«Non è niente... non sto piangendo» negò Jaz con voce tremula. «Non proprio.» Fece per staccarsi da lui, ma Caid si rifiutò di lasciarla andare.

«Sei sotto shock» tagliò corto lui. «Su, ti riporto dentro.»

Era la sua immaginazione, o le braccia di Caid avevano accentuato leggermente la loro stretta attorno a lei?

Quando accennò nuovamente a sciogliersi dall'abbraccio per raggiungere il cottage, Jaz sentì opporre una certa resistenza da parte sua. Rivolgendogli uno sguardo interrogativo, ricevette da lui un cenno ugualmente tacito di rassicurazione. Riconoscente, Jaz tornò ad abbandonarglisi contro, permettendogli di condurla nuovamente in casa e traendo diletto dalla sensazione che le dava l'averlo così vicino.

Richiuso il portone contro al maltempo, subito la avvolse il mite tepore che regnava all'interno del cottage, mitigando l'intorpidimento del suo corpo.

«Sarà meglio che ti avvisi subito che ci toccherà trascorrere la notte qui» le annunciò Caid con dolcezza. «Non è certo il caso che telefoni a Marsh perché mandi qualcuno a sollevare l'albero. Chiunque si mettesse in marcia adesso, arriverebbe qui a oscurità ormai calata.»

Ascoltandolo, Jaz chiuse gli occhi, e poi desiderò di non averlo fatto quando, dietro alle palpebre abbassate, vide l'immagine che le si era impressa nella mente nel momento in cui aveva guardato l'auto e aveva creduto che sotto all'enorme peso dell'albero...

Le lacrime le riempirono gli occhi, riversandosi giù per le gote.

«Pensavo tu fossi là... sotto all'albero» mormorò, sfilandosi dalle braccia di Caid per poterlo guardare negli occhi. «Pensavo... Oh, Caid... Caid...»

«Ssh... è tutto a posto» la consolò lui, attirandola nuovamente nel suo abbraccio e tenendola con la delicatezza con cui avrebbe tenuto una bambina malata.

L'intensità di ciò che provava Jaz gli trasmise di riflesso una sensazione

di amore nei suoi confronti, e allo stesso tempo il candore del suo dolore gli fece venir voglia di stringerla per sempre a sé.

«Che cosa ci è capitato, Caid?» gli chiese Jaz con voce rotta. «Perché è dovuto andare tutto così storto?»

La disavventura appena vissuta l'aveva spogliata di qualsiasi voglia di fingere che non le importava più nulla di loro.

«Non lo so» ammise lui mestamente. «So solo quanto voglio rimettere a posto ogni cosa tra noi, Jaz. Quanto desidero ricominciare tutto daccapo... dirti e dimostrarti quanto ancora ti amo.»

«Tu mi ami?»

Jaz aveva pronunciato quelle parole con tutta l'incontenibile gioia e speranza di un bambino che chiede se Babbo Natale esiste davvero, riconobbe Caid, guardandola negli occhi e vedendovi riflessi l'amore e la confusione che udiva nella sua voce. Ma, prima che potesse rassicurarla, lei allungò le braccia e gli abbassò la testa verso il proprio volto, baciandolo con una passione non del tutto priva di angoscia.

Con fierezza, Caid lottò fra razionalità e amore. La razionalità gli diceva che avrebbero dovuto chiarire i loro problemi, ma con la bocca di Jaz premuta in modo così voglioso e sensuale sulla sua, come diamine si poteva pretendere che potesse essere logico e razionale?

«Stringimi fra le tue braccia, Caid! Fa' l'amore con me!» lo esortò Jaz fra un bacio e l'altro. «Ho bisogno di sapere che non è un sogno, che è tutto vero, che *tu* sei vero, non...»

Mentre lei cominciava a tremare, incapace di mettere in parole i timori che l'avevano pervasa fino a poco prima, Caid capì che non avrebbe potuto resisterle neanche se lo avesse voluto.

«Non ho mai smesso di amarti» le confessò, prendendole il viso fra le mani e guardandola intensamente negli occhi, mentre le ricopriva la faccia di baci. «In quanto a stringerti fra le mie braccia, Jaz, non potrei mai stringerti a me in questo momento senza finire per fare l'amore con te.»

«E allora fallo, Caid. Fa' l'amore con me.»

Non ci fu bisogno di ulteriori inviti. Sfiorandosi, accarezzandosi, toccandosi, cominciarono a spogliarsi e ben presto i loro vestiti si ritrovarono sparsi sul pavimento dell'atrio, attorno a loro. Caid le slacciò anche il reggiseno e tuffò avidamente la bocca sui seni caldi e perfetti di Jaz, strappandole una serie di eccitanti gemiti di piacere.

All'improvviso, lei non sentì più la bocca e la lingua di Caid sui

capezzoli, e rimase sconcertata. Un attimo dopo, però, si sentì sollevare di peso.

«Non qui» le sussurrò lui, mentre la portava senza apparente fatica su per le scale fino alla camera principale del cottage, dove venne deposta delicatamente fra le lenzuola.

Dopo un attimo, al suo fianco si sdraiò anche Caid.

«Ti amo, ti ho sempre amata e sempre ti amerò» le disse lui, baciandole le palpebre abbassate, la delicata curva del mento, le morbide labbra carnose, e quindi l'incavo pulsante alla base della candida gola, mentre con le mani modellava e plasmava l'arrendevole nudità del suo corpo per infonderle un sapiente piacere.

Anche Jaz avrebbe voluto toccarlo, ma, quando tese la mano, Caid gliela bloccò e invece si mise in ginocchio davanti a lei, facendole scivolare le mani sotto agli slip di raso e sfilandoglieli lentamente, mentre le sue labbra la tormentavano con degli audaci baci che la fecero vibrare.

Caid l'aveva amata intimamente e sensualmente in passato, ma questa era tutta un'altra cosa, e Jaz lo sapeva bene. Questo era un dono totale di se stesso, una rivelazione della sua vulnerabilità e del suo bisogno di lei, quasi un'adorazione che rappresentava una forma d'amore che superava ogni più sfrenato desiderio.

Quando la lingua di Caid finalmente entrò a contatto con la parte più segreta della sua femminilità, per lo spazio di un battito d'ali entrambi si immobilizzarono, condividendo una comunione speciale, un vincolo speciale in un posto che era loro e solo loro.

Teneramente, Jaz allungò la mano e gli sfiorò la testa china in avanti, trattenendo il respiro, mentre la risposta sensuale a quella intimità minacciava di esploderle dentro. Le sue dita gli scivolarono su una spalla, coperta da un sottile velo di sudore, e poi le sfuggì un gridolino breve ma acuto.

Doveva toccarlo, assaporarlo, sentirlo là dove doveva essere... affondato dentro di lei.

Mentre dalle labbra le uscivano parole d'amore e desiderio, Caid le si sollevò davanti, gemendo di puro piacere quando lei prese ad accarezzare la sua eccitazione, sentendola crescere mentre lo studiava con sguardo rapito, rendendosi conto di non poter più aspettare oltre.

«Ti voglio dentro di me, Caid. Adesso!»

«Sei sveglia?»

Istintivamente, Jaz si rannicchiò contro il tepore del corpo di Caid prima di rispondergli.

«Sì» ammise.

Era troppo presto perché l'alba cominciasse a rischiarare il cielo, ma abbastanza tardi perché il fuoco che Caid aveva acceso nel caminetto si fosse ormai ridotto in cenere.

«Ieri sera è stato meraviglioso» gli sussurrò, passandogli le dita sul petto villoso. «*Tu* sei stato meraviglioso» aggiunse.

«Meraviglioso? Ma non abbastanza meraviglioso perché tu cambi idea e torni in America con me? È questo ciò che mi stai dicendo?» azzardò Caid.

Jaz sentì svanire tutta la felicità che aveva avvertito fino a un attimo prima. Non voleva avere questa discussione. Voleva solo giacere lì con Caid, loro due racchiusi nel loro mondo speciale, sotto alle coperte.

Il loro mondo speciale? Un mondo fragile quanto una palla di Natale di vetro ed effimero come una bolla di sapone? Questo era il loro mondo. Nel mondo vero, il loro mondo non avrebbe potuto sopravvivere. Come il loro amore...

Le lacrime cominciarono a bruciarle negli occhi. Avrebbe tanto voluto che le cose fossero diverse. Amava Caid, ma non poteva vivere il genere di vita che le chiedeva di vivere insieme a lui.

«Non trovo nemmeno le parole per dirti quanto ti amo, Jaz. Non c'è nulla che io voglia più di averti come mia moglie e madre dei miei figli. Ciò che c'è fra di noi è così bello...» Caid sospirò, baciandole la sommità del capo e stringendola a sé. «Torna insieme a me, al mio rientro a casa. Concedi almeno una chance al ranch. Fallo per me.»

La sua voce era calda e avvolgente, ma Jaz non commise l'errore di dimenticare che la questione che lui stava sollevando era molto seria.

«Caid, non posso» ribatté lei con fermezza. «Per quanto desideri farlo, non posso andarmene fino a dopo Natale.»

Dato che lui cominciò a rabbuiarsi in volto, lei gli ricordò: «Le mie vetrine, Caid. Sono il momento focale di tutto l'anno lavorativo, per me. Non posso proprio andarmene, ora».

«Potresti prenderti qualche giorno. Natale e l'ultimo dell'anno, quantomeno» insistette Caid. Jaz scrollò il capo.

«No, Caid. Lavorerò fino all'ultimo momento la vigilia di Natale e, subito dopo, dovrò preparare le vetrine per i saldi. Sai bene che quello che

mi stai chiedendo è impossibile. Nemmeno i miei genitori...» Caid la guardò in volto.

«I tuoi genitori? Capisco che non è stato facile crescere per te, Jaz, e so quanto devi esserti sentita ferita e sola, a volte. Ma questo non fa che rendere ancora più speciale ciò che c'è fra di noi, non trovi? Almeno, per me è così, e questo spiega il motivo per cui voglio che tu... Insomma, Jaz, possibile che non capisci?»

Jaz sentiva benissimo la frustrazione e la testardaggine nella voce di Caid. La tentazione di cedere, di dirgli che avrebbe potuto essere quella che voleva, era dannatamente forte. Ma lei sapeva che non poteva arrendersi così.

Respirando profondamente, si apprestò a rispondere. «No, Caid. Possibile che non capisci *tu?* Non capisci che qui non si tratta solo di me e te?»

«Che intendi dire?» Caid si era già spostato, tanto che adesso c'era una certa distanza fra di loro nel letto. Come se non bastasse, ritirò anche il braccio con cui la cingeva. Apparentemente, lo fece per sollevarsi su di un gomito e poterla osservare meglio. Ma a Jaz quel troncare ogni contatto fisico fra loro risultò assai simbolico.

«Ciò che intendo» gli disse lei, scegliendo con estrema cura le parole, «è che non sto pensando a questa come a una faccenda che riguarda solo noi due. Devo far tesoro anche delle lezioni che ho imparato sulla mia pelle, Caid, così come devi fare tu delle tue. I miei genitori mi vogliono bene, questo lo so, ma so anche come ci si sente a essere una figlia a cui non viene permesso di essere se stessa e di seguire la sua strada. Non voglio che sia così per i miei figli... per i nostri figli.»

«Ma io non farei mai una cosa del genere ai miei figli. Mai.»

«Caid, questo non puoi dirlo» obiettò Jaz con calma. «Che cosa faresti se avessimo delle figlie? Che cosa faresti se volessero essere donne in carriera? Come ti farebbe sentire questo? Come si sentirebbero loro se il padre che adorano disapprovasse la loro ambizione? E anche se tu non lo facessi, se riuscissi a concedere loro il diritto di essere se stesse che non dai a me, che razza di effetto credi che avrebbe su un bambino, maschio o femmina che sia, essere testimone di un rapporto fra i suoi genitori che lancia chiaro il messaggio che non è accettabile che una donna possa essere altro che una moglie e una madre? Non posso sposarti e non avere dei figli, Caid. Ma non posso neanche dare ai miei figli un padre che non

può accettare e rispettare loro e me come esseri umani.»

«Jaz, ti prego...» la implorò lui. «Non posso cambiare quello che sono. Né quello che provo.»

«No, Caid» concordò tranquillamente. «Suppongo di no.»

«Sai che il mio volo è prenotato per domani mattina?» la avvertì Caid. «Questa è la nostra ultima chance, Jaz.»

«Sì, lo so» confermò lei rigidamente. «Però non posso vivere come mi chiedi di vivere e, soprattutto, non posso amare così» affermò, prima di scendere dal letto.

«Dove vai?» le chiese Caid bruscamente.

«È mattino» affermò piattamente lei, indicandogli la finestra. «Il temporale è passato. È giunto il momento di partire. Di andare ognuno per la sua strada.»

Avrebbe potuto piangere in seguito, si disse Jaz. Dopotutto, avrebbe avuto il resto della sua vita per piangere Caid e il loro amore perduto!

11

Nervosamente, Jaz aspettò che il suo bagaglio passasse il check-in.

Il suo volo partiva di lì a un'ora, e ancora non era sicura di star facendo la cosa giusta. Erano passate due settimane da quando Caid era tornato negli Stati Uniti e l'insopportabile dolore dovuto alla sua mancanza alla fine aveva avuto il sopravvento.

Un compromesso. Avrebbero potuto giungere a un compromesso? Caid avrebbe anche solo tentato di arrivarci? Non lo aveva avvertito di quel che stava facendo. Aveva avuto troppa paura di non avere il coraggio di andare fino in fondo, di poter cambiare idea. E inoltre...

Lui avrebbe potuto rifiutarsi di volerla vedere. Avrebbe potuto dirle che non voleva sentir parlare di compromessi, che preferiva vivere la sua vita senza di lei, piuttosto che dover cedere anche solo di un'unghia.

Jaz rabbrividì.

Che cosa ci stava facendo, lì? No, non poteva funzionare...

Era una sciocca anche solo a pensare che qualcosa potesse cambiare. Ma era troppo tardi per tornare indietro. Il suo bagaglio aveva superato il check-in!

Ma era impazzito per far questo? Caid non ne aveva idea. Sapeva solo

che era qualcosa che doveva fare. E, in ogni caso, non c'era modo di tornare indietro. Era stata prevista una bufera di neve per la parte dello stato in cui si trovava il suo ranch, e non c'era modo di prendere il primo volo per rientrare.

In quanto al suo volo, per Heathrow, sarebbe partito fra quattro ore.

In valigia aveva il regalo di Natale che aveva accuratamente confezionato per Jaz.

Lo avrebbe accettato? E, soprattutto, avrebbe accettato il fatto che si era finalmente reso conto che c'era un'esigenza di cambiamento dentro di lui? Che avevano qualcosa di così importante, di così prezioso da dividere l'uno con l'altro, che doveva pur esserci un modo per far sì che funzionasse?

Jaz avrebbe capito che si era finalmente reso conto che, solo perché la sua non era stata una madre e una moglie presente, non significava che tutte le donne che avevano una carriera non potessero dedicare il loro tempo e il loro amore alla propria famiglia? Non lo sapeva. Non lo sapeva proprio. Ma se lo augurava con tutto il cuore.

Stanca e irritata, Jaz fissò l'impiegato al banco informazioni, incredula.

«Che cosa intende dire che non ci sono voli per Freshsprings Creek? Io ne ho prenotato uno e...»

«Mi spiace, ma tutti i voli diretti in quella zona dello stato sono stati cancellati a causa delle cattive condizioni meteorologiche» spiegò educatamente l'uomo a Jaz. «C'è una tormenta, da quelle parti. Nessun aereo può circolare, né in partenza, né in arrivo. Sono tutti bloccati a terra fino a quando il tempo non migliorerà.»

«Ma io devo assolutamente recarmi là» protestò Jaz. «Non c'è altro mezzo per arrivarci? Che ne so, il treno oppure...»

L'impiegato scrollò il capo, rivolgendo un'espressione contrita a Jaz.

«Cara, come le ho già detto, c'è in atto una tormenta. Questo significa che niente può viaggiare. Niente e nessuno.»

Distrattamente, Caid consultò l'orologio. Ancora mezz'ora e l'attesa della chiamata del suo volo sarebbe terminata. Dando un'occhiata al terminal dell'aeroporto senza cercare niente in particolare, rimase come raggelato.

Al banco informazioni una figura familiare stava parlando con l'impiegato. Sembrava Jaz. Ma non poteva essere lei? O no?

«Per favore, non capisce. Io devo proprio andare là» disse Jaz, disperata, all'addetto. «Vede, il fatto è che...»

Lacrime di frustrazione le brillarono negli occhi mentre constatava l'impossibilità di spiegare allo sconosciuto che aveva di fronte l'esatto motivo per cui doveva assolutamente raggiungere Caid.

«Posso forse essere d'aiuto?»

«Caid?» Jaz si voltò, rimanendo a fissarlo allibita. «Caid! Com'è che tu sei...»

Un improvviso rossore le colorì il viso, subentrando gradualmente al precedente pallore, mentre sgranava gli occhi in cui si rifletteva tutta la sua emozione.

Caid distolse lo sguardo da lei e lanciò un'occhiata in direzione dei tabelloni con gli orari delle partenze.

«Hanno appena chiamato il mio volo» le disse.

«Il tuo volo?»

«Ascolta» le ordinò Caid.

Tendendo le orecchie, Jaz sentì una voce che annunciava per la seconda volta che erano iniziate le procedure di imbarco relative al volo internazionale per Londra, Heathrow.

«Non stai andando a casa?» sussurrò Jaz sotto shock.

«No» le disse dolcemente Caid, scrollando il capo mentre le sfilava di mano la valigia e la prendeva fra le braccia. La sua voce si fece improvvisamente commossa quando le sussurrò: «Io sono già a casa, Jaz. Adesso, qui. Perché tu sei la mia casa. La mia famiglia. Il mio amore. La mia vita. Stavo venendo da te per dirti... per chiederti... per vedere se...».

«Se potevamo trovare un compromesso?» gli venne in soccorso Jaz con fare esitante.

Tacitamente, si guardarono negli occhi.

«C'è un delizioso centro termale a poche miglia da qui. Potremmo fermarci là, almeno fino a quando il tempo non migliorerà per permetterti di portarti al ranch» propose Caid. «Forse questo ci darà l'opportunità per... parlare.»

Pigramente e sensualmente, come una gattina, Jaz stiracchiò il suo corpo nudo, sfregandosi gradevolmente contro quello di Caid. Non aveva idea di quanto tempo avessero dormito, ma fuori era calata l'oscurità.

In preda alla contentezza, si sporse in avanti e baciò la spalla nuda di

Caid, sorridendogli luminosamente quando lui le passò un braccio attorno alla vita e si voltò per guardarla.

«Mi ami ancora?» le chiese dolcemente.

«Tu che ne pensi?» lo stuzzicò lei.

«Ciò che penso io» le rispose Caid, facendosi di colpo serio, «è che non so proprio come abbia mai potuto pensare di poter vivere senza di te. Sono stato uno stupido, arrogante e...»

«No.» Jaz lo interruppe teneramente. «Eri solo un uomo meraviglioso, ma dannatamente testardo.»

«Vedrai che riusciremo a fare in modo che tra noi funzioni» le promise Caid. «So che non sarà sempre facile. Però, se...»

«Scendiamo a qualche compromesso?» Jaz sorrise.

Durante le lunghe ore in cui avevano discusso, cercando di risolvere le loro divergenze, *compromesso* era risultata la parola più ricorrente.

«Jaz, ti voglio più della vita stessa. Ti amo incondizionatamente. E niente... niente potrà mai cambiare questo dato di fatto» enfatizzò Caid con chiara emozione. «Ti amo per la donna che sei. Amo ogni tua componente. Ogni tua sfaccettatura, Jaz. Non mi porrò mai fra te e la tua carriera, te lo prometto.»

«E mi prometti anche che non ti pentirai di niente di tutto questo?» gli chiese Jaz, fissandolo dritto negli occhi.

«L'unica cosa di cui potrei mai pentirmi è di essere talmente stolto da aver rischiato di perderti!» rispose Caid con voce roca. «Sai, ho ripensato molto a mia madre e alla mia infanzia, e ho capito che non devo fare di tutta l'erba un fascio. Tante donne riescono a conciliare perfettamente carriera e famiglia. Questo l'ho compreso da me, e comunque non avrei potuto andare molto lontano senza di te.»

«Nemmeno io con le mie vetrine. Certo, sono importanti. Molto importanti. Ma, ogni volta che guardavo i manichini esposti che avevo disegnato io stessa, mi pareva di vedere te.»

«Be', allora devo dirti che i rancher non indossano camicie firmate» scherzò Caid, ridendo divertito.

«La tormenta cesserà in tempo perché ci sia possibile trascorrere il Natale al ranch?» chiese Jaz, interessata.

«Può darsi. Ma c'è qualcosa di importante che dobbiamo fare prima che ti porti a casa con me» la informò Caid.

Jaz corrugò la fronte. «Cosa?»

«Be'» mormorò lui, mentre abbassava il capo per baciarla, «gli inverni da queste parti durano parecchio. Una volta caduta e accumulatasi, la neve può rimanere anche fino a marzo prima di sciogliersi, e questo comporta un sacco di notti fredde e scure in cui non c'è altro da fare che starsene stretti stretti sotto le coperte. E se facciamo così... voglio che lo facciamo da sposati, Jaz. E voglio che ci sposiamo adesso. Non l'anno prossimo, o prima o poi, ma al più presto possibile. Sei pronta a prendere questo genere di impegno con me? Ti fidi abbastanza di me per credere a ciò che ho detto circa l'intenzione che ho di cambiare?»

Jaz tirò un lungo, profondo respiro. «Sì» gli disse dolcemente. «Mi fido abbastanza, Caid.»

«Sì, lo voglio...»

«Non sono ancora sposati, mamma?»

Jaz sentì un brusio divertito levarsi dagli invitati quando questi udirono la domanda posta dall'impaziente ultimogenito di Jamie.

Con le guance arrossate, Jaz fu contenta di essere l'unica a udire Caid che le sussurrava: «Una volta che lo saremo, ho intenzione di portarti via da tutta questa gente. In un posto molto, ma molto privato».

Il loro arrivo ad Aspen qualche giorno prima, seguito all'annuncio di Caid che si sarebbero sposati, era bastato a mettere in moto la famiglia Dubois, oltre a Jamie e Marsh che già si trovavano in vacanza nella città del Colorado.

In men che non si dica, era stato organizzato tutto quanto ed eccoli qui, alla vigilia di Natale, lei e Caid che si scambiavano i voti nello scenario da fiaba di Aspen, circondati dall'amore e dall'approvazione di una folta rappresentanza di entrambe le loro famiglie.

L'abito di Jaz era stato spedito espressamente in aereo dal negozio che Annette Dubois aveva a Boston e, quando una mezza dozzina di giovani rappresentanti della famiglia Dubois si era offerta di fungere da damigelle della sposa, Caid aveva dichiarato che avrebbe tanto voluto che si fossero sposati molto più sbrigativamente a Las Vegas, senza tanti fronzoli.

«Vi dichiaro marito e moglie» disse solennemente colui che presiedeva il rito. Quindi, rivolto a Caid, aggiunse: «Ora puoi baciare la sposa.».

«Prendilo come un semplice anticipo» sussurrò Caid a Jaz, mentre le sue labbra si sfregavano teneramente contro quelle di lei. «Perché, quando saremo finalmente soli, ti mostrerò io com'è che un uomo vuole veramente

baciare la sua sposa.»

«Sarà un bacio prolungato?» lo prese in giro Jaz amabilmente.

La risposta la conobbe quando si ritrovarono davvero soli in una meravigliosa suite del lussuoso albergo in cui Caid aveva prenotato.

«Vieni qui» la esortò lui a un certo punto, prendendola per la mano.

Arrendevolmente, Jaz gli si avvicinò, guardandolo con aria interrogativa quando lui le tese un pacchettino accuratamente infiocchettato.

«Che cos'è questo?»

«Il tuo regalo di Natale» le disse Caid. «Te lo avrei dato una volta giunto a Cheltenham.»

Non senza una qualche incertezza, Jaz lo scartò. Lui le aveva già offerto in dono uno stupendo anello di fidanzamento, oltre alla fede e a un paio di orecchini di diamanti, ma Jaz avrebbe potuto dire, dalla tensione che gli leggeva nella postura delle spalle, che questo regalo era qualcosa di ancor più speciale.

Con molta circospezione, sollevò il coperchio dell'astuccio e quindi rimosse due strati di carta velina piegati l'uno sopra all'altro.

Solo allora le apparve un biglietto di carta pergamena.

Jaz sentì il cuore che batterle forte.

Le dita le tremavano mentre prendeva il foglietto.

«Leggilo» la invitò Caid.

Jaz lo fece.

La scritta all'interno era formata da tre sole parole. *Compromesso e... accettazione.*

«Oh, Caid» Le lacrime le si affacciarono negli occhi e la vista le si offuscò mentre gli gettava le braccia al collo. «Questo è il più bello, il più prezioso, il più sentito regalo che avresti potuto farmi» gli disse. «Lo custodirò gelosamente per sempre.»

«E io custodirò te per sempre. Te e il tuo amore» le promise lui solennemente.

FINE